



**LA CRISI DI GIOIA TAURO** Medcenter tira dritto

# Porto, licenziamenti confermati: scatta il blocco delle attività

di ANDREA IACONO

**GIOIA TAURO** - Hanno sospeso le attività di carico e scarico dei container i portuali di Gioia Tauro. La decisione di fermare il lavoro con decorrenza immediata è stata presa dopo che Medcenter Container Terminal, in occasione di un incontro ieri mattina in Prefettura a Reggio Calabria, ha confermato di voler effettuare nuovi licenziamenti.

**Riunione al ministero dei Trasporti fissata il 19**

In due distinte riunioni il prefetto di Reggio Michele di Bari aveva chiesto a Medcenter di sospendere i licenziamenti in vista di un tavolo al ministero delle Infrastrutture da lui richiesto, e

che si terrà martedì, per tentare di affrontare e risolvere i problemi che hanno fatto nascere il conflitto interno alla società tra i due soci, Contship Italia da una parte e Mso dall'altra. Il tentativo del prefetto, che ha chiesto all'azienda di differire i licenziamenti all'estero del tavolo ministeriale, aveva lo scopo di individuare possibili soluzioni anche con l'intervento del

**Il terminalista ignora la richiesta del prefetto**

Governo. I portuali hanno però deciso di fermarsi dopo aver appreso della posizione dell'azienda. Contestualmente le segreterie nazionali e regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno reso noto di aver scritto al Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte e ai ministri del Trasporto Danilo Toninelli e per il Sud Barbara Lezzi per chiedere un incontro urgente sulla situazione venutasi a creare nel porto di Gioia Tauro, facendo anche istanza affinché «nel frattempo non venga avviata alcuna procedura di licenziamento dei lavoratori, che da oggi sono in stato di agitazione».

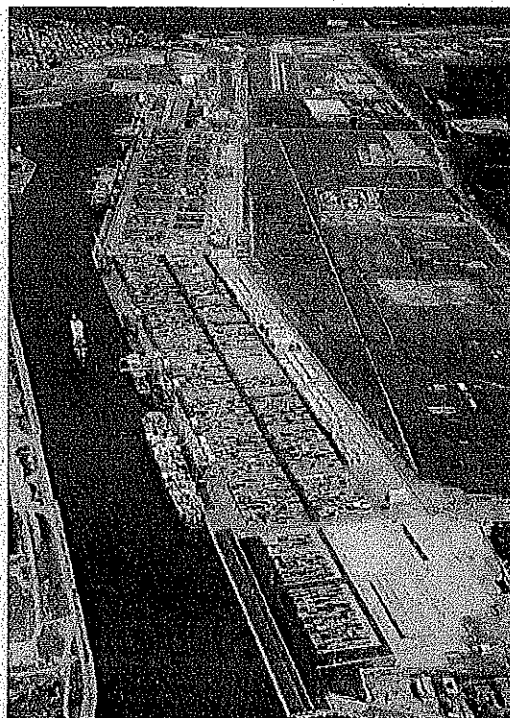
**Sindacati adesso sul piede di guerra**

«Siamo molto preoccupati affermano Cgil, Cisl e Uil in un documento unitario dopo l'annuncio della società Medcenter, azienda terminalista operante nel porto di Gioia Tauro, di voler attivare le procedure per il licenziamento del personale in esubero, in un numero maggiore rispetto alla procedura precedente, dopo i 377 già transitati nell'agenzia portuale che dovevano essere riqualificati e ricollocati. Riteniamo che le lunghe trattative, di fatto un vero e proprio scontro tra i due azionisti soci del terminal Met, abbiano prodotto un calo dei traffici nel porto adducendo le responsabilità di tale calo all'altro socio e viceversa, mentre era stato chiaramente sottoscritto, nel luglio del 2016, che entrambi i soci doveva-

no mettere in atto investimenti per il rilancio delle attività portuali tali da riassorbire il personale in esubero». Nubi sempre più fosche sullo scalo tirrenico e orizzonti di lotta a oltranza. «Per queste ragioni, alla luce delle dichiarazioni rilasciate dai diversi ministri circa la volontà di rilancio del terminal portuale - riporta ancora il documento - occorre porre fine a questo interminabile braccio di ferro che rischia di far chiudere definitivamente le speranze di ripresa del porto. Riteniamo per questo di dovervi chiedere la convocazione di un incontro alla Presidenza del Consiglio alla presenza dell'azienda terminalista Met e del suo socio TIL, per una disamina congiunta dell'intera problematica, a partire dallo stato di attuazione dei protocolli sottoscritti, degli annunciati investimenti pubblici e privati per l'area portuale e retroportuale, che, ricordiamo, ricadono nelle aree Zes della Calabria. Il sindacato non accetterà che ancora una volta si utilizzi a Gioia Tauro il ricatto occupazionale per lotte di potere nazionali e internazionali per gli hub portuali che nulla hanno a che fare con il rilancio del nostro Paese e del Mezzogiorno».

In serata si è fatto sentire anche il coordinamento dei portuali attraverso una nota del Sul, il sindacato unitario dei lavoratori. «Se non ha il coraggio di dimettersi, cedendo le quote azionarie, licenziando Medcenter - la provocazione del Sul - la misura è colma. Medcenter non può pensare di continuare a ricattare il territorio, il Governo e i lavoratori minacciando nuovi licenziamenti. È ormai accertato che TIL, socio in Medcenter, è pronto ad investire su Gioia Tauro e trova ostacolo da parte

dell'altro socio, Contship». Quindi «se tale atteggiamento sarà confermato al Mit nella riunione già programmata per il 19 febbraio, pensiamo che vengano meno gli obblighi previsti dalla concessione cinquantennale in capo al concessionario Medcenter». Amara la conclusione di Antonio Proneshi, del Sul nazionale: «Tutti gli sforzi fatti dal prefetto di Reggio Calabria, che ha mostrato grande sensibilità al problema e quelli fatti dal Governo, dall'Autorità portuale e dalla Regione Calabria rischiano di essere vanificati dalla scelta imprenditoriale di Contship di non investire a Gioia Tauro».



L'area portuale di Gioia Tauro

## «Sosteniamo la lotta dei lavoratori»

L'appello ai sindaci del primo cittadino di Cinquefrondi

**CINQUEFRONDI** - Un'altra amministrazione, quella di Cinquefrondi, esprime solidarietà ai lavoratori del porto di Gioia Tauro dopo l'uscita pubblica del sindaco di San Ferdinando.

«Si rischia, ancora una volta, la macelleria sociale ed economica di tutto il nostro territorio», scrive il primo cittadino Michele Comia. «I lavoratori continuano a dover pagare le scelte e le indifferenze di altri ed i disegni di chi vuole in Sud sempre più isolato, abbandonato e massacrato. Sono sempre stato al loro fianco, in ogni loro lotta e lo sarò anche questa volta», sono stato con loro nelle piazze calabresi ed a Roma davanti al Ministero e sono



Il sindaco di Cinquefrondi Michele Comia

pronto a rifarlo perché sento tutto il peso politico ed istituzionale di non lasciarsi soli in questo momento». L'appello di Comia è rivolto anche agli altri sindaci del comprensorio e alla Regione. «Chiedo a tutti i Sindaci

della Piana, alle Istituzioni regionali e non, senza cappelli politici, senza passerelle ed interesse di parte, di sostenere la lotta dei lavoratori che è la lotta di tutto il nostro territorio già umiliato ed in grande crisi. Il porto di Gioia Tauro non può essere considerato esclusivamente argomento di convegni e luogo di passerelle elettorali, per poi essere immediatamente dimenticato, così come i lavoratori non possono essere considerati solo numeri elettorali. Sosteniamoli ora, in modo unito e forte, facciamo sentire la resistenza della Piana e di tutta la Calabria, difendiamo i diritti e la dignità di centinaia di padri di famiglia».

**LA NOTA** Il capogruppo regionale di Fdi: «Al lavoro per soluzioni»

## Orsomarso contro i licenziamenti «Totalmente disattesi gli accordi»

**COSENZA** - «Siamo vicini ai lavoratori del porto di Gioia Tauro, il cui futuro è purtroppo denso di nubi».

Così Fausto Orsomarso, capogruppo Misto - Fratelli d'Italia della Regione Calabria, alla notizia dell'avvio delle procedure di licenziamento da parte di Met nonostante il Ministro Toninelli, non più tardi del 18 dicembre, avesse rassicurato i lavoratori su importanti investimenti pubblici e privati che avrebbero consentito il definitivo rilancio delle attività all'interno del porto. E invece oggi - continua Orsomarso - siamo davanti all'ennesima vertenza occupazionale nella nostra regione, che interessa centinaia di lavoratori i cui progetti di vita vengono, purtroppo, seriamente messi in discussione. Orsomarso annuncia di essere al lavoro con la deputazione nazionale di Fdi per trovare una



I container nell'area del porto di Gioia Tauro

soluzione alla crisi del porto. «È ancora più grave - continua - constatare come, sino ad oggi, sia stato completamente disatteso l'accordo di programma quadro firmato nel 2016, con impegni precisi assunti sia dal governo nazionale che da quello regionale, entrambi di centro-sinistra, ma dei quali ad oltre

due anni dalla firma non si vede alcuna traccia. Per quanto nelle nostre possibilità, adotteremo tutte le possibili iniziative per evitare questa, ennesima, beffa ai danni dei lavoratori calabresi e di tutta la regione. Il porto di Gioia Tauro - assicura Orsomarso - può ancora rappresentare un importante volano di

sviluppo per l'economia non soltanto del territorio ma di tutta la regione, diventando centrale nelle principali rotte commerciali e vero punto di riferimento per il mar Mediterraneo. Per far sì che tutto questo accada, però, è necessario voltare definitivamente pagina, scrivere una nuova della politica nazionale e regionale, di fatti concreti. È finito il tempo delle parole, delle false promesse e degli accordi firmati in pompa magna ma poi, puntualmente disattesi».

I calabresi e la Calabria non meritano tutto questo ma hanno bisogno di una classe dirigente seria, responsabile, capace di affrontare e risolvere una volta per tutte i tanti problemi valorizzando le eccellenze di cui la regione è ricca in ogni settore».

«Come forze di opposizione alla Regione e attraverso la nostra deputazione nazionale - insiste in conclusione Fausto Orsomarso - siamo già al lavoro per individuare le soluzioni adatte per evitare questa ennesima perdita di posti di lavoro e per rilanciare definitivamente il porto di Gioia Tauro e tutto il suo potenziale in termini di occupazione diretta ed indiretta».



## REGIONALISMO DIFFERENZIATO «L'offerta sanitaria deve essere omogenea»

# In difesa del servizio sanitario

### L'ordine dei Medici di Cosenza organizza un convegno sui riflessi nella sanità

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Cosenza ha organizzato per questo sabato, alle 9,30 nel salone della nuova sede un incontro sul federalismo differenziato, chiedendosi quali conseguenze esso produrrà sul servizio sanitario nazionale. Si tratta di un dibattito pubblico al quale parteciperanno esponenti politici e sindacali e dei vari ordini professionali. Le relazioni introduttive saranno tenute da Eugenio Corcioni, presidente dell'Ordine di Cosenza, Gianfranco Viesti, professore ordinario di Economia dell'Università di Bari e Filippo Anelli, presidente della federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri.

**Dottor Corcioni, perché i medici si occupano di un tema apparentemente di natura squisitamente istituzionale e giuridica?**

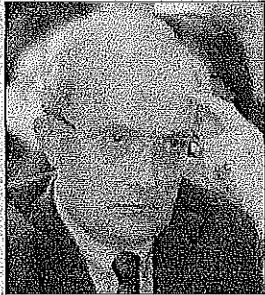
«Questo tema è solo apparentemente settoriale e specialistico, perché in realtà il regionalismo differenziato rischia di infidiare il pieno soddisfacimento dell'art. 32 della Costituzione, che tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo. La nostra preoccupazione è che l'applicazione di questa forma di federalismo può comportare differenti livelli di assistenza sul nostro territorio nazionale, a scapito delle regioni meno ricche e avanzate».

**Ma già oggi in Lombardia non c'è lo stesso livello di assistenza che in Calabria...**

«Ovviamente no. Ma mentre oggi questa differenza è dettata da nostre incapacità a gestire un sistema ancora pensato in termini nazionali unitari, con il regionalismo differenziato questi gap gestionali e organizzativi diventeranno strutturali in quanto il nuovo modello istituzionale li ingigantirà».

**Mi faccia capire, è solo un problema di soldi?**

«Non solo. Noi non vogliamo en-



Eugenio Corcioni

trare nelle scelte della politica, ma vorremmo che la politica si rendesse conto che queste scelte devono rispettare i dettami dell'art. 32 della Costituzione. Bisogna garantire criteri unitari di erogazione delle prestazioni sanitarie su tutto il territorio nazionale e garantire che i Lea (livelli essenziali di assistenza) non siano difformi da regione a regione, penalizzando il Sud».

**Mi faccia un esempio pratico**

«E' possibile, ad esempio, che alcuni tipi di interventi chirurgici o di farmaci, nuovi e magari costosi, possano essere previsti in una regione e in un'altra no. L'individuazione di un farmaco dovrebbe andare ben al di là delle risorse finanziarie ed essere deciso a livello centrale. Al momento esistono diverse versioni di modelli di federalismo: c'è quello molto spinto del Veneto, e c'è quello più moderato dell'Emilia Romagna: il primo ad esempio prevede che oltre il 90% delle tasse prodotte a livello regionale rimangano nel territorio, mentre nel secondo caso rimarrebbero in loco solo le risorse aggiuntive per le nuove funzioni devolute dallo Stato alla Regione. Vorremmo capire come può funzionare il sistema sanitario nazionale se alcune regioni hanno risorse scarse rispetto ad altre che ne hanno di abbondanti e le

tengono per sé. Vorremmo capire come si può colmare il gap di una Lombardia che con 11 milioni di abitanti certamente realizza economie di scala maggiori rispetto alla Calabria, che ne ha solo due. Non dimentichiamoci che circa il 40% del Pil nazionale viene proprio da queste tre regioni: Lombardia, Veneto, Emilia. Con questo regionalismo, poi, si mette anche in discussione il profilo e l'autonomia delle professioni sanitarie e socio-assistenziali, costituzionalmente sancite».

**Nessuno si accorge di questi rischi?**

«In realtà il dibattito sta mettendo in moto. Lo scorso mese di novembre la nostra associazione di categoria nazionale si è recata in visita dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le celebrazioni dei 40 anni del sistema sanitario nazionale. In quell'occasione il Capo dello Stato ci è sembrato preoccupato dal rischio del declino di un modello che è stato un vanto per l'Italia nel mondo intero, con maggiori evidenze dopo la crisi post 2008, che ha colpito duramente i livelli di assistenza sanitaria nell'intero Occidente ma assai di meno nel nostro paese».

**Ma questa mobilitazione non è in ritardo?**

«Nella grande incertezza della politica italiana, solon negli ultimi tempi si è appalesato il rischio di approvazione di una normativa che, per così dire, istituzionalizza la disomogeneità regionale nell'esercizio dei diritti in campo sanitario. In verità, se ne sta discutendo da molti anni, precisamente dal 2001 quando l'allora Governo Amato ha modificato il titolo V della Costituzione, stabilendo che alcune materie, come la sanità, possono essere di competenza quasi esclusiva delle Regioni attraverso appositi accordi. Ma tali patti non possono essere costruiti e deliberati in maniera esclusiva da alcune regioni e dai governi loro amici. Per questo è importante discuterne».

STATO/REGIONI

## Il fondo sanitario calabrese aumenta di 45 milioni

CATANZARO - «Si è svolta a Roma la Conferenza delle Regioni alla quale hanno partecipato, in rappresentanza della Calabria, l'assessore regionale al Bilancio, Mariateresa Fragomeni, ed il delegato alla Salute, Franco Pacenza. Insieme ad una serie di provvedimenti, la Conferenza ha deliberato anche su due importanti argomenti in materia sanitaria: la cornice politica su cui articolare il nuovo Patto della salute 2019-2021 e il riparto del Fondo sanitario nazionale 2019».

Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale. Al termine della riunione, l'assessore Fragomeni e il delegato Pacenza hanno espresso la loro soddisfazione perché hanno detto «la cornice del nuovo Patto per la salute, oltre a richiamare una proficua e rispettosa collaborazione istituzionale tra lo Stato e le Regioni, pone una serie di argomenti su cui costruire il nuovo patto, tra cui l'adeguamento delle risorse finanziarie necessarie a garantire un'uniforme attuazione dei livelli essenziali di assistenza, anche alla luce dei grandi mutamenti demografici in atto, mettendo in campo processi innovativi, utilizzando nuove tecnologie al fine di garantire sempre più una mobilità degli operatori sanitari e non dei pazienti. Ma anche attraverso il definitivo superamento della

stagione dei commissariamenti dei Piani di rientro con strumenti di controllo appropriati ai bisogni di salute e tramite azioni di affiancamento e di supporto da parte dello Stato alle regioni in difficoltà».

«Per quanto riguarda il riparto del Fondo sanitario nazionale, si afferma ancora nella nota - la Conferenza ha proceduto in premessa ad un aggiornamento dei flussi demografici che vede una contrazione nell'intero Paese di 105.472 unità tra il 2017 e il 2018, pari allo 0,17% dell'intera popolazione. La Calabria diminuisce di 8.441 unità corrispondente allo 0,43%».

«La Calabria - ha detto Franco Pacenza - registra un incremento del Fondo sanitario regionale indistinto di circa 22 milioni di euro, che sommati al contributo straordinario sulla mobilità sanitaria di 15 milioni di euro ed all'abbattimento del congruaglio di mobilità passiva 2014 pari a 8 milioni di euro, determina complessivamente un incremento di circa 45 milioni di euro. E' questo un dato confortante di incremento del Fondo sanitario regionale in termini assoluti che, combinato con una verifica puntuale sulla mobilità sanitaria passiva per gli anni 2014-2018, potrà consentire un abbattimento significativo del debito in materia di mobilità sanitaria passiva».

## Manager sanitari, l'appello del ministro «Partecipate ai bandi, è l'ora del merito»

MILANO - «Aver predisposto in Calabria bandi pubblici per far sì che finalmente si aprano le porte del merito e della trasparenza per le nomine di 24 tra nuovi direttori generali, sanitari e amministrativi di 8 aziende sanitarie significa dare reale possibilità di cambiamento a una Regione che da troppi anni versa in gravi condizioni rispetto all'assistenza sanitaria da offrire ai cittadini». Lo dichiara in una nota il ministro della Salute, Giulia Grillo, annunciando che «i commissari nominati dal Governo veglieranno affinché i nuovi dirigenti siano scelti per le loro competenze e non perché designati da qualcuno che potrà usarli come burattini».



Il ministro della Salute, Giulia Grillo

«I bandi scadono il 26 febbraio ed è importante - esorta il ministro - che tanti decidano di presentare la propria candidatura, magari cittadini calabresi che sono andati fuori regione e che possono pensare di tornare per portare un valore aggiunto di cui c'è grande necessità. Per cambiare la sanità della Calabria

osserva infatti Grillo, servono uno sforzo straordinario e una altrettanto straordinaria capacità di visione. Per questo è necessario che le migliori professionalità disponibili si mettano al servizio di un territorio che ha tanto bisogno di costruire un'alternativa concreta», aggiunge il ministro che personalmente e a nome del Governo «ci tiene a ringraziare i commissari Cotticelli e Schiavè per aver avviato sin dall'inizio un'attività di profondo rinnovamento in una terra bella e complessa».

«I calabresi onesti sappiano che il Governo è dalla loro parte - rassicura la titolare del dicastero - e che per quanto riguarda le politiche della salute, il ministro è all loro servizio ed è il loro primo alleato per promuovere attivamente il cambiamento. Nessuno può più consentire che il Sud, e i suoi territori più in difficoltà, restino indietro. Lavoriamo insieme per un futuro diverso, di diritti e di rinnovate prospettive per la Calabria e per il Paese».

## CATANZARO Lo chiede l'Aned nonostante le elezioni Subito la fusione fra aziende

SOSTENERE la battaglia del sindaco Abramo a favore dell'immediata integrazione ospedaliera a Catanzaro è interesse di tutti i calabresi, non solo dei cittadini del capoluogo. E' quanto afferma Pasquale Scaramozzino, presidente dell'Aned (associazione nazionale emodializzati).

«L'integrazione va fatta - dice - perché utile alla razionalizzazione di spesa, per gli investimenti disponibili e soprattutto, per l'ottimizzazione nella cura dei pazienti conseguente all'unificazione delle risorse umane. «Allo stato, chi come noi opera nel mondo dell'assoziazionismo scrive-verifica quotidianamente storture nella gestione di pazienti, a partire dalle lunghe attese al Pronto Soccorso. Poi abbiamo le lunghe liste di attesa

per visite specialistiche, le conseguenti "visite furto" in intramoenia e gestioni di pazienti con metodi personali a discapito degli interessi di cura di cittadini inermi, come inermi ed ingiustificabile è il comportamento di alcuni dirigenti più dediti a fare le belle statue».

Per Scaramozzino «quanto affermato dal sindaco Abramo che, qui, ci sia una classe medica e politica che per anni ha bloccato il processo di integrazione per propri tornaconti, per mantenere potere e clientele attraverso i primariati? noi lo abbiamo denunciato da anni. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo, sulla base della esperienza diretta sul campo. Al Pugliese, addirittura, in alcune aree come la chirurgia ci sono più primari che pazienti. Per questo le

associazioni devono scendere in campo e denunciare queste storture che non sono le sole».

«Ma, c'è un ma secondo l'Aned: «nell'anno elettorale 2019 per le elezioni di nuovo Consiglio Regionale può essere realizzata questa integrazione ospedaliera con la stessa classe politica? Questo è il dilemma».

«Il sindaco Abramo - conclude l'Aned - fa bene a essere preoccupato. Ma, per noi, fin quando ha da fare i conti con quella politica che ha lasciato nell'oblio e nel l'odiosità dei viaggi a Messina i dializzati reggini, che ancora con i «don Abbondio» non si preoccupa della scarsità del procurement organi e i trapiantandi che attendono chiamata trapianto da altre regioni, cosa altro può aspettarsi?».



Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBLI Fast**

Offici:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

La relazione della Dia sul primo semestre del 2018

## La città è ostaggio di quattro famiglie

*Libri, Tegano, Condello e De Stefano continuano a gestire le attività illecite e l'economia di Reggio Calabria*

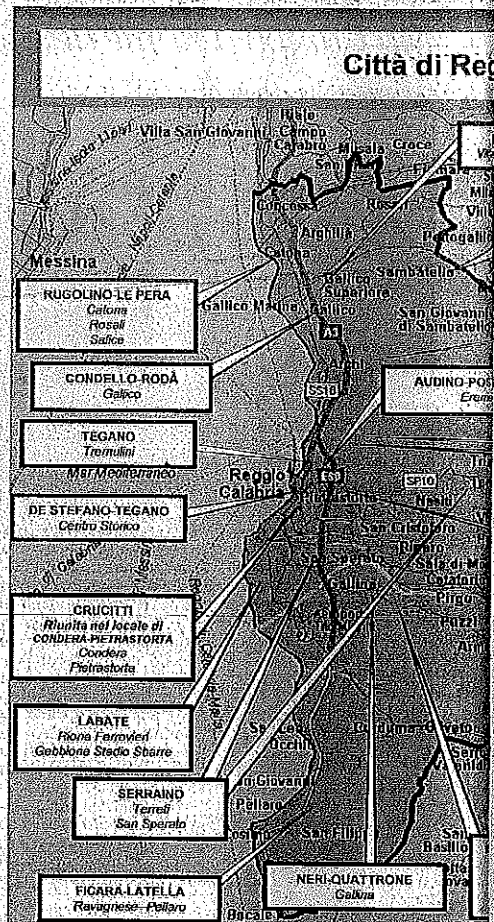
di FRANCESCO SORGIOVANNI

LA 'ndrangheta nel "mandamento Centro", quello che racchiude la città di Reggio Calabria e le zone limitrofe, ha la sua espressione più forte nelle cosche Libri, Tegano, Condello e De Stefano. Lo conferma l'ultima relazione riferita alle attività svolte dalla Dia nel primo semestre del 2018. La Dia fotografa la situazione della malavita nell'intero Paese, riservando alla 'ndrangheta calabrese il primato di aprire l'approfondito dossier. Una 'ndrangheta che addirittura "minaccia la sicurezza nazionale". Le investigazioni hanno riguardato le cosche operanti nei tre "mandamenti" della Provincia di Reggio Calabria, Centro, Jonico e Tirrenico. Nel mandamento centro si concentra la presenza delle cosche Libri, Tegano, Condello e De Stefano, come da ulteriore riscontro negli sviluppi del processo "Gotha", che ha visto, il 1° marzo, la condanna di 25 soggetti, tra i quali un avvocato, esponente apicale del clan De Stefano. Nel corso del semestre in esame, il quartiere Gallio del capoluogo - dove opera la cosca Condello - è stato interessato da una riorudescenza di attività delittuose, che non consen-

tono di escludere uno stato di fibrillazione negli equilibri criminali. Nel primo semestre del 2018 le Forze dell'ordine hanno portato a termine una serie di operazioni importanti contro questi clan di 'ndrangheta. Nel mese di aprile, a Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "Monopol", i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto, con contestuale sequestro preventivo emesso dalla Dda di Reggio Calabria, nei confronti di 4 imprenditori, ritenuti contigui alle famiglie Tegano e Condello e responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio ed estorsione, con l'aggravante della modalità mafiosa. L'articolata attività d'indagine, corroborata dalle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia, ha ricostruito la progressiva affermazione imprenditoriale degli indagati (anche a mezzo di intestari fiduciari inmensurati), nel settore edile, in quello immobiliare e del gioco in concessione. Questi avevano assunto, di fatto, posizioni monopolistiche, divenendo, nel tempo, un tassello fondamentale del sistema di riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti delle citate cosche. Nel

medesimo contesto operativo, il sequestro ha riguardato beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina) consistenti in 18 società, 120 unità immobiliari e 21 terreni, per un valore di circa 50 milioni di euro. Numerose altre indagini hanno evidenziato come, attraverso la gestione "di fatto" di alcune imprese, i sodalizi criminali egemoni si fossero infiltrati nell'esecuzione di appalti e lavori edili, acquisendone il pieno controllo e condizionandone le attività. Ciò consentiva, inoltre, di poter disporre di ingenti capitali da poter utilizzare per finanziare ulteriori attività economiche di interesse delle cosche. Associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione e reati contro la pubblica amministrazione, costituiscono ancora l'attività prevalente della maggior parte delle cosche reggine. Sempre nel mandamento Centro si registra anche l'attività della 'ndrina Serrano, attiva nei quartieri reggini di San Sperato e nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nei comuni di Cardeto. Nella periferia nord di Reggio Calabria, precisamente nel quartiere di Argilla, si registra la presenza della 'ndrina Rugolino, che oltre ad avere una forte disponibilità di armi da fuoco è attiva nel controllare l'economia del territorio. La cosca Lo Giudice è operativa nel quartiere Santa Caterina, mentre a sud della città sono attivi i Ficara-Latella. Nei rioni Modena e Ciccarello insistono i gruppi Borghetto-Zindato-Caridi e Rosmini. Con riferimento a quest'ultimi, nel mese di marzo, la Dia ha dato esecuzione a due ulteriori sequestri di beni, nei confronti di un noto armatore, ex parlamentare, attualmente latitante a Dubai, ritenuto referente politico delle cosche reggine e, in particolare, della cosca in parola. A sud della città, nel quartiere Gebbione, risulta attiva la cosca Labate, mentre nella frazione cittadina di Trunca insiste il clan Alampi, "federato" con la cosca Libri. A Bagnara Ca-

labra sono attivi gli Alvaro-Laurendi, coinvolti nell'operazione "Family Gang", a seguito dell'esplosione, proprio a Bagnara Calabria, di colpi d'arma da fuoco verso l'abitazione del Comandante della Polizia municipale. A Melito Porto Salvo è attiva la cosca Iamonte, mentre a Roghudi e Roccaforte del Greco si conferma l'operatività del Pangallo-Maessano-Pavasuli e Zavettieri. La cosca Paviglianti, legata alle famiglie Flachi, Trovato, Sergie Papalia ha il predominio criminale di San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri, paese, quest'ultimo, dove opera la "locale di Galliciano".

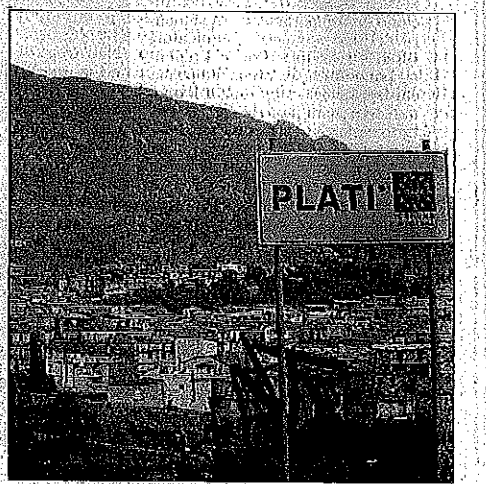


MANDAMENTO JONICO Con i cartelli del Sud America

## Sono re del narcotraffico

*Le cosche mantengono forti interessi nelle attività estorsive*

NEL "mandamento jonico" le cosche di 'ndrangheta continuano ad evidenziare una spiccata propensione al narcotraffico internazionale, forti anche di una consolidata affidabilità che riconoscono loro i cartelli del Sud America, risultando in grado di rendere sempre più sofisticato il meccanismo di movimentazione della droga. Allo stesso tempo, le cosche dell'area mantengono forti interessi nelle attività estorsive e nel settore degli appalti pubblici, coltivati attraverso pericolose relazioni politico-mafiose. È questo il quadro di sintesi che emerge dalla relazione Dia relativa al periodo investigativo gennaio-giugno 2018. Nessun mutamento di rilievo negli assetti delle organizzazioni criminali dell'intero mandamento, conosciuto anche come quello della "Montagna". Per quanto concerne la dislocazione delle consorterie, si richiama, in primo luogo, il locale di Plati, ove si registra l'operatività delle cosche federate Barbaro-Trimboli-Marando. Nell'area è di interesse lo



Uno scorcio del territorio di Plati

scioglimento del Comune di Plati, avvenuto nel mese di aprile. Per il locale di San Luca, la relazione della Direzione investigativa antimafia segnala, invece, l'egemonia delle cosche Pelle-Vottari-Romeo e Nirta-Strangio, entrambe affiancate da una costellazione di 'ndrine. Indicativo di questa asfissiante

presenza è certamente il fatto che il Comune di San Luca continua ad essere gestito da un Commissario prefettizio, in quanto anche le elezioni comunali del mese di giugno 2018 sono state annullate per mancata presentazione di candidature. In tale composto contesto mafioso, di particolare significato ri-

LAVAGGIO - GOMMISTA

**BEAUTY CAR**

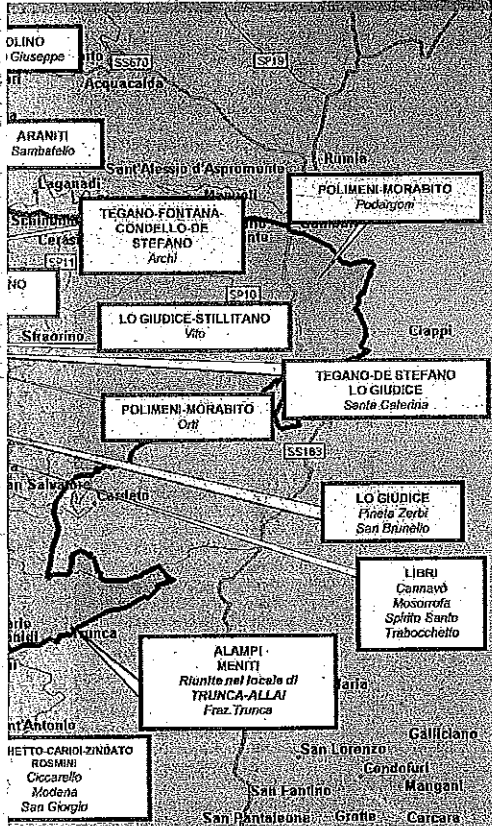
DI STEFANO CHILA

Seconda traversa - Via Costantino salita Enel, 167 - Reggio Calabria  
Tel. 320 339 4848

**FERRI: GIOVANI NON SIANO LINFA**

«L'innovata capacità attrattiva delle organizzazioni mafiose e criminali nei confronti delle giovani generazioni va subito stroncata. I nostri ragazzi non possono essere linfa delle mafie», dice Cosimo Ferri, deputato Pd.

**o Calabria**



una consolidata affidabilità  
**internazionale**  
e nel settore degli appalti pubblici

sultano gli esiti dell'operazione "Martingala".

Le indagini hanno accertato l'esistenza di un articolato sodalizio criminale, con base a Bianco e proiezioni operative in tutta la provincia reggina, in altre regioni italiane ed all'estero. Il "locale di Africo", invece, si caratterizza per l'egemonia della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Per quanto concerne il "locale di Siderno", nell'area di influenza permangono l'operatività della cosca Ruga-Metastasio-Leuzzi, legata ai Gallace della vicina Guardavalle. Sempre nella Loeride, nel comune di Caulonia sono presenti, invece, i Vallalonga, e a Sant'Illario dello Jonio è attiva la cosca Belcastro Romeo, sul cui conto si segnalano gli esiti della già citata operazione "Happy Dog", conclusa nel mese di giugno. Per completare il quadro, nel comune di Careri sono presenti le famiglie Curriziero, Ietto e Pipicella, mentre a Bruzzano Zeffirio esercita la propria influenza la cosca Talia-Rodà. Ad Antonimina sono attivi il Romano, ad Ardore la cosca Varacalli, a Gimigliano le cosche Nesci e Spagnolo, a Cirella di Plafràn Fabiano, mentre a Canolì si segnala la presenza della cosca Rasò.

con i Costa-Curciarello di Siderno, nonché con la cosca Jerindò. Nell'area di Monasterace ed in quelle limitrofe di Stilo, Riace, Stignano, Caulonia e Camini - secondo quanto riportato dalla relazione della Dia - si continua a registrare l'operatività della cosca Ruga-Metastasio-Leuzzi, legata ai Gallace della vicina Guardavalle. Sempre nella Loeride, nel comune di Caulonia sono presenti, invece, i Vallalonga, e a Sant'Illario dello Jonio è attiva la cosca Belcastro Romeo, sul cui conto si segnalano gli esiti della già citata operazione "Happy Dog", conclusa nel mese di giugno. Per completare il quadro, nel comune di Careri sono presenti le famiglie Curriziero, Ietto e Pipicella, mentre a Bruzzano Zeffirio esercita la propria influenza la cosca Talia-Rodà. Ad Antonimina sono attivi il Romano, ad Ardore la cosca Varacalli, a Gimigliano le cosche Nesci e Spagnolo, a Cirella di Plafràn Fabiano, mentre a Canolì si segnala la presenza della cosca Rasò.

IL MANDAMENTO TIRRENICO  
**Clan con vocazione imprenditoriale**

NEL mandamento tirrenico o "Piana" le cosche continuano ad esprimere una spiccata vocazione "imprenditoriale", che ha determinato, con il passare del tempo, una serie di mutamenti strutturali ed organici nelle storiche famiglie mafiose della 'ndrangheta dell'area. Tali mutamenti sono risultati funzionali anche alla nascita di nuove alleanze, che non hanno scalfito gli equilibri esistenti.

In alcuni casi, l'ingerenza delle cosche si è manifestata attraverso la gestione "indiretta" degli appalti, secondo un criterio di spartizione razionale ed "equa". In altri casi, gli interessi sono stati curati da "comitati d'affari" che hanno favorito le consorterie mafiose con varie modalità. Nella Piana di Gioia Tauro si conferma la leadership delle cosche Pirimalli e Molè, federate sino all'omicidio del boss Rocco Molè, avvenuto nel febbraio 2008, a seguito del quale si è registrata una vera e propria scissione. Per quanto concerne il Porto di Gioia Tauro, da sempre considerato strumentale ai traffici illeciti delle cosche calabresi, il calo dei quantitativi di droga sottoposti a sequestro negli ultimi tempi renderebbe ipotizzabile l'adozione di nuove strategie, poste in essere attraverso una rimodulazione delle rotte per l'ingresso dello stupefacente in Italia. I sodalizi calabresi potrebbero, infatti, aver dirottato i carichi di droga verso altri scali (soprattutto del nord Europa), dove gli straordinari volumi di "Teu" (acronimo che significa "twenty-foot equivalent unit", cioè l'unità di misura standard di volume nel trasporto dei container e corrisponde a circa 40 metri cubi totali. I container hanno solitamente 20 o 40 piedi: uno di 40 piedi dunque viene conteggiato come due teu), restititi ogni giorno potrebbero rendere più difficoltose le operazioni di verifica. Nel comprensorio di Rosarno e San Ferdinando, le cosche Pesce e Bellocchio gestiscono le attività illecite attraverso il traffico di stupefacenti ed armi, le estorsioni, non disgiunte da una pressante infiltrazione dell'economia e delle istituzioni locali, il potendo inoltre contare su molteplici proiezioni extraregionali. Continuando nella mappatura delle presenze criminali, nel comune di Palmi si segnalano le cosche Gallico e

In alcuni casi, gli interessi sono stati curati da "comitati d'affari" che hanno favorito le consorterie mafiose con varie modalità.



Uno dei sequestri di droga al porto di Gioia Tauro

Parrello-Bruzzese. Anche in tale ambito sono stati registrati significativi risultati in relazione alla cattura dei latitanti. Nel comune di Seminara risultano attivi le cosche Santaiti-Gioffrè, noti come "Ndoll", "Siberia" e "Geniazzi", e Cala-Laganà-Gioffrè, detti "Ngrisi", i cui principali esponenti risultano, allo stato, tutti detenuti. La 'ndrina Grea, presente nell'area di Rizziconi, con diramazioni nel centro e nord Italia, è stata interessata, nel semestre preso in esame dalla relazione, da pronunce giudiziarie. Nel territorio di Castellace di Oppido Mamertina si conferma l'operatività delle cosche Rugolo-Mammoliti. Ma sono attivi anche i Polimeni-Mazzagatti-Bonarrigo e Ferraro-Racosta. Il comprensorio tra Sinopoli, Sant'Eufemia e Cosoleto, rimane sotto l'influenza della storica famiglia degli Alvaro. A Cittanova si conferma la presenza delle famiglie Albanese-Rasò-Guillace e Pacchineri.

Il 7 marzo i Carabinieri hanno cat-

turato il latitante Girolamo Facchini, elemento di vertice della cosca omonima, ricercato dal luglio 2016 per aver favorito la latitanza di Giuseppe Crea e Giuseppe Ferraro, elementi apicali delle omonime cosche operanti nell'area tirrenica reggina, catturati nel gennaio 2016 nell'entroterra di Maropati. A Taurianova il territorio è segnato dalla presenza del clan Avignone-Zagari-Viola-Fazzalari e gli Sposato, mentre a Cinquefrondi permangono i gruppi Petullà-Ierace-Auddinò, Landini e Foriglio-Tigani. Ad Oppido Mamertina risultano attivi i Polimeni Gugliotta, a Cinquefrondi i Petullà-Ierace-Auddinò, Ladini, Foriglio-Tigani, a Giffone la cosca Larosa ed a Polistena i Longo-Versace. Nel comune di Laureana di Borrello risultano attivi i sodalizi Ferrentino-Chiudanno e Lamari, a Scilla la cosca Nasone-Galetti, mentre a Villa San Giovanni gli Zito-Bertuca-Buda-Imerti.

f.s.

**Condemi GROUP**  
LIGHE NOZZE  
S A I L I D

WAF Group	NAOZ	affari	FR
Leff	Tiffani	Messina	Calvino
stadi	Industrie	NOGARA	COSENTI JESSI
SPES	Kartell	Fabbian	ROMANO BERTINI
FLCS	FLCS	FLCS	FLCS

VIA S. GIUSEPPE, 10 - 89134 PELLARO (RC)  
Tel. 388/9971708

**AUTOSERVICE**  
di PITASI GIUSEPPE

OFFICINA  
GOMMISTA  
SOCCORSO STRADALE

**apollo**  
TYRES

Via Sottolune - 89134 Pellaro (Rc)  
Tel. 388/9971708

**CINQUEFRONDI** Il Pd invita alla mobilitazione contro l'esclusione di Gioia Tauro

## «Autorità portuale, uno scippo»

*Galimi: «Aggregando Reggio e Villa a Messina i grillini pagano cambiali elettorali»*

**CINQUEFRONDI** - "Mobilitiamoci contro lo scippo dell'Autorità portuale di Gioia Tauro".

Questo imperativo espresso dal segretario del circolo del Partito Democratico di Cinquefrondi, Michele Galimi. Nei giorni scorsi Galimi ha dichiarato piena contrarietà in merito all'aggregazione dei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni alla vicina città di Messina, previsto dalla classe politica nazionale. Difendendo a spada tratta la scelta del passato governo guidato da Matteo Renzi di «costituire presso il Porto della Piana, la più grande Autorità portuale dell'Italia e forse anche d'Europa», l'esponente del Pd cinquefrondese ha ricordato come allo stesso fossero stati aggregati, per scelte politiche strategiche e lungimiranti, anche i porti di Villa San Giovanni, Messina, Milazzo, Vibo Valentia, Corigliano e Crotona. In queste condizioni il porto calabrese avrebbe potuto far sentire la propria voce e condizionare le strategie e le decisioni prese sui tavoli romani, fino ad arrivare, insieme alla Zes, a governare lo sviluppo economico regionale,

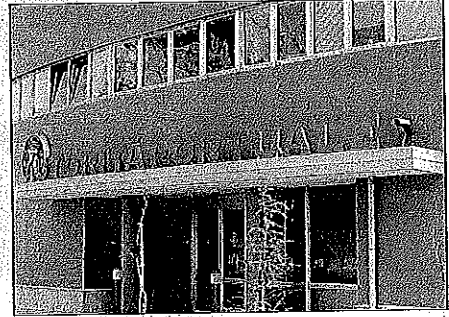
struttando le potenzialità del Mar Mediterraneo. Il cambio di rotta della politica nazionale però, sembrerebbe aver rimescolato le carte in tavola con provvedimenti essere tutt'altro che favorevoli per la Piana e la Calabria.

«Ecco che il governo del "cambialimpegno" - ha affermato Galimi - toglie dall'autorità portuale di Gioia Tauro Reggio e Villa, aggregandoli a Messina. In questo modo i grillini pagano la cambiale ai siciliani per il suffragio di voti

contati durante le elezioni politiche dello scorso 4 marzo». Un commento Galimi l'ha anche rivolto al silenzio menefreghista di Salvini sulla questione, affermando che «al vicepresidente del consiglio dei ministri della Lega non importa un fico secco del sud». Va condiviso e apprezzato, invece, a parere di Galimi, il ricorso formale presentato dalla Regione Calabria contro una scelta che per il territorio equivale ad uno "scippo". Lo stesso, a detta del consigliere

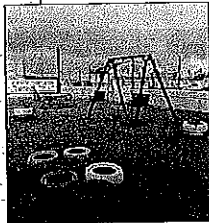
cinquefrondese, «umilia la nostra Piana ed i tanti disoccupati. Non si tratta - ha infine spiegato - di posizioni marginali, di campanili, ma di ragionamenti politici e strategici, utili a riconoscere il ruolo di uno dei più grandi porti del Mediterraneo. Credo quindi che, a partire da subito, occorra una grande mobilitazione unitaria, necessaria a riportare il giusto dibattito sulla centralità di una infrastruttura che rischia di rimanere un sogno».

si.ger.



L'Autorità portuale di Gioia Tauro

## **PALMI** L'intervento di restyling nel quartiere Pille. Spazio verde per i bimbi Riqualficato dopo anni il parco di via Toscanini



Il parco di via Toscanini

di **FERDINANDO PANUCCI**

**PALMI** - «L'Amministrazione comunale è al lavoro per la riqualificazione delle aree urbane, con particolare attenzione alle aree periferiche, troppo spesso vittime incolpevoli dell'incultura». Il sindaco Giuseppe Ranuccio annuncia così la riqualificazione del piccolo parco di via Toscanini, nella zona del quartiere Pille. Il parco, sito nei pressi della scuola Media Minniti, versava da anni in condizioni di assoluto

degrado, invaso dalle erbacce ed inaccessibile per i numerosi bambini che abitano nella zona. Nel recinto verde sono stati installati alcuni elementi di arredo e giochi dedicati ai più piccoli. La notizia è stata diffusa per mezzo del social network, attraverso i canali ufficiali del comune di Palmi. «Nel corso delle ultime settimane abbiamo realizzato un altro importante intervento di riqualificazione nel cuore del quartiere Pille, in via Toscanini, restituendo ai bambini il verde e gli spazi a cui han-

no diritto - riporta il post - Quello che prima era un terreno invaso dalle erbacce, totalmente abbandonato all'incultura, è ora diventato un piccolo parco giochi per i nostri bambini che potranno così divertirsi in totale sicurezza, lontano dalla strada e dalle automobili. L'attenzione da riservare alle periferie, così come ai più giovani, resta tra le linee guida per il nostro agire amministrativo, che ha come grande obiettivo quello di operare nell'interesse di tutti i cittadini, nessuno escluso».

# FEBAUTO

PRESENTA LE SUE STELLE  
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO ORE 19



Jeep



VI ASPETTIAMO IN CONCESSIONARIA. NON MANCATE!

**Febauto**  
www.febauto-fcagroup.it

REGGIO CALABRIA - SS Jonica svincolo Arangea  
Tel. 0965 1712730



L'impianto. Una veduta delle grandi vasche a Ravagnese, estranee all'inchiesta ma nel mirino dei cittadini per i cattivi odori

Dopo l'inchiesta della Guardia Costiera gli impianti non sono stati adeguati

## Depurazione, il piano della Regione c'è ma i Comuni sono fermi e senza soldi

Indagini ancora aperte e i tempi slittano sempre in avanti

**Alfonso Naso**

Il piano per riordinare i depuratori è pronto da qualche settimana ma giace nei cassetti perché i Comuni non hanno soldi. L'inchiesta "Mala-depurazione" dei mesi scorsi che ha scoperto molti problemi in numerosi impianti del Reggino rischia di rimanere lettera morta perché al sequestro è difficile che seguano gli interventi di adeguamento in quanto sono molto onerosi.

«Ad oggi non c'è rischio per la salute pubblica» queste le parole che aveva usato il procuratore Giovanni Bombardieri, ma il malfunzionamento degli impianti di depurazione deve essere superato. Al più presto.

### Ritardi nel piano

E per questo, dopo che la Regione ha redatto un cronoprogramma - dopo il subentro gestione a seguito dell'estromissione del Comune - da sottoporre alla Procura della Repubblica, adesso si dovrà molto probabilmente sostituire agli enti locali dal punto di vista finanziario. E quindi gli sviluppi positivi auspicati dopo l'inchiesta della Procura denomina-

ta "Mala depurazione" e coordinata dalla Capitaneria di Porto (ancora non sono state chiuse le indagini) che ha portato a galla un sistema marco di gestione del sistema della depurazione da Reggio a Villa San Giovanni, da Bagnara a Scilla, passando per Motta, Cardeto e Marina di San Lorenzo, tardano ad arrivare.

### Il richiamo della Regione

Domenico Pallaria, dirigente generale del settore presidenza della giunta regionale e attuale, spiega che tutto quanto di competenza della Regione è stato fatto e che adesso il seguito dovrebbe spettare ai Comuni ma non si conoscono i tempi e questo rischia di ripercuotersi ulteriormente in un settore che ricordiamo è sottoposto a procedura di infrazione avviata dalla Comunità Europea.

### L'inchiesta

Sono state parecchie le criticità riscontrate negli impianti. Sono 14 i depuratori sottoposti a sequestro preventivo: 6 nel Comune di Reggio (Gallico, Pellaro, Paterriti, Armo, Oliveto e l'impianto consortile di Concessa); 1 a Villa San Giovanni; 2 a Scilla; 1 a Bagnara; 2 a Motta San

Giovanni; 1 a Marina di San Lorenzo; 1 a Cardeto. Tra queste sono state segnalate: la mancanza o non sostituzione di compressori, elettropompe e misuratori di portata; la presenza di by-pass non autorizzati all'interno degli impianti; smaltimento illecito dei rifiuti (fanghi e vaglio di grigliatura prodotti dagli impianti). La procura contesta a 53 persone che sono state iscritte sul registro degli indagati «inadempienze in pubbliche forniture (con contestazioni a titolo di concorso di persone tra gli esponenti politici e gestionali delle Pubbliche Amministrazioni locali coinvolte e gli esponenti rappresentativi e direzionali delle ditte che hanno pro tempore assunto impegni convenzionali di gestione, manutenzione e conduzione degli impianti in esame), ed omissioni o rifiuti in atti di ufficio»; e illeciti di natura più specificamen-

te ambientale soprattutto in relazione «a rilevati depositi temporanei irregolari di prodotti inquinanti degli impianti di depurazione e attività illecite di smaltimento di prodotti inquinanti, e di by-pass del tutto illegittimi».

### Miasmi insopportabili

In tutto questo quadro non certo edificante del settore, a Ravagnese si continua a fare i conti con odori insopportabili. Nei giorni scorsi i residenti hanno vissuto nuovi momenti difficili a causa delle esalazioni provenienti dal più grande impianto cittadino e ricordano come siano urgenti i lavori di adeguamento della struttura. Il depuratore di Ravagnese, estraneo all'inchiesta "Mala Depurazione", deve essere adeguato ed è in corso una gara europea di progettazione che è gestita dal commissario governativo chiamato a intervenire per redigere il progetto che ha preso il posto dell'originario schema di project financing da 70 milioni con un contributo misto pubblico-privato. Adesso i lavori ammontano a 35 milioni di euro e l'impianto di Ravagnese non sarà delocalizzato come era stato annunciato negli anni scorsi.

**A Ravagnese continuano i disagi dei residenti che lamentano i cattivi odori che ammorbano l'aria**



Terme Romane. Il sito archeologico al centro di una nuova sperimentazione per preservare i mosaici

Il protocollo tra Comune, Soprintendenza e Università di Salerno

## La ricerca scientifica per tutelare i mosaici delle Terme Romane

L'operazione di carattere sperimentale servirà a rallentare i processi di degrado del sito archeologico del Lungomare

**Eleonora Delfino**

Ricerca e innovazione a servizio del patrimonio archeologico. I risultati scientifici maturati all'Università di Salerno verranno applicati ad un progetto di tutela delle testimonianze di epoca romana della città dello Stretto. Il sito delle Terme romane infatti sarà al centro di un'operazione interistituzionale.

Il risultato? Un protocollo d'intesa che vedrà collaborare il Dipartimento di Chimica e Biologia "Zanibelli" dell'Università di Salerno, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio ed il Comune ad un progetto di sperimentazioni scientifiche di materiali compositi e nanofornulati al sito archeologico delle Terme Romane sul Lungomare Italo Falcomatà.

Un percorso che si articola in diverse attività, che inizieranno a fine febbraio e prevedono un monitoraggio stagionale: si comincia dall'analisi dello stato di conservazione e delle forme di alterazione dei materiali costituenti i frammenti del mosaico pavimentale selezionati e le porzioni lapidee e dalle indagini conoscitive dei materiali lapidei, dei prodotti di de-

grado e loro caratterizzazione. Lo step successivo prevede l'applicazione mediante diverse metodologie, di formulati innovativi su porzioni di sacrificio dei materiali scelte loro monitoraggio nel tempo. Lo studio è incentrato su sistemi basati su polimeri nanoporosi, in grado di rilasciare molecole naturali antimicrobiche, e su composti intercalati ed esfoliati a base di argille, in grado di rilasciare molecole biocidiche. Intervento che aiuterà a rallentare i processi di degrado dei resti archeologici. La sperimentazione intende testare l'efficacia di materiali innovativi per la pulitura delle patine biologiche del mosaico pavimentale nonché di coatings protettivi idrorepellenti. Lo spirito dell'operazione è ribadito dall'assessore Irene Calabrò promotrice dell'iniziativa.

«La conservazione del nostro patrimonio culturale rappresenta la finali-



«Gli interventi concertati con la Soprintendenza, l'Università e il Comune hanno valore aggiunto»  
Irene Calabrò

### L'antico porto di Reggio

● La sezione Reggio Sud della Lega Navale promuove domenica alle 17.30 nella sede del Lungomare di Pellaro l'incontro sul tema «L'antico porto di Reggio. Storia, ritrovamenti e prospettive future». All'incontro relazionerà il prof. Daniele Gastriello, docente dell'Università di Messina. Riccardo Consoli, archeologo e Filippo Mallamaci dello Scuba point, Moderano il dibattito il presidente della sezione Luigi Francesco Attisani. Tucidide e Diodoro Sicilo narrano come la fondazione di Reggio fosse avvenuta nei pressi della foce dell'odierno torrente Calopinace, dove era localizzato l'antico approdo alla città, costituito da un'ampia baia compresa tra Punta Galamizzi e la Rada Giunchi.

ta alla base dell'attività di tutela e di valorizzazione che l'Amministrazione sta portando avanti con risultati apprezzabili e soprattutto a costo zero, grazie al coordinamento delle attività da parte dell'assessorato servizio tutela e valorizzazione del Comune, ed all'interesse vivo dimostrato dagli operatori culturali che non hanno mai fatto mancare il supporto sia con proposte che con progetti di valorizzazione. Gli interventi di tutela - sottolineo - sono il frutto di una coerente, coordinata e programmata attività di studio e ricerca condivisa con la Soprintendenza. Ma il valore aggiunto di progetti come il recupero del mosaico delle Terme romane, che sta per essere avviato, è il coinvolgimento dell'Università capaci di tradurre in concreta opportunità operativa la formazione teorica dei propri studenti.

Lo studio condotto dalla dottoranda Chiara Gallo, seguita nel percorso di ricerca dalla prof.ssa Paola Rizzo ed il co-tutor prof. Gaetano Guerra dell'Università di Salerno e dal prof. Mauro Francesco La Russa co-tutor esterno dell'Università della Calabria e dalla Restauratrice, dott.ssa Anna Arcudi docente a contratto dell'Università della Calabria.

## Reggio

Cambia la Città Metropolitana

# Falcomatà e Mauro riscriveranno la legge Delrio

Dall'Anci la delega ai reggini di rappresentare la modifica della norma n. 56/2014

Piero Gaeta

La Legge Delrio, che ha introdotto nella nostra architettura istituzionale la Città Metropolitana, è una legge sbagliata che deve essere rimodulata. Prima possibile. Per il bene di tutti.

È sarà proprio Reggio Calabria la Città Metropolitana - fra le 14 riconosciute dalla Carta Costituzionale - incaricata a presentare al Governo la riforma della legge Delrio. Un argomento sul quale il sindaco Falcomatà si è molto speso in questi anni scontrandosi con la realtà quotidiana che richiede strumenti diversi da quelli forniti dalla contestata Delrio. Il mandato è arrivato lunedì sera, quando tutti i sindaci, riuniti a Roma da Anci Città Metropolitane, hanno ufficialmente affidato, nelle mani del sindaco Giuseppe Falcomatà e del vicesindaco Riccardo Mauro, la delega a rappresentare un ammodernamento della legge numero 56 del 2014 ("Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni") direttamente all'esecutivo di Palazzo Chigi. Un riconoscimento importante, dunque, che esalta il territorio reggino per credibilità, autorevolezza e prestigio istituzionale. «Sia dal punto di vista tecnico sia da quello politico», commenta Giuseppe Falcomatà e Riccardo Mauro - la nostra Città Metropolitana esce fortemente rafforzata, imponendosi sul palcoscenico della politica nazionale quale guida di un progetto legislativo molto importante per l'architettura amministrativa dell'intero Paese.

Il nuovo risultato va, quindi, a coronare il percorso intrapreso lo scorso 27 gennaio a Milano quando, da un primo faccia a faccia fra gli

amministratori metropolitani, proprio i rappresentanti di Palazzo Alvaro vennero incaricati di redigere la proposta normativa. Da qui, si è arrivati all'ultimo appuntamento nella Capitale, dove il sindaco ed il vicesindaco metropolitano di Reggio Calabria hanno potuto ricevere e apprezzare il sostegno dei colleghi amministratori. «Ovviamente, la determinazione dei 14 primi cittadini ci responsabilizza e ci fortifica nella convinzione che la strada intrapresa negli ultimi quattro anni sia davvero quella giusta. E sembrano distanti anni luce anche le polemiche che seguirono il riconoscimento della nostra città fra le 14 Metropolitane d'Italia», affermano.

Da questo punto di vista, appare ancora più rilevante la circostanza che l'indicazione di Reggio Calabria quale "Metropolitana guida" sia arrivata dall'unanimità delle Metro City che, politicamente, si differenziano nelle rispettive amministrazioni. Destra, centro, sinistra e Movimento 5 stelle hanno così dimostrato di apprezzare l'attività degli amministratori reggini nell'elaborare una modifica di legge che, fra i punti cardine, riconosce al sindaco metropolitano la possibilità di dotarsi di una Giunta. L'assenza di un esecutivo - ribadiscono, infatti, Falcomatà e Mauro - limita l'azione amministrativa dell'Ente. Francamente è impossibile poter governare esclusivamente con atti monocratici di un sindaco che, nella maniera in cui la legge è stata concepita, rischia di rimanere isolato rispetto all'azione della macchina burocratica. A questa, si aggiunge la questione relativa alle deleghe. «Al Governo chiediamo una forte spinta che conceda autonomia assoluta con la differenziazione chiara ed univoca delle deleghe oggi in capo



Il vice e il sindaco Riccardo Mauro e Giuseppe Falcomatà

### Una legge contestata

● Tra le principali modifiche allo studio di Falcomatà e Mauro che poi dovranno essere presentate al governo Conte per l'approvazione definitiva l'elezione diretta del Consiglio metropolitano e la possibilità del sindaco eletto di avvalersi di una Giunta che lo affianchi nell'attività di governo del territorio. E poi la certezza delle deleghe che la Regione fa fatica a concedere ma che limita fortemente l'attività della Città Metropolitana. Una rivisitazione totale, insomma, della tanto contestata legge Delrio che ha prodotto tanti guai agli eletti, soprattutto agli elettori.

alle Regioni così da poter pianificare e gestire ambiti essenziali per lo sviluppo di un territorio quali possono essere il trasporto pubblico locale, il turismo, il lavoro o la cultura.

L'intervento riguarderà anche l'aspetto finanziario visto e considerata la richiesta di interventi economici strutturali e pluriennali soprattutto per le due funzioni fondamentali: strade e scuole.

Il legislatore nel 2014 - ricordano i vertici di Palazzo Alvaro - ha di fatto dato vita ad un nuovo ente tagliando drasticamente le risorse. Un esempio su tutti il contributo dello Stato per le strade. Nel 2018 è stato di poco superiore al milione di euro a fronte dei quasi 15 milioni appannaggio della vecchia Provincia fino a qualche anno fa. Le conseguenze di una riduzione tanto cospicua dei trasferimenti comporta, ovviamente, l'impraticabilità delle strade esponendo a seri rischi l'incolumità pubblica.



## Stirpe: «L'occupazione viene dalla formazione Noi le persone che inquinano non le vogliamo»

**L**a conferenza stampa indetta da Unindustria di Frosinone tarda ad iniziare, i padroni, allusione non voluta, di casa sanno come farsi perdonare e ci accolgono con un delicato aperitivo. Quando finalmente entriamo in sala conferenza basta poco per renderesi conto che saranno cose grosse quelle che si stavano per presentare. Ed a volo d'uccello riconosciamo, seduti intorno al lungo tavolo, uno a fianco all'altro, il presidente **Turriziani** ed il presidente **Stirpe**, stanchi ma rilassati, poi più in là, **Giovanni Betta**, Magnifico Rettore dell'Università di Cassino che parla a bassa voce con chi ci verrà presentata come Presidente dell'Istituto Tecnico Industriale Statale di Pontecorvo, ed al lato opposto **Antonio Pompeo**, presidente della Provincia. Fanno da cornice, a destra e a sinistra di Turriziani alcune figure, con piglio sicuro di non semplici invitati apparivano pronti ad affrontare quel nugolo di assetati di notizie che prendono posto di fronte a loro. Di novità di tutto rispetto si trattava. Il titolo della diapositiva esposta riportava: **Unindustria partecipa in qualità di Socio Fondatore alla costituzione della «Fondazione Istituto Tecnico Superiore Meccatronico del Lazio»**. La parola Meccatronico a me fa tenerezza perché mi rimanda sempre al ricordo di mio figlio accucciato davanti al televisore a guardare quei cartoni giapponesi che hanno fatto epoca e cultura. Ed invece è una cosa seria: ITSM, questo è l'acronico, è una cosa più che seria. Tutti i presenti erano stati a lavorare, fino a poco prima della conferenza, per definire le ultime formalità di un progetto, coordinato da Unindustria, sollecitato dal forte interesse espresso da alcune aziende associate del territorio

laziense nel «costituire un percorso di specializzazione tecnica, post diploma, in grado di formare capitale umano dotato di professionalità specifiche, adeguate ad affrontare le sfide del futuro, in primis quelle legate ai nuovi paradigmi produttivi connessi con Industria 4.0 e con la trasformazione digitale delle imprese».

Un progetto che in fase recessiva strisciante come quella che sta attraversando il nostro paese e la nostra provincia, ha tutto il sapore di una sfida volta non a resistere ma a conquistare nuovi mercati e un ruolo importante nel panorama industriale nazionale ed europeo.

L'ITS hanno poi spiegato «si rivolge, in linea prioritaria, ai giovani neodiplomati degli Istituti tecnici e professionali, promuove un legame stabile tra sistema formativo, territorio e imprese e favorisce lo sviluppo ed il consolidamento di una cultura positiva della manifattura.»

Parole per dire che l'Unione degli Industriali preoccupata, dal fatto che i propri associati lamentano l'assenza di personale con competenze adeguate all'offerta di lavoro, ha scelto di impegnarsi nel costituire una scuola di specializzazione tecnica post diploma per formare capitale umano



Peso: 66%

ad alta professionalità.

Il progetto nato da un'idea di Maurizio Stirpe e che ha visto l'adesione entusiasta di aziende come **Prima Sole Components S.p.A.** (FR); **Bitron S.p.A.** (FR); **Europlastics S.r.l.** (FR); **Star S.r.l.** (LT9 ed ovviamente l'**Istituto Tecnico Industriale Statale "G. Galilei"** di Pontecorvo (FR), l'**Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale**, La **Provincia di Frosinone** ed **Unindustria Perform S.r.l.**, ente di formazione. Un nucleo di promotori aperto ad altre adesioni che ha deciso di partecipare all'impresa contribuendo, a proprie spese, per costituire il fondo di investimento ed avviare fin dal prossimo mese di ottobre i corsi biennali.

Nella sua dichiarazione introduttiva il presidente Giovanni Turriziani ha dichiarato: «Unindustria ha promosso la costituzione dell'ITS con la finalità di far incontrare domanda e offerta di competenze. Secondo dati forniti da Orientagiovani **Confindustria** nel gennaio 2019, per il triennio 2019-21 si prevede di inserire nel settore manifatturiero oltre di 193 mila tecnici, ma uno su tre è di difficile reperimento. E la Fondazione vuole in questo modo tentare di porre rimedio al gap. Vogliamo valorizzare i giovani, a partire da quelli delle province di Frosinone e Latina. Il nostro è un progetto che attiva il gioco di squadra tra imprese, scuola e mondo universitario per dare formazione e concrete prospettive occupazionali per i nostri giovani diplomati».

Dal canto sua il presidente **Maurizio Stirpe** ha confessato d'essere «molto orgoglioso di questa iniziativa perché è un modo molto concreto di rispondere ad una esigenza reale del territorio» una risposta a doppia chiave d'uscita perché, nelle ipotesi degli ideatori prepara i giovani come risorsa qualificata per un'occupazione ad alta professionalità in un mondo ed in un settore che quasi quotidianamente viene attraversato da innovazioni tecnologicamente avanzate per poi siglare «Un'impresa prospera se il territorio su cui essa agisce, cresce»

L'obiettivo di creare un punto di incontro fra domanda e offerta di lavoro è ambizioso e chiarisce

che «Le imprese che hanno già aderito si sono impegnate alla fine dei due anni formativi dell'ITS ad assumere gli studenti, perché formati dietro nostre precise indicazioni».

Si segue anche qui a Frosinone l'esempio della Germania dove gli ITS formano ottocentomila lavoratori. Certo nel nostro paese siamo a cifre meno importanti ma son sempre ottomila lavoratori in formazione.

Con queste premesse servono solo poche puntellizzazioni per far capire chiaro il disegno della fondazione: «Per il futuro la Fondazione è aperta a tutte le aziende che vorranno entrarvi a far parte, purché disposte a finanziare la formazione dei giovani e poi a rispondere alla domanda di occupazione degli stessi» ed a seguire chiarire che l'accesso alla scuola potrà essere anche essere proposto dalle aziende che si assumono l'impegno a far da tutor agli allievi proposti che potranno accedere alla scuola in seguito a bandi specifici e dopo essere esaminati da una commissione di tecnici e formatori della stessa fondazione.

La speranza, non tanto segreta, è che la Regione Lazio voglia rispondere alla chiamata. «Non cerchiamo finanziamenti - ha precisato Stirpe - ma sostegno ed agevolazioni nel prosieguo del cammino»

Alla domanda del perché la scuola si rivolge alla alta tecnologia e non allo sviluppo di competenze ambientali, Stirpe ha risposto: «La nostra priorità è stata di dare ascolto alle industrie che vogliono continuare a produrre sul nostro territorio. Che poi sono quelle che noi vogliamo che restino patrimonio del nostro sistema industriale, perché non sono inquinanti, perché sono responsabili e perché sono attente alla sicurezza dei lavoratori. Per quanto riguarda Unindustria di Frosinone non abbiamo bisogno di altro. Chi inquina chi non è responsabile non lo vogliamo se ne può andare altrove».

**Luigi De Matteo**



Peso:66%



*«Per il futuro  
la Fondazione  
è aperta a  
tutte le aziende  
che vorranno  
entrarvi a far  
parte, purché  
disposte a fi-  
nanziare la  
formazione dei  
giovani e poi a  
rispondere  
alla domanda  
di occupazione  
degli stessi»*



Peso:66%

# Economia & Imprese

INTERVENTO

## IMPIANTI E REGOLE FACILI PER LE IMPRESE GREEN

di **Riccardo Bellato**

**O**ggi in Italia si producono 165 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 135 milioni speciali e 30 urbani. Numeri che impongono, nel rispetto delle linee europee, una visione politica e ambientale integrata per la loro gestione, che passa dallo smaltimento in discarica e dalla termovalorizzazione.

Momenti, questi ultimi, che dovrebbero essere affrontati in base a parametri di prevenzione, riciclo e riutilizzo. Nella piena consapevolezza che sia necessario, in fase di pianificazione dell'intero ciclo, attuare tutte queste fasi dotandosi degli strumenti, normativi e infrastrutturali, indispensabili per un efficiente controllo.

Il tema è caldo: in questi ultimi giorni il dibattito politico nazionale si è soffermato sulla questione, già in passato al centro di accesi scontri ideologici che quasi mai hanno affrontato il problema in maniera razionale o come occasione di politica economico-industriale e ambientale.

**Confindustria** nel suo rapporto «Il ruolo dell'industria italiana nell'economia circolare», al quale hanno contribuito Assolombarda e il Green Economy Network (GEN) — la rete promossa da Assolombarda per stimolare alleanze tra oltre trecento imprese che offrono prodotti, tecnologie e servizi per la soste-

nibilità ambientale ed energetica — ha voluto fare il punto e fornire prospettive e punti di vista sul tema.

Innanzitutto sottolineando come, quando si parla di gestione dei rifiuti, bisogna avere come riferimento l'intera produzione — rifiuti urbani e rifiuti industriali (speciali) — e che le due catene di gestione dalla produzione fino allo smaltimento finale sono strettamente connesse.

È quindi corretto insistere su prevenzione, riutilizzo e recupero, che deve essere alimentato da una raccolta differenziata sempre più spinta (laddove l'industria italiana, atavicamente a corto di materie prime, già applica tecnologie con finalità di prevenzione e gestione virtuosa dei rifiuti).

Ma questo a patto che si crei un contesto normativo e amministrativo che favorisca il processo di circolarità. Esistono invece strumenti come l'End of Waste che, invece di costituire momenti di facilitazione, spesso si rivelano di ostacolo al rilascio delle autorizzazioni al trattamento dei rifiuti.

Si pensi poi al tema dei sottoprodotti che esulano dalla normativa dei rifiuti e ai quali si vorrebbero invece applicare normative parallele; alla sempre maggiore diffidenza, spesso pregiudiziale, delle varie amministrazioni pubbliche e delle comunità locali verso gli impianti di gestione.

D'altro canto è necessario essere consapevoli del fatto che non tutto è recuperabile o riutilizzabile.

A oggi la capaci-

tà complessiva di termovalorizzazione nel nostro Paese è pari a 6,5 milioni di tonnellate e, considerando uno scenario a tendere della raccolta differenziata al 65% (oggi al 47,5%), si stima che il fabbisogno residuo di termovalorizzazione rispetto alla capacità in esercizio sia pari a circa 3,75 milioni di tonnellate, al netto degli scarti delle filiere del trattamento e recupero che hanno come unica opzione di gestione, oltre allo smaltimento (discarica) e all'esportazione, la termovalorizzazione.

La situazione è quindi delicata: i produttori di rifiuti si trovano stretti tra prezzi in continuo rialzo (+30% nell'ultimo anno), una sempre più limitata e disomogenea disponibilità di impianti sul territorio nazionale e il blocco o la drastica riduzione alle importazioni di rifiuti da parte di Paesi come Cina, Germania e Francia.

Criticità che rischiano di mandare in crisi un sistema indispensabile che non ha più bisogno di interventi emergenziali e di dichiarazioni che taglino opzioni e opportunità, ma di una pianificazione di lungo periodo, efficiente.

*Presidente del Green Economy Network di Assolombarda*

**Pregiudizi e diffidenza normativa, come nel caso End of Waste, paralizzano l'economia circolare**



Peso: 15%

**Il Festival di Sanscemo****» MARCO TRAVAGLIO**

**A**ccadono cose fantastiche, ai confini della realtà, cose che voi umani ecc. Ne dico quattro, per motivi di spazio.

Il presidente della Giunta per le autorizzazioni del Senato, con rispetto parlando Maurizio Gasparri, propone di votare no alla richiesta dei giudici di processare Salvini per sequestro di persona nel caso Diciotti. Ma contemporaneamente invia ai giudici le relazioni di Conte, Di Maio e Toninelli che si autodenunciano col ministro dell'Interno per essere processati anche loro. Fermo restando che "i

Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri" (art. 95 della Costituzione), spetterà ai pm stabilire se debba essere indagato qualcun altro, oltre a Salvini (che agì senz'alcun atto del Cdm). Ma che senso ha chiedere ai giudici di decidere se processare solo Salvini o anche Conte, Di Maio e Toninelli, e poi negare loro il permesso di processare chichessa? Applicare la logica a Gasparri è un ossimoro, ma una risposta - soprattutto dal tentennante M5S - sarebbe gradita.

A Strasburgo un signore belga che si pettina e parla come Antonio Conte, tale Guy Maurice Marie Louise Verhofstadt, sedicente "liberaldemocratico". lo stesso che due anni fa vo-

leva accogliere i 5Stelle nel gruppo Alde ma non ci riuscì perché fu messo in minoranza dal gruppo Alde e ne rimase il leader come se niente fosse, pensa bene di combattere gli odiati populistici" con le stesse armi che li hanno portati alle stelle: il disprezzo e l'insulto. Dà del "burattino" a Conte (nel senso di Giuseppe, il premier italiano, il più popolare d'Europa). E riesce nell'ardua impresa di far solidarizzare con Conte anche le opposizioni, dal forzista Tajani al calendiano Calenda, oltre ad allargare la popolarità dei "populisti" e l'impopolarità della Ue. Al posto di Conte, affitteremmo questo genio e ce lo terremmo in giardino, per ogni evenienza.

Il Consiglio d'Europa piazza l'Italia fra gli osservati speciali,

alla pari di Russia, Turchia e Ungheria, per le minacce alla libertà di stampa: quelle mafiose, fasciste ed eversive (vere) e quelle governative (false). Si parla della scorta di Saviano, fortunatamente confermata. Si citano gli attacchi di Salvini e Di Maio ai giornalisti (sbagliatissimi, ma un po' meno frequenti di quelli di Renzi e molto meno di quelli di B.). Poi, sommando le mele con le patate, s'infla "l'abolizione dei sussidi pubblici alla stampa" (cioè ai giornali pagati da chi non li compra), che con la libertà di stampa non c'entra nulla.

**SEGUE A PAGINA 24**

**Dalla Prima****» MARCO TRAVAGLIO**

**S**e non perché la limita viepiù (che libertà può avere verso il governo un giornale che campa coi soldi del governo?). Infatti i soli quotidiani a prendere sul serio la classifica sono quelli più finanziati dallo Stato: *Libero* e *il manifesto*.

Intanto tutti i giornali (tranne *il manifesto* e *il Fatto*) spacciano l'analisi costi-benefici sul Torino-Lione per un bizzarro parere di cinque squilibrati 5Stelle e/o No Tav, senza peraltro contestare un solo dato dello studio di 80 pagine firmato da alcuni fra i massimi esperti di economia dei trasporti. Così il Consiglio d'Europa capirà finalmente chi sono i killer della libertà di stampa: i giornalisti. Le argomentazioni sono strepitose.

**1)** L'analisi sul Tav è sballata

perché calcola le mancate accise sui carburanti e i mancati pedaggi autostradali: peccato che anche l'Osservatorio governativo ne abbia sempre tenuto conto senza destare polemiche; e così uno degli esperti ministeriali, Paolo Beria, nell'analisi sul sistema-traffico di Milano per la giunta Sala (Pd), senza che nessuno la ritenesse viziata.

**2)** L'analisi è farlocca perché non considera i "50 mila posti di lavoro" del Tav (Boccia di *Confindustria* e la Furlan della Cisl, oggi sposi): peccato che lo stesso sito dell'Osservatorio pro Tav parli di 450 lavoratori in aggiunta agli attuali 4 mila. Per passare da 450 a 50 mila bisogna fumare roba davvero buona.

**3)** La commissione sarebbe "spaccata" perché, su sei esperti, cinque arrivano a una conclusione e uno a un'altra: e, fra cinque e uno, ha ragione quell'uno (tale Coppola, portato in trionfo dai giornali come un eroe di guerra). Motivo: Ponti è prevenuto perché era anti Tav già pri-

ma di fare l'analisi, mentre Coppola è imparziale perché è sempre stato pro. Come se un tizio si facesse visitare ogni anno, il medico gli dicesse ogni volta che ha il colesterolo alto e quello, all'ennesima conferma, gli strillasse che è prevenuto e non è imparziale perché dice sempre la stessa cosa (le diagnosi sul colesterolo, com'è noto, sono una variabile indipendente dal tasso di colesterolo). Ecco: questo è il livello medio del dibattito sul Tav, almeno in pubblico. In Parlamento invece i deputati della commissione Trasporti hanno dovuto studiare, o almeno fare finta. E ieri, nell'audizione di Ponti e degli altri analisti ministeriali, hanno dato vita, per la prima volta nella storia, a un dibattito parlamentare sul Tav basato sui dati e non sulle supercazzole. Un bel paradosso, se si pensa che Toninelli e il M5S passano sempre per bifolchi allergici alla scienza e alla competenza. Alla fine Ponti & C. hanno rintuzzato. numeri alla





mano, ogni obiezione. E ora quel che dice da 30 anni il movimento No Tav è finalmente agli atti del Parlamento. Ma ci vuol altro per zittire i trombettieri del Tav, che a favore di telecamera continueranno a spacciare la loro merce avariata. Del resto è gente di bocca buona. Chi giurava su Ruby nipote di Mubarako sull'immacolata concezione di babbo Renzi

e babbo Boschi può dire e contraddire di tutto. Funzionava così nelle monarchie assolute: se il re riceveva un messaggio sgradito, faceva ammazzare il messaggero.



# Statali, sale a 45mila euro l'anticipo Tfs

## DECRETO PENSIONI

Portare a 45mila euro la quota di trattamento di fine servizio (Tfs) che può essere anticipato tramite prestito bancario. È la norma contenuta in un emendamento della Lega al "decretone". Previ- sta anche una agevolazione fi-

scale per attirare in Italia lavora- tori all'estero.

**Colombo e Rogari** a pag. 4

## Primo Piano

# Quota 100, sale a 45mila euro l'anticipo del Tfs degli statali

**Inps e decretone.** Oggi la scelta per il dopo-Boeri. Tra gli emendamenti sconto fiscale per i lavoratori che dall'estero vengono in Italia. Uscite senza finestra di tre mesi per i «gravosi»

**Davide Colombo  
Marco Rogari**

ROMA

Un innalzamento fino al 50%, a 45mila euro, della soglia massima di anticipo della liquidazione per gli statali in pensionamento. La cancellazione della finestra di tre mesi sulla decorrenza della pensione per i lavoratori impegnati in attività "gravose". E una agevolazione fiscale per attirare in Italia lavoratori all'estero. Sono alcuni degli emendamenti al decretone in rampa di lancio in Commissione Lavoro al Senato. Questi ritocchi hanno già incassato il via libera di massima del Governo. Anche se con tutta probabilità non saranno messi al voto prima della prossima settimana. Ieri la Commissione Bilancio ha acceso il disco verde al testo, chiedendo solo di esplicitare il raccordo tra la copertura complessiva delle misure e quella specifica sull'anticipo del Tfs che, vale ricordarlo, verrà definito con una convenzione con Abi.

Ma la tabella di marcia a palazzo Madama potrebbe subire rallentamenti, visto che le sedute di oggi della Commissione sono state sconvolate. Del resto i riflettori

della maggioranza sono puntati soprattutto sulla nomina del successore di Tito Boeri alla guida dell'Inps, attesa per questa sera.

La candidatura di Marina Calderone, presidente dei consulenti del Lavoro, non sarebbe più in cima alla lista, e resterebbero in corsa l'ex dg Mauro Nori e l'economista Pasquale Tridico. Di sicuro c'è solo che il Governo dovrà decidere oggi, visto che la norma introdotta nel decreto fa decadere automaticamente il mandato del presidente uscente senza la prorogatio di 45 giorni. «A breve verranno adottati tutti gli atti dovuti» ha dichiarato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

Tornando alle modifiche al decretone, l'innalzamento della soglia Tfs a 45mila euro è già previsto da un emendamento presentato dalla Lega e ha come primo firmatario Massimiliano Romeo. Mentre la decisione di cancellare la finestra mobile ai pensionamenti dei "gravosi" è maturata al ministero del Lavoro.

Sempre targata Lega è anche la proposta di una mini-tassa per i lavoratori all'estero che decidano di trasferirsi in Italia. La misura prevede che si paghino le tasse per 5 anni solo sul 30% del

reddito se la residenza era all'estero negli ultimi due anni e ci si impegna a restare in Italia per altri due. La percentuale scende al 10% per chi viene in Italia e sceglie di trasferirsi al Sud. Per chi si trasferisce con almeno un figlio o compra casa lo sconto vale in tutto per 10 anni, ma pagando sul 50% del reddito passati i primi 5 anni.

Tra i correttivi presentati dal Carroccio c'è anche l'ipotesi di tagliare del 10% il reddito di cittadinanza a chi non ha pagato l'Imu-Tasi, la Tari o anche il servizio idrico. Da M5S arriva invece la proposta di una misura anti abusi sulle quote di pensione dei sindacalisti: si obbliga l'Inps a indicare, nel cedolino della pen-



Peso: 1-2%, 4-30%

sione, una «precisa e puntuale informazione» sulle trattenute legate alle quote di associazione ai sindacati.

## LE NOVITÀ

1

### STATALI

## Anticipo della liquidazione, sale fino al 50% la soglia massima

### Limite a 45mila euro

Innalzamento fino al 50%, a 45mila euro, della soglia massima di anticipo della liquidazione per gli statali in pensionamento. Cancellazione della finestra di tre mesi sulla decorrenza della pensione per i lavoratori impegnati in attività "gravose". Sono alcuni degli emendamenti al decreto in Commissione Lavoro al Senato. Questi ritocchi hanno già incassato il via libera di massima del governo.

2

### FISCO

## Sconto per i lavoratori stranieri che si trasferiscono in Italia

### Bonus ulteriori per chi va al Sud

Della Lega la proposta di una mini-tassa per i lavoratori all'estero che decidono di trasferirsi in Italia. La misura prevede che si paghino le tasse per 5 anni solo sul 30% del reddito se la residenza era all'estero negli ultimi due anni e ci si impegna a restare in Italia per altri due. La percentuale scende al 10% per chi viene in Italia e si trasferisce al Sud.

**La tabella di marcia potrebbe subire rallentamenti: oggi le sedute della Commissione sono state sconvolate**



### Governatori per l'autonomia.

Luca Zaia (Veneto) e Attilio Fontana (Lombardia)



Peso: 1-2%, 4-30%



# Norme & Tributi

## Saldo e stralcio, per il conto fa fede il valore Isee

### CARTELLE

**I soggetti in stato di sovraindebitamento versano il 10 per cento**

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Calcoli complessi per i contribuenti persone fisiche in situazione di grave e comprovata difficoltà economica che vogliono accedere alla rottamazione a saldo e stralcio. Questi contribuenti devono infatti versare le somme affidate all'agente della Riscossione a titolo di capi-

tale e interessi, in misura pari:

- al 16%, se l'Isee del nucleo familiare non supera l'importo di 8.500 euro;
- al 20%, se l'Isee del nucleo familiare supera l'importo di 8.500 euro, ma non supera 12.500 euro;
- al 35%, se l'Isee è superiore a 12.500 euro e non superiore a 20mila euro.

A questi importi vanno aggiunti quelli dell'aggio maturato a favore dell'agente della Riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento.

Un discorso a parte va fatto per

le persone fisiche per le quali è stata aperta alla data di presentazione della dichiarazione di definizione agevolata, cioè al 30 aprile 2019, la procedura di liquidazione di cui all'articolo 14-ter della legge 27 gennaio 2012, n. 3. Si tratta delle persone che si trovano in stato di sovraindebitamento che hanno presentato la domanda per la liquidazione di tutti i propri beni. Queste persone potranno estinguere i loro debiti versando le somme affidate all'agente della Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 10 per cento.



Peso: 24%

**IL CALENDARIO****Saldo e stralcio****LE REGOLE**

La quarta rottamazione a saldo e stralcio, prevista dalla legge di Bilancio 2019, consente di definire con modalità agevolate i debiti delle persone fisiche che versano in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica (che si verifica nel caso in cui l'ISEE del nucleo familiare non è superiore a 20mila euro) e affidati all'agente della Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di accertamento a fini Irpef e Iva, a titolo di tributi e relativi interessi e sanzioni. Devono essere carichi diversi da quelli oggetto dello stralcio fino a 1.000 euro annullati automaticamente entro il 31 dicembre 2018. I carichi possono essere definiti versando una somma determinata, che comprende il capitale, gli interessi e le somme spettanti all'agente della Riscossione a titolo di aggio e rimborso delle spese esecutive. Si possono definire anche i carichi derivanti dall'omesso versamento dei contributi dovuti dagli iscritti alle casse previdenziali professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi dell'Inps, con esclusione di quelli chiesti a seguito di accertamento (articolo 1, commi da 184 a 198, della legge di Bilancio 2019 n. 145/2018). Le persone fisiche, che possono accedere alla quarta rottamazione a saldo e stralcio, con sconti variabili dal 65 al 90%, possono anche "abbandonare" le precedenti rottamazioni che non si sono ancora perfezionate con il versamento delle somme dovute.

**30 APRILE 2019**

Presentazione della domanda. Le persone fisiche che accedono alla rottamazione a saldo e stralcio devono pagare:

a) le somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 16%, se l'Isce del nucleo familiare non supera 8.500 euro; al 20%, se l'Isce del nucleo familiare supera 8.500 euro, ma non 12.500 euro; al 35%, se l'Isce è superiore a 12.500 euro e non superiore a 20mila euro;

b) l'aggio maturato a favore dell'agente della riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento. Si trovano, in ogni caso, in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica le persone fisiche per le quali è stata aperta, alla data di presentazione della dichiarazione di definizione agevolata (30 aprile 2019) la procedura di liquidazione di cui all'articolo 14-ter della legge 27 gennaio 2012, n. 3. Si tratta delle persone che si trovano in stato di sovraindebitamento, che hanno presentato la domanda per la liquidazione di tutti i propri beni. Queste persone potranno estinguere i loro debiti versando le somme affidate all'agente della

riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 10 per cento, l'aggio maturato a favore dell'agente della riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento. A questo fine, alla dichiarazione di definizione agevolata va allegata la copia conforme del decreto di apertura della liquidazione.

**31 OTTOBRE 2019**

Comunicazione della Riscossione per il saldo e stralcio

**31 OTTOBRE 2019**

Comunicazione diniego della Riscossione per il saldo e stralcio se sussiste il difetto dei requisiti prescritti dalla legge per il riconoscimento di grave difficoltà economica, o la presenza di debiti diversi da quelli definibili in base alle norme in esame, con conseguente impossibilità di estinguere il debito secondo il saldo e stralcio.

**30 NOVEMBRE 2019****(slitta al 2 dicembre)**

Diniego del saldo e stralcio, "ritorno" alla rottamazione ter e primo o unico pagamento. Nel caso di comunicazione entro il 31 ottobre 2019, che nega l'accesso alla rottamazione a saldo e stralcio, l'agente della Riscossione avverte il debitore che i debiti inseriti nella dichiarazione, se possono "rientrare" nella rottamazione ter, di cui all'articolo 3 del Dl 119/2018, sono automaticamente inclusi nella terza rottamazione, con indicazione delle somme dovute a tal fine. Il debito può essere estinto in unica soluzione entro il 30 novembre 2019 o ripartito in diciassette rate: la prima, pari al 30% del dovuto, scade il 30 novembre 2019; mentre il restante 70% è ripartito nelle rate successive, ciascuna di pari importo, scadenti il 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020. Si applicano, a partire dal 1° dicembre 2019, gli interessi al tasso del 2% annuo

**30 NOVEMBRE 2019****(slitta al 2 dicembre)**

Primo o unico pagamento per il saldo e stralcio. Le somme dovute per il saldo e stralcio possono essere versate in unica soluzione o in rate così suddivise: il 35% con scadenza il 30 novembre 2019, il 20% con scadenza il 31 marzo 2020, il resto in tre rate successive pari al 15%. In caso di rateazione, si applicano interessi del 2% annuo e non si applicano le disposizioni generali in tema di rateazione dei debiti tributari

**31 MARZO 2020**

Seconda rata saldo e stralcio

**31 LUGLIO 2020**

Terza rata saldo e stralcio

**31 MARZO 2021**

Quarta rata saldo e stralcio

**31 LUGLIO 2021****(slitta al 2 agosto)**

Quinta e ultima rata saldo e stralcio



Peso: 24%

## Norme & Tributi

# Premi di produzione anche sganciati dal risultato per coprire i contributi

### DECRETO LEGGE

La norma sulle pensioni ha introdotto una nuova forma di riscatto per anni «scoperti»

I bonus di produzione sono diversi da quelli di risultato, soggetti a norme precise

**Michela Magnani**  
**Antonello Orlando**

Il decreto legge 4/2019 ha introdotto una forma di riscatto innovativa dei periodi non coperti da contribuzione, disponibile fino al 2021 incluso, solo per coloro che non hanno contributi prima del 1996. Il requisito di «nuovo iscritto contributivo» dal gennaio 1996 richiesto dalla norma designa indirettamente una platea di soggetti che, seppur ancora lontani dalla pensione, decidono di ampliare la posizione contributiva.

Il riscatto può riguardare periodi non coperti da contributi o anche dal solo obbligo teorico di versarli (quindi dovuti e non pagati) compresi fra l'inizio della contribuzione (comunque dopo il 1995) e l'ultimo contributo versato entro il 29 gennaio 2019. L'onere da pagare per il riscatto di ogni anno in qualsiasi gestione Inps è quello ordinariamente previsto per i periodi di competenza del metodo di calcolo contributivo. L'assicurato applicherà quindi l'aliquota Ivs vigente (33-34%) all'ultimo imponibile

previdenziale maturato prima della richiesta. L'onere potrà essere rateizzato in cinque anni a condizione che la singola rata mensile non sia inferiore a 30 euro.

Il legislatore ha inoltre accordato a tale riscatto un singolare vantaggio fiscale stabilendo, in luogo della piena deducibilità così come ordinariamente prevista dall'articolo 10, comma 1, lettera e) del Tuir, la detraibilità nella misura del 50% dell'onere sostenuto da ripartire in un arco di tempo quinquennale anche nel caso in cui il soggetto sostenga l'onere in unica soluzione. Tale detrazione rappresenta un indubbio vantaggio, considerando anche che, nel caso di redditi superiori a 75mila euro annui, il vantaggio che deriva dalla deducibilità non supera mai il 47% (considerando anche addizionali regionali e comunali).

Molto interessante è anche la facoltà di finanziare tale riscatto che sembra essere concessa ai datori di lavoro del settore privato. La norma prevede, infatti, che il riscatto possa essere sostenuto dai datori di lavoro destinando a tale fine i «premi di produzione» riconosciuti ai dipendenti. Tale versamento contributivo opzionale non aumenterà il reddito imponibile del dipendente; sarà da chiarire da parte dell'amministrazione finanziaria se eventuali quote residue a carico del dipendente seguiranno il regime di detraibilità di cui al comma 3 ovvero il criterio generale di non concorrenza al reddito richiamato al comma 4 dell'articolo 20 del Dl 4/2019.

L'utilizzo di «premi di produzio-

ne» ricorda quanto già previsto dalla legge 208/2015 in tema di premi di risultato, oggi destinati dai datori di lavoro ai dipendenti con una retribuzione lorda inferiore a 80mila euro nella misura massima di 3mila euro. Infatti, se previsto da accordo sindacale di secondo livello, e in presenza di un incremento di indici economici oggettivi rispetto a un periodo congruo stabilito, i premi di risultato, su richiesta del dipendente sono convertibili in iniziative di welfare (check up sanitario, viaggi, abbonamenti a palestre) tra le quali è prevista anche la stessa previdenza complementare.

La scelta di non richiamare il precedente impianto normativo, oggi vigente per i premi di risultato, e di consentire di destinare i «premi di produzione» alla pace contributiva, potrebbe dunque essere interpretabile come volontà di costituire una nuova forma di retribuzione non solo esente, ma anche sganciata da dialogo sindacale e da misurazione degli incrementi di risultato delle aziende.



Peso: 16%

## Focus

### L'evoluzione delle competenze

In base al ritmo del progresso tecnologico in cinque anni il 60% delle «skills» che oggi sono ritenute necessarie saranno superate e dovranno essere modificate

**Lo scenario.** EY con l'Università La Sapienza ha analizzato l'impatto di «up-skilling» e «re-skilling» - Italia sotto la media Ue per la partecipazione ad attività di apprendimento permanente

# Ogni euro investito in formazione aumenta il valore fino a 3 volte

**Valeria Sforzini**

Le tecnologie avanzano sempre più velocemente, ma le competenze faticano a stare al passo. La rivoluzione tecnologica 4.0 in Italia sta portando con sé una serie di cambiamenti che hanno investito il paese a una velocità senza precedenti. La mancanza di competenze necessarie ad accogliere la trasformazione, tuttavia, potrebbe trasformarsi in un'arma a doppio taglio all'interno del paese, facendo sì che robotica e high-tech prendano il posto di manodopera non specializzata e comportino una perdita di posti di lavoro.

La nuova frontiera per risolvere il "mismatch" tra domanda e offerta che sta minacciando il futuro delle imprese, passa per la formazione e per lo sviluppo del "capitale psicologico". Dalla resilienza, alla capacità di autodeterminarsi, passando per il controllo delle emozioni: se il modello di formazione delle capacità utilizzabili dalle aziende è diventato obsoleto, e nel mondo delle università stanno cominciando a svilupparsi le prime piattaforme miste che sfruttano le esperienze di campo, saranno le stesse qualità dei lavoratori a fare la differenza nel campo dell'applicazione delle nuove tecniche. A dimostrarlo sono EY e l'Università La Sapienza di Roma, offrendo con il loro progetto una nuova prospettiva sulla trasformazione di tecnologia e sulla risposta che deve arrivare dal mondo della formazione.

Il problema maggiore si presenta per le piccole e medie imprese e per i lavoratori che non possono più contare su capacità acquisite nel tempo, ma devono sottoporsi ad attività di re-skilling e di up-skilling per poter gestire al meglio le innovazioni. La differenza si gioca come sempre sul campo dell'aggiornamento professionale e sull'apprendimento di nuove compe-

tenze, ma l'Italia rimane sotto la media UE per quanto riguarda la percentuale di adulti che partecipano ad attività di apprendimento permanente, anche se le cifre sono in crescita. «Investendo 1 euro sulla formazione e lo sviluppo di certi tipi di skill - spiega Donato Ferri, Mediterranean People Advisory Services Leader di EY - ottengo un aumento nel fatturato da 2 a 3 volte il valore investito in un anno, a seconda se parliamo rispettivamente di aziende grandi o medio-piccole. Oggi a cambiare è il metodo di lavorare sulle persone, e a durare non è la competenza che si impara negli anni. Non si può pensare di non lavorare sulla psicologia e la capacità di un manager di motivare e di motivarsi, soprattutto se si considera che le aziende che hanno più successo sono quelle che possiedono diversi livelli di leadership e che nel 2050 più della metà delle professioni saranno basate sul self-employment».

A livello globale è in corso una trasformazione tecnologica che sta toccando tutte le realtà produttive e, se non verranno presi per tempo dei provvedimenti investendo in formazione e sviluppo di nuove competenze, il mondo del lavoro non sarà in grado di bilanciare i cambiamenti in atto. I dati parlano di una situazione di disallineamento: in cinque anni, il 60% delle skills che oggi sono ritenute necessarie saranno superate e dovranno essere modificate. Tuttavia, se le grandi aziende si stanno aggiornando per mantenersi in linea con il progresso investendo per adottare tecnologie e in corsi di aggiornamento professionale, non si può dire lo stesso delle piccole e medie imprese, che se dovessero restare indietro, porterebbero a un rallentamento dell'intera filiera.

In Italia, la questione è ancora più delicata: secondo i dati riportati da EY, nei prossimi 5 anni e salvo revisioni

dell'età pensionabile, ci saranno circa 2,5 milioni di posti di lavoro disponibili, ma di questi, solo i due terzi saranno effettivi. Inoltre, da un lato il 35% delle aziende sperimenta difficoltà di reclutamento, mentre il 40% degli occupati sostiene di stare svolgendo una professione che non sia legata al proprio percorso di studi. In Italia, a mancare sono soprattutto le competenze spendibili nel campo dell'industria 4.0: cresce l'attività manifatturiera, ma all'impresa italiana, da qui a cinque anni, serviranno 280 mila super tecnici specializzati soprattutto nel settore dell'ingegneria. «L'Italia è l'unico paese in ambito europeo nel quale si sta assistendo a un fenomeno di polarizzazione asimmetrica. Si stanno creando lavori di tipo non specializzato - aggiunge Ferri - gli investimenti nel frattempo si spostano e vanno in altri paesi. Nel campo dell'innovazione, si affermano le cosiddette tecnologie di sostituzione, che invece di creare posti di lavoro li distruggono. Le tecnologie senza competenze sono una vera bomba ad orologeria: l'innovazione va prima capita, poi applicata».

Quali provvedimenti dovranno prendere le imprese? Puntare su smart working e lifelong learning: da un lato, rendendo più flessibili orari e luoghi di lavoro, il risultato sarà che il lavoratore si concentrerà sul rag-



Peso: 55%



giungimento degli obiettivi, e non solo sulla gestione dei processi. Dall'altro, proporre un aggiornamento costante e distribuito lungo tutta la vita professionale dell'impiegato gli permetterà di adattarsi alle necessità dell'organizzazione. Quello che si rende necessario per le aziende ora, è però superare una sfida che deve ri-

lanciare le pmi che oggi si trovano in forte ritardo, grazie a un supporto strutturato da parte dello stato in termini di incentivi.

### In Italia il problema del mismatch è tutt'altro che superato: il 35% delle imprese ha difficoltà di reclutamento

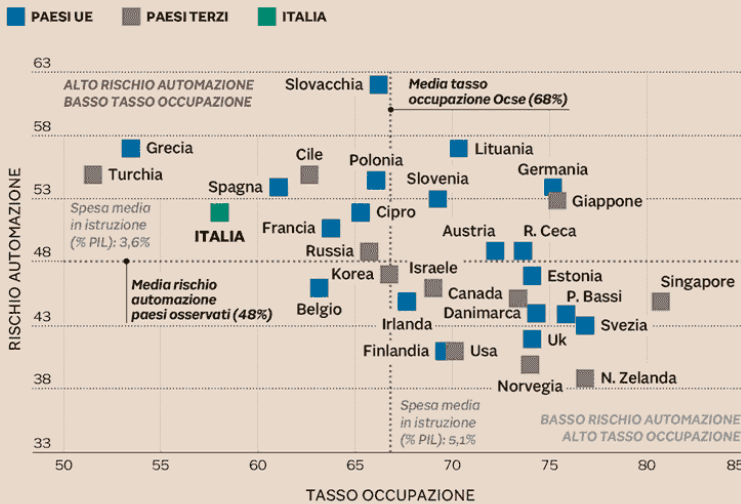


**Donato Ferri.** Per il Mediterranean People Advisory Services Leader di EY «le tecnologie senza competenze sono una vera bomba ad orologeria: l'innovazione va prima capita, poi applicata».

#### Lo spostamento verso il capitale psicologico

##### LA GEOGRAFIA DELL'IMPATTO DELL'AUTOMAZIONE

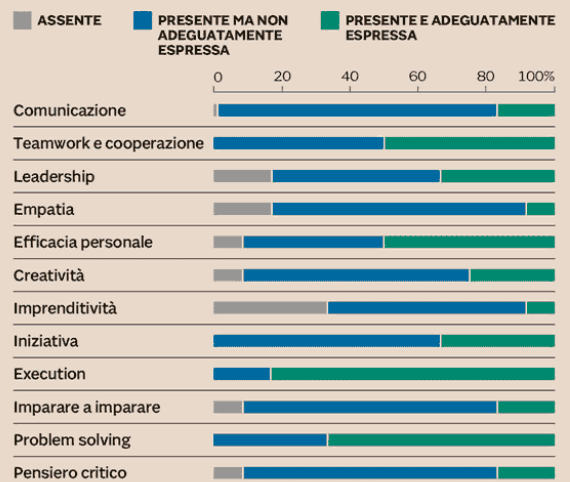
Dati in percentuale



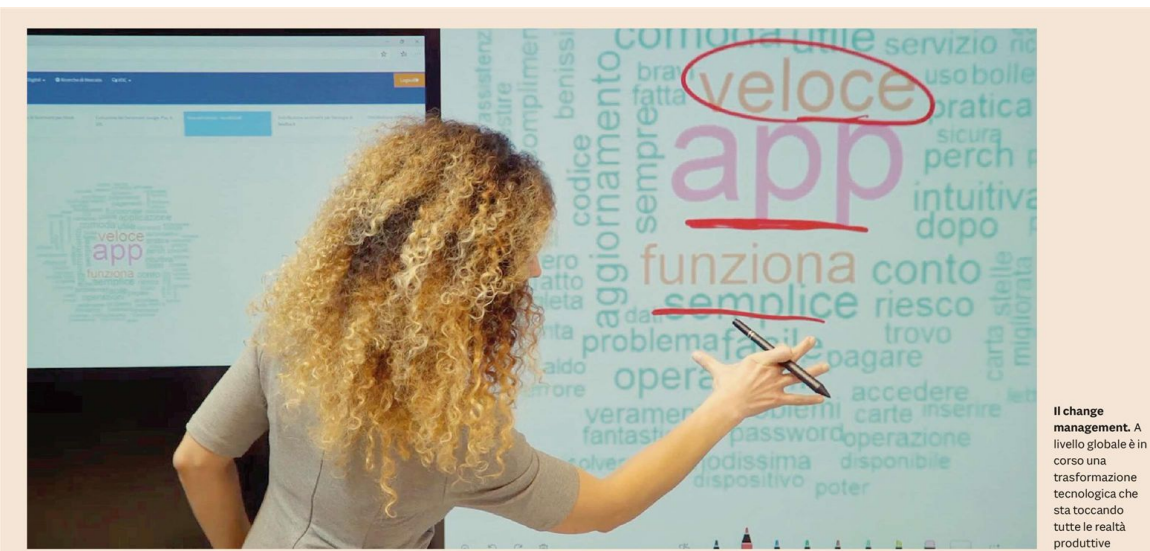
Fonte: Elab. EY su dato OCSE

##### LE COMPETENZE TRASVERSALI. QUALI?

Attualmente in che misura le seguenti competenze trasversali sono presenti e adeguatamente espresse nella sua azienda?



Nota: Survey EY 2018 su 250 aziende italiane



**Il change management.** A livello globale è in corso una trasformazione tecnologica che sta toccando tutte le realtà produttive



Peso: 55%

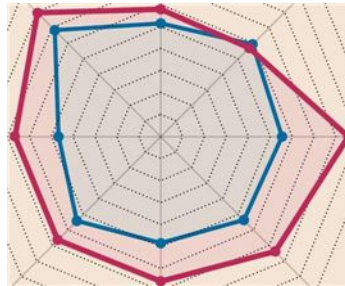
# nòva.tech

IDEE E PRODOTTI  
PER L'INNOVAZIONE

## L'imprenditoria digitale si sviluppa con i contesti

L'industria digitale si sviluppa in contesti economici molto diversi tra loro. Non si può programmare politiche infrastrutturali o coadiuvare la nascita di opportunità di business senza strumenti per capire gli ecosistemi alla base dello sviluppo del settore digitale. L'indice Eides serve per valutare le caratteristiche rilevanti

per il digitale e l'attrattività degli ecosistemi imprenditoriali dei 28 stati della Ue. **Alberto Di Minin e Cristina Marullo** a pag. 30



**Indice Eides.** Una valutazione dell'industria digitale sulla base di 115 componenti offre l'analisi del ritardo italiano: investire in formazione, infrastruttura e istituzioni informali

# L'imprenditoria digitale si sviluppa con i contesti

**Alberto Di Minin  
Cristina Marullo**

L'industria digitale si sviluppa in contesti economici molto diversi tra loro. Non si può pensare di programmare nuove politiche infrastrutturali o di coadiuvare la nascita di nuove opportunità di business senza metriche adeguate per comprendere le caratteristiche rilevanti degli ecosistemi alla base dello sviluppo del settore digitale. Occorre

essere ben consapevoli delle diversità dei contesti e dei fattori su cui le politiche nazionali per l'innovazione devono fare leva per attivare dinamiche imprenditoriali di alta qualità.

L'indice Eides (*European Index of Digital Entrepreneurship Systems*), recentemente sviluppato da Imperial College di Londra e Università di Pécs in Ungheria, insieme all'Institute for Prospective Technological Studies (Ipts) del Joint Research Center della Commissione Europea, rappresenta il tentativo di valutazione più recente e più esaustivo delle caratteristiche rilevanti per il digitale e del livello di attrattività degli ecosistemi imprenditoriali dei 28

stati membri dell'Unione. L'Eides elabora 115 componenti relative alle condizioni di contesto generale e culturale, le qualità delle istituzioni, la regolamentazione e tassazione, le condizioni di mercato e infrastruttu-



Peso: 1-3%, 30-46%

rali- e le condizioni sistemiche (qualità del capitale umano, creazione e diffusione di conoscenza, finanza, networking) a supporto delle fasi di *standup*, *startup* e *scaleup* digitale.

L'approccio utilizzato consente di distinguere le componenti digitali e non digitali di tali dimensioni. Due i vantaggi di questa scelta. Da una parte si va a stimare con precisione l'effetto della digitalizzazione sulla capacità di ogni ecosistema nazionale di promuovere nuove dinamiche imprenditoriali; dall'altra questo cruscotto permette di visualizzare l'impatto indiretto delle diverse politiche industriali sul settore digitale.

L'analisi restituisce una chiara rappresentazione delle numerose condizioni di contesto che caratterizzano ogni ecosistema al suo interno e delle diversità tra ecosistemi imprenditoriali europei in termini di allocazione delle risorse e grado di attrattività per l'imprenditoria digitale.

I profili Eides per gruppi di stati membri consentono il confronto tra diverse tipologie di ecosistemi. I paesi leader, con indice Eides complessivamente superiore a 70, presentano valori elevati degli indicatori di cultura e qualità delle istituzioni, livelli di regolamentazione e tassazione e disponibilità di capitale umano. Fanno parte di questo gruppo Danimarca, Svezia, Lussemburgo e Finlandia. Interessante anche il posizionamento di paesi in cui le condizioni di mercato interno sono

l'elemento trainante per il settore digitale: Germania e Regno Unito i principali paesi in questo raggruppamento. Per un terzo gruppo di stati membri, come Olanda, Repubblica Ceca e Slovenia, l'asso nella manica per il settore digitale è un ecosistema particolarmente favorevole alla creazione e alla diffusione di conoscenza: ricerca e sviluppo nel settore privato, brevetti, capacità innovativa delle imprese.

Siamo abituati a vedere l'Italia lontana dalle posizioni di testa in queste classifiche, ma la ricchezza delle dimensioni dell'indice Eides permette un'analisi più precisa del ritardo italiano. Il nostro paese presenta un vantaggio relativo in termini di livello di collaborazione/networking tra aziende e rapporti di filiera. Elevati sono i tassi di imprenditorialità nei settori tradizionali, tante le iniziative di supporto sul territorio. Buono è anche il livello di maturità delle nostre imprese e la loro capacità di competere sui mercati internazionali. L'Italia dispone inoltre di un mercato interno particolarmente sviluppato, con una domanda che chiede soluzioni di qualità.

Ciò nonostante, la componente digitale dell'indice Eides segnala un'adozione insufficiente delle tecnologie tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione (e-government), un livello ancora basso di affidabilità dell'infrastruttura digitale e ampi margini di miglioramento per lo sviluppo di leggi e regolamenti a tutela della riservatezza nell'uso dei dati e della sicurezza del consu-

matore, definite condizioni di *standup* per l'imprenditoria digitale.

Eides evidenzia inoltre bassi valori sugli indici relativi a cultura e istituzioni informali - la misura in cui le norme sociali e culturali supportano la creazione di un ambiente favorevole all'imprenditorialità -, qualità della pubblica amministrazione, sviluppo della regolamentazione e livelli di tassazione.

Si evidenziano infine condizioni non del tutto favorevoli all'identificazione, lo sfruttamento e la scalabilità di nuove opportunità nella *digital economy*. Le *startup* digitali italiane assai partono svantaggiate e continuano ad esserlo ancora di più anche nella fase di *scaleup*.

Non basta dunque spingere su fatturazione elettronica, internet banking o e-procurement. Oltre all'adozione del digitale da parte dei settori pubblico e privato, da sempre considerato "il" problema da risolvere, l'indice Eides è puntato contro quelle condizioni di contesto che rallentano le iniziative imprenditoriali e di conseguenza anche il settore digitale.

Perché siano italiane le aziende chiamate a sfruttare le interessanti opportunità di sviluppo della *digital economy* italiana, il governo deve concentrarsi sulla attrazione e formazione di capitale umano *high-skilled*, sulla promozione della cultura imprenditoriale e, più in generale, sull'abbattimento degli ostacoli che rendono complessa la crescita delle aziende.

## Per sviluppare l'economia digitale è indispensabile promuovere la cultura, formare il capitale umano e abbattere gli ostacoli alla crescita dell'impresa

### IL LAVORO DEL FUTURO

**Ocse: «Formazione continua»**  
In Italia è «urgente agire» sul fronte della formazione continua. È la raccomandazione dell'Ocse sulla scorta di uno studio che esamina lo stato dell'arte nei 34 Paesi industrializzati. La Penisola si ritrova in coda su molti parametri, a tutto scapito del mercato del lavoro e della competitività e produttività del Paese. Pesa anche la questione demografica: ci sono 3,5 persone anziane (opra i 65anni) ogni dieci adulti in età lavorativa, il più alto tasso nell'Ocse dopo il Giappone, con la prospettiva di un quasi raddoppio di tale tasso entro il 2050. Le nuove tecnologie stanno poi cambiando le competenze necessarie nel lavoro: quasi il 51% dei posti ha un rischio significativo di automazione. Eppure in Italia, nonostante i miglioramenti registrati negli ultimi anni, solo il 20,1% degli adulti partecipa in attività di formazione, la metà rispetto alla media, in base raccolti dall'Ocse. La percentuale scende al 9,5% per gli adulti con competenze basse e al 5,4% per i disoccupati di lunga durata, cioè le fasce che avrebbero invece maggiormente bisogno di training. «La risposta principale a questo scenario - sottolinea Glenda Quintini, senior economist dell'Ocse e lead author dello studio - è la formazione, ovvero cercare di far aumentare le competenze medie, portare a un livello più alto coloro che hanno competenze basse, ma soprattutto investire nelle competenze giuste».



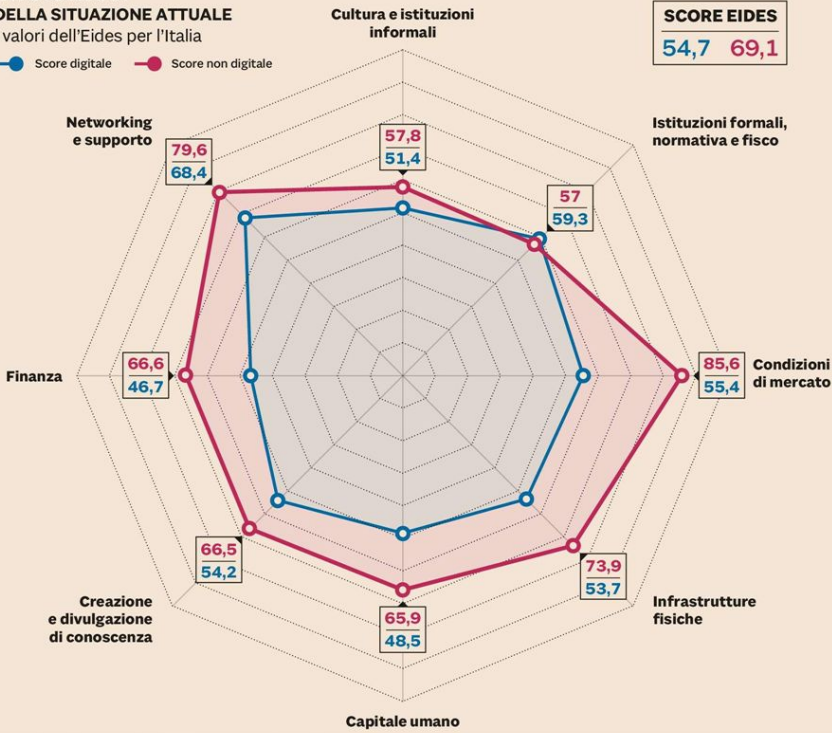
Peso: 1-3%, 30-46%

**Come l'Italia può recuperare il terreno perduto**

**LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE**  
I valori dell'Eides per l'Italia

● Score digitale ● Score non digitale

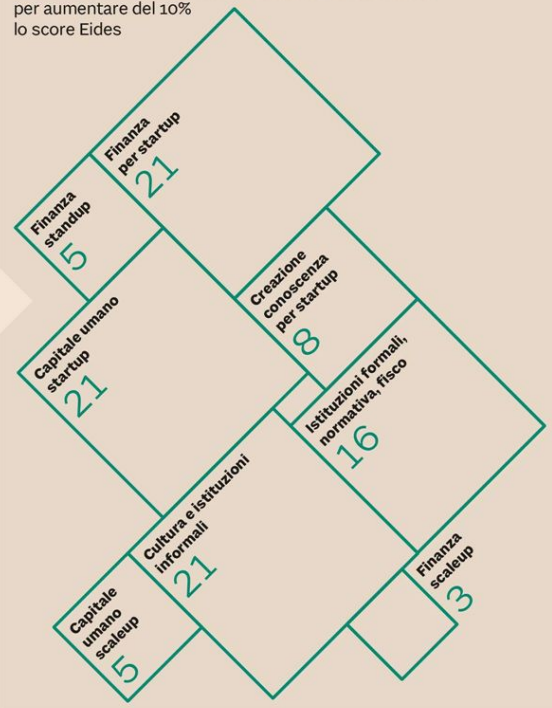
**SCORE EIDES**  
54,7 69,1



Fonte: Commissione Ue, The European Index of Digital Entrepreneurship Systems

**UN'IPOTESI DI SOLUZIONE**

Una simulazione per l'allocazione di risorse aggiuntive per aumentare del 10% lo score Eides



Peso:1-3%,30-46%



## Previdenza

# Quota 100, Sud batte Nord nel pubblico corsa all'uscita

Presentate 42 mila domande. Smentite le previsioni: non sono i lavoratori precoci settentrionali a voler smettere di lavorare. Roma prima, in Sicilia record di richieste

ROSARIA AMATO, ROMA

Era stata pensata soprattutto per permettere di andare in pensione con qualche anno di anticipo ai lavoratori precoci del Nord Italia, logorati da una lunga attività, e invece sono i dipendenti pubblici a precipitarsi su quota 100. Delle 42.397 domande finora arrivate all'Inps 16.510 vengono dal settore privato, 13.950 dal pubblico. Una differenza modesta, con una proporzione che non rispecchia i numeri assoluti, dal momento che i dipendenti pubblici sono poco più di 3 milioni, quelli privati quasi 15: «È abbastanza sorprendente che sia il pubblico impiego che chiede di accedere alla misura, se le domande dovessero aumentare potrebbero anche essere congelate», osserva Antonio Schizzerotto, sociologo, professore emerito all'Università di Trento, da sempre attento studioso delle disuguaglianze nella società. Perché la fuga da un tipo di impiego di solito non usurante, e da sempre in cima alle aspirazioni degli italiani? «La gran parte degli incarichi nel pubblico impiego sono prevalentemente di carattere esecutivo – spiega Schizzerotto – in genere solo ai dirigenti sono riservate le gratificazioni psicologiche. Inoltre i trattamenti economici, un tempo appetibili, hanno smesso di esserlo, ci sono stati una serie di interventi nelle fasce intermedie, sono state congelati gli scatti di anzianità, le progressioni di carriera e la mobilità sono molto limitate».

Se però gli uffici pubblici si svuoteranno, visto il rinvio dei concorsi alla fine dell'anno, ci potrebbero essere gravi problemi di gestione: da fonti Inps per esempio si apprende che dai dipendenti dell'isti-

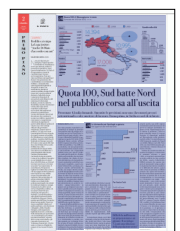
tuto sono state già presentate 700 domande. Se venissero accolte tutte si rischierebbe la paralisi, proprio quando, per i prossimi tre anni, la mole di lavoro dell'Inps aumenterà. Quota 100 infatti, il provvedimento che permette di andare in pensione a chi ha almeno 38 anni di contributi e 62 di età, è una misura sperimentale, finanziata solo per i prossimi tre anni. «C'è una grande incertezza – rileva Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, ex sindacalista e parlamentare – sono convinto che la gente in pensione ci andrà, anche se le domande presentate finora non sono rappresentative del totale, probabilmente una gran parte verrà rigettata per mancanza di requisiti». Ed è anche probabile che dal settore privato il grosso delle richieste debba ancora arrivare, per le diverse modalità di organizzazione delle aziende rispetto agli uffici pubblici.

In testa finora il Sud, con 17.000 domande, un bel po' di più rispetto alle 14.394 del Nord e alle quasi 11.000 del Centro. Anche in questo caso, non viene rispettata la proporzione tra occupati, che nel Mezzogiorno sono di meno. Ma forse è proprio questa una delle ragioni: sessantenni usciti dal mercato del lavoro in anticipo potrebbero cogliere al volo l'opportunità di avere almeno la pensione. L'altra ragione potrebbe essere la concentrazione di dipendenti pubblici nel Mezzogiorno: nella graduatoria delle città c'è in testa Roma con 3.383 domande, seguita da Napoli con 2.069 e Milano con 1.598. Tra le città con oltre 1000 domande spiccano Palermo, Catania e Bari, per il Nord c'è Torino.

Inattesa la consistenza delle do-

mande di artigiani e commercianti: sommate arrivano a quasi 7.000. «I lavoratori autonomi hanno molto sofferto la crisi, a partire dal 2008», osserva Schizzerotto. Difficile pensare che questa categoria di pensionati venga sostituita da giovani lavoratori, considera le difficoltà del settore, soprattutto al Sud. In generale, è difficile pensare che quota 100 favorirà i giovani nella misura ipotizzata dal governo: «L'ipotesi che ci sia una corrispondenza 1 a 1 tra pensionato e lavoratore non regge. – dice Schizzerotto – non ci sono investimenti industriali, il lavoro è sempre più precario, molte attività svolte dai pensionandi sono scomparse o stanno per scomparire, se il ricambio sarà del 50% sarà già un successo, alla fine ci sarà comunque una riduzione della popolazione attiva». Ma forse la vera filosofia del provvedimento non è quella dell'1 a 1, osserva Cazzola: «Quota 100 e reddito di cittadinanza hanno la stessa filosofia: siccome non c'è lavoro, a te lavoratore stanco do la pensione, e a te giovane se non riesco a dare il lavoro do almeno dei soldi. Un'operazione che avrà conseguenze negative non solo negli uffici pubblici: penso che al Nord quota 100 porterà a un aumento del lavoro degli immigrati, ma comunque gli industriali faranno fatica a trovare il ricambio, c'è già adesso un grave problema di scarto tra domanda e offerta».

Difficile la staffetta tra un prepensionato e un giovane. Il sociologo: «Ci sarà una riduzione della popolazione attiva»



Peso: 75%

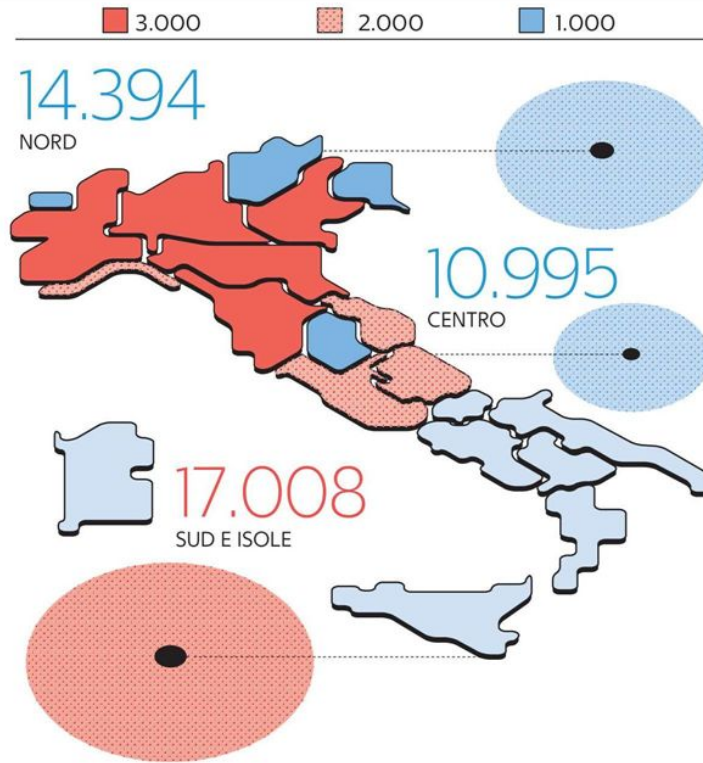


## Quota 100: il Mezzogiorno in testa

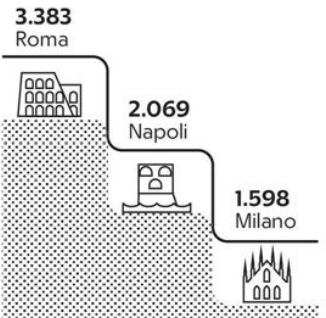
Domande alle 13.00 del 13/02 DATI INPS

Nord	
Lombardia	3.035
Veneto	2.597
Emilia	2.547
Piemonte	2.161
Liguria	1.149
Friuli	826
Trentino-Alto Adige	390
Valle d'Aosta	91

Centro	
Toscana	2.797
Abruzzo	1.459
Lazio	1.431
Marche	1.320
Umbria	605



## Il podio nelle città

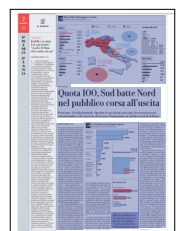
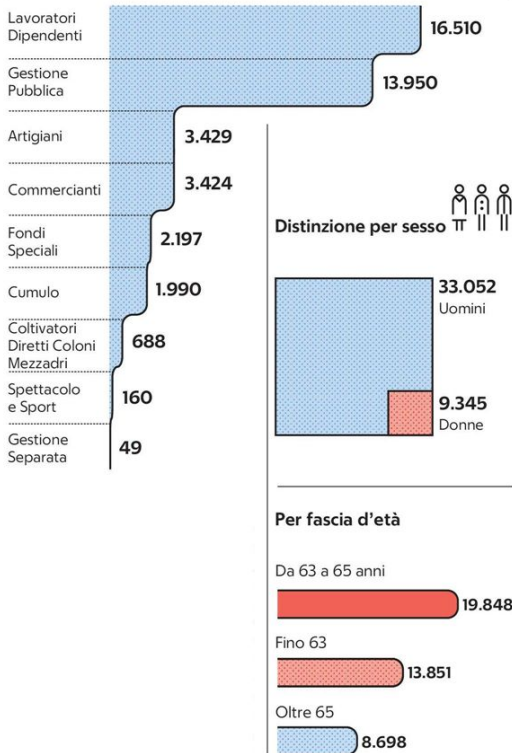


Sud e Isole	
Sicilia	4.901
Puglia	3.435
Campania	2.185
Sardegna	1.797
Calabria	1.690
Basilicata	575
Molise	356



## Le domande per tipologia e genere

Dati aggiornati alle 13.00 del 13/02



Peso:75%

**I DATI ISTAT**

# Il welfare dei nonni: una famiglia su cinque sopravvive grazie ai soldi dei pensionati

*È il vero reddito di cittadinanza. Permette di stare oltre la soglia di povertà*

**Roma** Il reddito di cittadinanza c'è già, è la pensione del nonno. La rendita dell'ex lavoratore, ottenuta quando i requisiti per il ritiro erano meno rigidi, serve a mantenere una famiglia italiana su cinque. Eredità del vecchio welfare, che riveste un ruolo fondamentale nell'Italia di oggi. Permette a migliaia di nuclei familiari di restare sopra la soglia della povertà.

Una conferma arrivata ieri dal report Istat «Condizioni di vita dei pensionati» relativo agli anni 2016-2017. Queste le cifre: ci sono 12 milioni di famiglie nelle quali almeno uno dei membri è pensionato. «Nel 61,2% dei casi (cioè delle famiglie con pensionati) i trasferimenti previdenziali rappresentano oltre il 75% del reddito familiare «e per il 22,7% delle famiglie l'unica fonte di reddito».

Se prima la famiglia con un pensionato aveva mediamente redditi complessivi inferiori rispetto a una con solo lavoratori, ora il gap si sta riducendo: dai 2 mila euro annui nel 2013 e nel 2014, di 1.400 nel 2015 e di 850 euro nel 2016.

L'assegno Inps per molti è l'ultimo argine alla povertà. L'Istat rileva come all'interno dei nu-

clei familiari più deboli la pensione consenta di dimezzare il rischio di povertà. Una possibilità su tre di scendere sotto la soglia della povertà senza rendita pensionistica, una su sei con l'assegno previdenziale. Una funzione anti povertà ce l'ha anche il cumulo tra redditi da pensione e da lavoro (vietato ai percettori di pensioni sulla base di Quota 100). I pensionati che lavorano hanno solo il 3,8% di possibilità di diventare poveri.

Le statistiche, insomma, confermano quello che gli esperti (e anche i sindacati) dicono da tempo. Le pensioni, che sarebbero una rendita del capitale accumulato in anni di lavoro attraverso i contributi, si confondono con le misure di assistenza, che sono invece a carico della fiscalità generale. Secondo il Centro studi Itinerari previdenziali di Michele Brambilla «benché in leggera crescita, la spesa pensionistica è sotto controllo; sempre più insostenibile invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012)».

In generale a pensioni, assistenza e sanità va il 54,01% della spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito. L'incidenza rispetto al Pil è del 30%. Una delle più alte d'Europa. In Italia, insomma, un terzo della ricchezza prodotta va in welfare. E anche la totalità delle entrate fiscali. «Per finanziare il generoso sistema di welfare italiano, occorrono (con riferimento al 2016) tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e almeno altri 7,68 miliardi da reperire tramite imposte indirette», si legge nel Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema previdenziale italiano del centro studi.

Il rapporto «fa chiarezza sulle reali dinamiche delle nostre pensioni: la spesa pensionistica è sotto controllo, ma la zavorra della spesa assistenziale, in continua crescita, determina un peso insostenibile per le casse dello Stato», ha commentato il presidente di Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) Giorgio Ambrogioni.

Tra gli altri dati emersi dal rapporto Istat sulle pensioni, lo squilibrio di genere. «Le donne ricevono di pensione in media quasi 6mila euro in meno degli uomini», ha rilevato Mara Carfa-

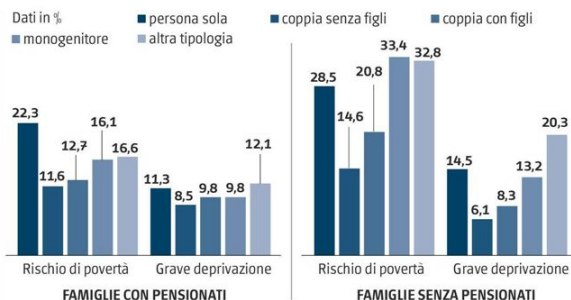
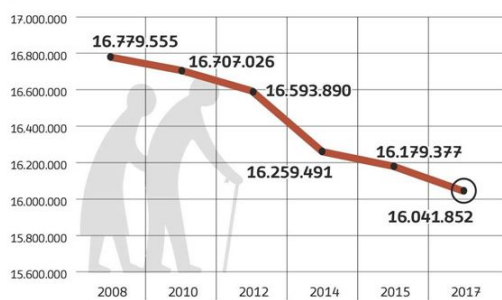
gna, vice presidente della Camera e deputata di Forza Italia. «Ecco perché noi di Forza Italia siamo promotori di una proposta di legge che - sul modello tedesco - consenta ad ogni donna di computare un anno di lavoro per ogni figlio». La soluzione a questo squilibrio, così come a quello Nord Sud, è rilanciare le riforme, «in favore del welfare aziendale e della previdenza complementare, perché la pensione dei giovani di oggi sia in futuro adeguata», ha aggiunto l'esponente di Forza Italia.

**AnS****COLONNE DELLA SOCIETÀ**

Nel 61,2% delle famiglie nelle quali sia presente un pensionato i trasferimenti previdenziali costituiscono oltre il 75% del reddito familiare. Si è ridotto a 850 euro il gap tra il reddito di questi nuclei e quelli di soli lavoratori

**SPESA INSOSTENIBILE**

Previdenza e sanità valgono il 54% del bilancio pubblico e un terzo del Pil

**ISTAT, SCENDE IL NUMERO DI PENSIONATI IN ITALIA**

Peso:50%

Le retribuzioni nel farmaceutico: salari medi più alti in ingresso, per i dirigenti +0,6% nel 2017

# L'ETÀ DELL'ORO DEL PHARMA

## Il buon momento del settore spinge anche stipendi e carriere

DI RICCARDO BONETTI

Il settore farmaceutico e delle biotecnologie è il secondo settore meglio pagato in Italia, dopo quello bancario e dei servizi finanziari, con una retribuzione annua lorda superiore ai 40 mila euro. Badenoch & Clark, azienda specializzata nel recruiting di figure manageriali ed executive, in collaborazione con JobPricing, ha realizzato la prima indagine completa sulle retribuzioni del mondo farmaceutico, una delle filiere più importanti per l'economia dell'Italia, che infatti, all'interno dell'Unione Europea, è il primo produttore con un valore generato di 31,2 miliardi di euro.

Il settore farmaceutico, a confronto con il resto del settore manifatturiero, evidenzia indicatori di mercato in continua crescita. La filiera, che comprende l'intero processo, dalla ricerca alla distribuzione, è una delle principali voci dell'export, con una crescita del 107% contro una media manifatturiera del 23%. «La filiera del farmaceutico mostra interessanti performance e forti investimenti in ricerca

e sviluppo», spiega Federico Fontana, managing director di Badenoch & Clark Italia. «Questi dati, assieme a una forte componente dirigenziale sul totale degli occupati, determinano retribuzioni medie significative che fanno balzare il comparto al secondo posto nella graduatoria dei settori meglio retribuiti», attestandosi come il terzo settore in Italia per investimenti. «La filiera può giovare di una componente giovanile in continua crescita che, viste anche le competenze specialistiche richieste in ingresso, è per la maggior parte formata da laureati e specializzati», continua Fontana, «e questo livello di formazione in ingresso determina salari medi più alti».

Nello specifico, nel 2017 le retribuzioni sono cresciute mediamente dello 0,2%, un andamento inferiore rispetto a quello registrato nel 2016, dove le retribuzioni sono cresciute su base annua del 2,1%.

Se si guarda il panorama del mercato retributivo italiano, i dirigenti hanno retribuzioni pari a circa il doppio di quelle dei quadri, il triplo di quelle degli impiegati e il quadruplo

di quelle degli operai.

Nel 2017 i dirigenti hanno registrato un incremento retributivo dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Per loro la quota variabile è infatti consistente, pari a una media di oltre 19 mila euro e riferita al 77,8% dei dirigenti che nell'ultimo anno ha percepito una quota variabile.

Nonostante ciò, «le dinamiche retributive anno su anno si fanno tendenzialmente negative soprattutto per i dirigenti», conclude Fontana, «luci e ombre, insomma, ma senza dubbio un comparto interessante sotto il profilo delle risorse umane grazie alla forte domanda di innovazione, specializzazione e competenze trasversali richieste».

La retribuzione variabile nel mercato è un fattore rilevante, e ha un maggior peso nel settore della farmaceutica rispetto alla media nazionale, sia come incidenza economica sia come numero di percettori. (riproduzione riservata)

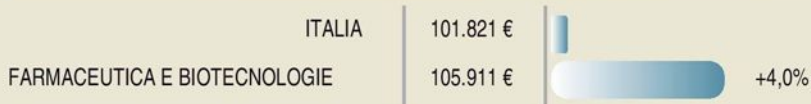


Peso: 54%

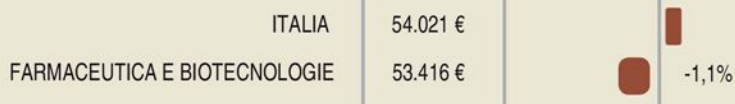


### I QUADRI? RETRIBUZIONI IN LINEA CON IL MERCATO NAZIONALE, I DIRIGENTI LEGGERMENTE SUPERIORE, GLI IMPIEGATI MOLTO AL DI SOPRA DELLA MEDIA

RAL media 2017 e differenza % rispetto alla RAL media nazionale - DIRIGENTI - Industria farmaceutica



RAL media 2017 e differenza % rispetto alla RAL media nazionale - QUADRI - Industria farmaceutica



RAL media 2017 e differenza % rispetto alla RAL media nazionale - IMPIEGATI - Industria farmaceutica



Fonte: Badenoch&Clark. Pharma. Salary Guide 2018.



Peso: 54%

● DIFFERENZE SOSTANZIALI PER I DATORI DI LAVORO

# Benefici contributivi e regimi agevolati, cosa bisogna sapere

di **Gianpiero Del Vecchio**

**N**on sempre è chiaro, anche a chi si occupa quotidianamente di tematiche sul lavoro, il concetto dell'agevolazione contributiva che si contrappone ai cosiddetti regimi di sottocontribuzione, per i quali non è necessario il possesso della regolarità contributiva e il rispetto della legislazione sociale e delle norme di contrattazione collettiva.

Approfondiamo quindi brevemente la questione.

## Benefici e Durc

Come noto, a decorrere dal 1° luglio 2007 è previsto che i benefici normativi e contributivi previsti in materia di lavoro e legislazione sociale siano subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del Durc online, nonché al rispetto degli altri obblighi di legge e degli accordi e contratti collettivi nazionali e di secondo livello, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Il concetto di beneficio richiama inevitabilmente il rapporto fra «regola ed eccezione» in quanto, a fronte di una disciplina generale che impone oneri di carattere economico-patrimoniale a una generalità di soggetti, si configura come una «eccezione» nei confronti di coloro che, in presenza di specifici

presupposti soggettivi, sono ammessi a un trattamento agevolato che riduce o elimina totalmente tali oneri.

Per quanto attiene ai benefici contributivi, essi vanno individuati negli sgravi collegati alla costituzione e gestione del rapporto di lavoro, che rappresentano una deroga all'ordinario regime contributivo, la quale, tuttavia, non configura un'ipotesi agevolativa nel caso in cui lo sgravio non sia costruito come «abbattimento» di un'aliquota più onerosa, ma rappresenti la «regola» per un determinato settore o categoria di lavoratori.

## Zone svantaggiate e montane

Di qui non rientrano nella nozione i regimi di «sottocontribuzione» che caratterizzano interi settori (come il settore agricolo), territori (restando sempre in ambito agricolo, le cosiddette «zone svantaggiate» e quelle «particolarmente svantaggiate» o montane) ovvero specifiche tipologie contrattuali quali l'apprendistato, con una speciale aliquota contributiva prevista dalla legge.

In tali ambiti, il totale abbattimento o la riduzione dell'onere economico nei confronti della platea dei destinatari costituisce l'ipotesi ordinaria, in quanto l'intervento a carico del bilan-

cio statale, dettato da ragioni di carattere politico-economico, prescinde da specifiche e ulteriori condizioni richieste al soggetto beneficiario.

Ciò premesso, vale la pena ricordare che – anche per il corrente anno – la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro agricolo è pari al:

- 75% nei territori montani particolarmente svantaggiati (cosiddette zone montane);
- 68% nelle zone agricole svantaggiate, comprese le aree dell'Obiettivo 1, regolamento CE n. 1260/1999 e le regioni Abruzzo, Molise e Basilicata (cosiddette zone svantaggiate).

Si ricorda, infine, che:

- per l'individuazione delle zone montane e svantaggiate occorre fare riferimento alla deliberazione 25-5-2000, n. 42 del Cip e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 161 del 12-7-2000;
- l'agevolazione in questione riguarda anche i contributi dovuti all'Inps dalle imprese agricole per gli impiegati, quadri e dirigenti (vedi circolare Inps n. 166 del 29-9-2000);
- i lavoratori non hanno diritto, sulla loro quota di contribuzione, ad alcuna riduzione;
- le agevolazioni per zone montane e svantaggiate non trovano applicazione sulla contribuzione per il finanziamento della formazione continua (contributo dello 0,30%).

**Gianpiero Del Vecchio**

Mentre per usufruire dei benefici è necessario essere in possesso del Durc, l'applicazione dei regimi di sottocontribuzione, essendo a valenza generale, non lo prevede



Nelle zone agricole svantaggiate anche per il 2019 la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro è del 68%





# «Cdp in tre anni diventerà partner di 60mila Pmi»

## INTERVISTA

### FABRIZIO PALERMO

In arrivo una sub holding per le aziende partecipate d'ingegneria meccanica  
Sbloccati investimenti per 500 milioni di euro nel patrimonio immobiliare

di **Fabio Tamburini**

«Il piano industriale considera centrale il mondo delle imprese, soprattutto quelle medie e piccole, che rappresentano la spina dorsale del Paese. Per questo stiamo organizzando iniziative sul territorio che, in tre anni, ci permetteranno di collaborare con 60mila aziende, il triplo di quelle coinvolte attualmente nelle nostre attività». Così Fabrizio Palermo, amministratore delegato della Cdp, spiega l'obiettivo principale del nuovo piano. Lo fa in una intervista a tutto campo, la prima da quando è stato nominato, raccontando la svolta decisa, il modello di riferi-

mento, il nuovo organigramma che prevede la nascita di una sub holding per le partecipazioni nelle aziende d'ingegneria meccanica. Palermo racconta le grandi manovre in Tim, i rapporti con il presidente Massimo Tononi, le scelte sul fronte delle infrastrutture, gli interventi per sbloccare 500 milioni d'investimenti negli immobili del gruppo. «Il bene più prezioso di Cdp», dice Palermo, «è il risparmio degli italiani». E conclude: «Siamo tecnici che lavorano al servizio dello Stato».

a pagina 2



## L'intervista



Peso: 1-9%, 2-85%

# «In tre anni Cdp diventerà partner strategico di 60mila Pmi»

**Fabrizio Palermo.** L'ad del gruppo: andremo sul territorio con una offerta a supporto delle imprese sul modello francese. Pronti a creare una subholding per le partecipazioni industriali

di **Fabio Tamburini**



Il piano industriale considera centrale il mondo delle imprese, soprattutto quelle medie e piccole, che rappresentano la spina dorsale del Paese. Per questo stiamo organizzando iniziative sul territorio che, in tre anni, ci permetteranno di collaborare con 60mila aziende, il triplo di quelle coinvolte attualmente nelle nostre attività». Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp, traduce così l'obiettivo principale del nuovo piano, presentato nelle settimane scorse. E spiega: «Finora Cdp ha avuto come referente i grandi gruppi. Adesso abbiamo deciso di voltare pagina andando sul territorio con prodotti che vanno dal debito alle garanzie, dal supporto alle esportazioni fino all'equity. L'offerta al mondo imprenditoriale sarà integrata e capillare. Di sicuro è finito il tempo di Cdp presente solo a Roma, in cui oggi firmiamo l'80 per cento dei contratti, e parzialmente a Milano» (dove il gruppo ha aperto una sede nuova nell'ex stabilimento Rcs di via San Marco, a fianco di quella storica del Corriere della Sera di via Solferino, ndr).

**Qual è la differenza rispetto al passato?**

Negli ultimi anni Cdp è stata troppo

alla ribalta per gli interventi straordinari, quelli fatti e quelli immaginati. La missione del gruppo è un'altra: supportare le aziende, la pubblica amministrazione e lo sviluppo infrastrutturale del Paese. Per questo andremo sempre di più dove le imprese vivono, producono, vendono. Il tutto in complementarietà con le banche e in sinergia con le fondazioni bancarie.

**Avete un modello?**

Certamente è organizzata così la francese Caisse de dépôts, attraverso la Banque publique d'investissement e la Banque des territoires. È esattamente l'approccio che stiamo seguendo. Un primo esempio è stato a Genova, purtroppo in occasione di un evento drammatico, il crollo di Ponte Morandi. Cdp è intervenuta subito con proposte concrete e coinvolgendo le società partecipate, da Snam a Fincantieri fino a Terna. Questo è il modello che stiamo replicando: prossime tappe Napoli e Milano.

**Il portafoglio delle attività di gruppo è molto diversificato. Come lo state riorganizzando?**

In effetti è ampio, frutto di stratificazioni più che di scelte coerenti. Per questo stiamo cercando di mettere ordine. La presenza nelle reti è decisiva, coordinata tramite una subholding capofila, la Cdp Reti.

Ora stiamo pensando di creare una seconda subholding a cui faranno capo le partecipazioni industriali.

**Una sorta di Cdp industrie?**

Mi rendo conto che non è molto originale ma potrebbe davvero chiamarsi così. L'idea è che in essa confluiscono le partecipazioni nel capitale delle aziende d'ingegneria meccanica come Ansaldo Energia, Fincantieri, Saipem e altre minori. Servirà a rendere possibili collaborazioni tra le società del gruppo a beneficio anche delle filiere di piccole e medie imprese fornitrici.

**Può fare un esempio?**

La riunione dei vertici delle grandi aziende a partecipazione pubblica convocata nei mesi scorsi dal presidente del consiglio Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è servita a capire su quali fronti possiamo lavorare insieme nell'interesse delle società e a sup-



Peso: 1-9%, 2-85%

porto del Paese.

**Siete un mix tra competenze industriali e gestione del risparmio postale. C'è il rischio di perdere la visione complessiva?**

Risparmio postale e patrimonio industriale sono due risorse chiave del nostro Paese. L'obiettivo del nuovo piano industriale è coniugare al meglio i due elementi che, tra l'altro, sono parte del dna di Cdp. Dobbiamo salvaguardare gli interessi di entrambi: da una parte, il denaro raccolto da 26 milioni di risparmiatori e, dall'altra, le imprese sul territorio, quelle pubbliche e quelle private a cui forniamo servizi.

**In che ruolo gioca il presidente Massimo Tononi? Come sono ripartite le competenze?**

Ci avvicinano esperienze professionali e valori. Il confronto è costruttivo, perfino oltre le rispettive deleghe. E a beneficiarne è il clima aziendale. Se la squadra al vertice è unita, tutti lavorano meglio. Lo conferma la rapidità con cui abbiamo preparato il nuovo piano strategico.

**Due settimane fa lei ha rilanciato le trattative per una rete unica tra Tim e Open Fiber. Perché è intervenuto con tanta determinazione?**

Il tema delle reti di tlc è strategico per lo sviluppo del Paese. Era opportuno che i vertici delle due aziende si aprissero al confronto. Ora lo stanno facendo. Vedremo come evolve la situazione e aspettiamo, rispettosi dell'autonomia di entrambe. Io sono un uomo di numeri e finora di numeri non si era ancora parlato. Adesso il confronto è aperto.

**Crede che Telecom possa sopravvivere senza la rete?**

Di sicuro Tim rappresenta una eccellenza. Altrettanto importante, se ci sono le condizioni, è la creazione di reti convergenti. Occorre giocare su tre fronti: la rete in rame, quella in fibra ottica e 5G. Nel soppesare vantaggi e svantaggi va tenuto conto di vari aspetti, compresi quelli occupazionali. Anche per questo è intervenuto il legislatore decidendo forti incentivi per la rete unica Tim.

**Siete azionisti di Tim con poco meno del 5 per cento, aumenterete la partecipazione?**

Essendo una società quotata preferisco non rispondere.

**Sull'acquisto delle azioni avete una minusvalenza elevata. È stato**

**un errore?**

Non facciamo trading e non dobbiamo essere giudicati sull'andamento di singole operazioni. Siamo investitori di lungo periodo. Entrare nella partita delle reti tlc è una scelta strategica per Cdp e per il Paese. Sono asset importanti per la crescita. I conti si faranno alla fine. Senza fretta. Ricordo che siamo l'unico soggetto in grado di finanziare iniziative a 30 anni, l'arco di tempo su cui siamo abituati a misurare i nostri interventi è lungo.

**La rete in rame è nei bilanci di Tim per 12 miliardi ma, secondo alcuni analisti, vale 7-8 miliardi. Qual è la valutazione giusta?**

Il valore in sé è soltanto uno dei pezzi del puzzle. Un film va giudicato per la storia che racconta, non per l'efficacia di singoli episodi. Anche in questo caso i conti vanno fatti alla fine.

**In Cdp Reti è presente un socio cinese, la State Grid Europe Limited, che controlla il 35 per cento del capitale. Dopo l'ostracismo degli Stati Uniti a Huawei e Zte è un azionista scomodo?**

Il dna di Cdp richiede di fare operazioni utili per il Paese, che servano a trovare opportunità di sviluppo industriale aprendo nuovi mercati e migliorando il conto economico delle imprese italiane. I soldi sul mercato ci sono, si trovano, non rappresentano una necessità. Ben vengano, a queste condizioni, accordi con azionisti esteri.

**Il mercato scommette da tempo su altri consolidamenti nelle torri di telecomunicazioni. Cdp è azionista di F2i che ha concluso nei mesi scorsi un'OpA su E1 Towers. C'è spazio per altre integrazioni a cominciare da Rai Way?**

Non è un dossier di cui ci stiamo occupando.

**Cdp è anche socio di Fincantieri e le anticipazioni sulle possibili nozze con Leonardo sono ricorrenti. L'ipotesi è allo studio?**

È un argomento ciclico. Per quanto mi riguarda dico che il Paese ha due eccellenze da preservare. Certo, a livello internazionale, elementi di collaborazione ci sono già oggi e altri possono aggiungersi. Ma la scelta va fatta soprattutto dalle aziende, non tanto da noi. I matrimoni devono essere frutto di libere scelte e non di costrizioni.

**Il vostro coinvolgimento è stato evocato anche in un'altra vicenda dall'esito incerto: Alitalia. Potreste**

**essere il possibile finanziatore per il rinnovo della flotta?**

Anche questa è una materia che non è all'ordine del giorno. Del resto sia Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e rappresentante in Cdp, sia il ministro Tria si sono espressi chiaramente nel dire che non siamo coinvolti.

**Siete pronti per il salvataggio di Astaldi affiancando Salini Impregilo?**

Per il settore costruzioni è un momento non facile e Astaldi è soltanto uno dei problemi. Noi, per esempio, siamo presenti in Trevi, altra impresa che deve fare i conti con una congiuntura difficile da gestire perché l'intero settore è in difficoltà. Per questo interventi isolati potrebbero non essere efficaci. Il nostro eventuale coinvolgimento può avere significato solo nell'ambito di una operazione di sistema, insieme a banche e partner industriali. Occorre una operazione complessiva che, a determinate condizioni, potremmo valutare.

**Nelle infrastrutture avrete un ruolo nella politica del governo di rilancio degli investimenti pubblici?**

Certo. L'obiettivo è allargare il nostro intervento alla programmazione e progettazione oltre che al finanziamento di progetti, sia pubblici sia privati. E questo lavorando insieme alle aziende partecipate dal gruppo. Interverremo non solo come finanziatori ma in tutte le fasi degli investimenti. Per farlo stiamo organizzando una unità dedicata, fatta da professionisti del settore.

**Nascerà il polo dei pagamenti tra Sia, di cui siete azionisti, e Nexi?**

Si tratta di altre due eccellenze italiane. Attendiamo il piano industriale di Sia che sicuramente individuerà le soluzioni migliori per valorizzare ulteriormente la società, che già riveste un ruolo di primo piano, anche oltre i confini nazionali.

**State pensando di acquistare**



**azioni di società partecipate dal ministero dell'Economia? L'andamento dei conti pubblici potrebbe rendere necessario l'intervento in Enel, Eni, Enav. Cosa ne pensa?**

Di questa eventualità si è parlato più volte. La premessa è che il primo passo tocca al Mef. Poi, nel caso, valuteremo le varie possibilità nel rispetto pieno delle regole del mercato e della normativa europea.

**Con l'approvazione dei bilanci 2018 arriveranno a scadenza i vertici di alcune partecipate della Cassa come Fincantieri, Snam, Italgas, Sace, Simest, Ansaldo Energia. Come vi muoverete?**

Come sempre, cioè facendo gli interessi delle aziende.

**Il 2019, grazie ai provvedimenti approvati dal governo, sarà l'anno del venture capital. Cdp sarà protagonista? Acquisirete Invitalia Ventures sgr da Invitalia, controllata dal ministero del Tesoro?**

Faremo leva su filiere industriali, università, incubatori di start up portando il corporate venture capital sul territorio.

**La Cassa ha come punto di forza il patrimonio immobiliare. Lo state valorizzando?**

È una priorità che mi sono dato da subito. In particolare smobilitando partecipazioni e investimenti fermi da tempo.

**Quanto valgono i vostri immobili?**

Un paio di miliardi.

**Può fare un esempio di investimenti bloccati?**

Metà del patrimonio immobiliare è nel Comune di Roma, inferiore come consistenza solo a quello della Santa Sede. Su questo punto ho aperto da tempo un confronto con l'amministrazione della città e, a breve, siamo nelle condizioni di sbloccare gran parte delle situazioni.

**Può stimarne l'entità?**

Direi 500 milioni di euro circa. Si tratta, per Roma, di una bella cifra. Era incredibile che una istituzione come Cdp non riuscisse a far partire gli investimenti. Lo stiamo facendo ma sono dovuto intervenire nei cantieri in prima persona, risolvendo la collezione dei caschetti che ho da quando visitavo i cantieri navali lavorando per Fincantieri. Ogni società immobiliare aveva problemi con soci, fornitori, banche, pubblica amministrazione. Spesso non riusciva neppure a chiudere i bilanci. Un po' alla volta ne stiamo uscendo.

**Il 28 febbraio scadrà il termine per la presentazione della domanda da parte delle amministrazioni interessate ad accedere all'anticipazione di liquidità introdotta dal-**

**l'ultima manovra. Qual è stata finora la risposta degli enti allo strumento nato per accelerare il pagamento dei debiti verso i fornitori?**

È ancora presto per dirlo perché tradizionalmente le domande vengono consegnate l'ultimo giorno. Mi ha fatto piacere vedere che la prima richiesta ci è arrivata da un piccolo comune campano, ma ci sono già alcuni casi significativi come il Comune di Torino. Si tratta di uno strumento che abbiamo reso disponibile, credo importante. Non è peraltro l'unico. Ricordo, per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, la fornitura dei servizi di tesoreria ai comuni, d'intesa con Poste italiane. Oppure gli interventi alle regioni per contribuire a smontare le posizioni sui derivati. Stiamo valutando, in proposito, se fare altrettanto con i comuni.

**In Cdp devono prevalere le scelte politiche o quelle economiche?**

Ho sempre ritenuto che debba prevalere la tutela della Cdp, che significa quella del bene più prezioso: il risparmio degli italiani. Poi, se è compatibile, va considerato l'interesse del Paese. Per tutti, qui in Cdp, vale una regola: siamo tecnici che lavorano al servizio dello Stato. E per questo, 170 anni dopo la fondazione della Cassa, siamo ancora qui.

#### LA RETE TLC

Era opportuno che i vertici di Telecom Italia e Open Fiber si aprissero al confronto



Il confronto con il presidente Massimo Tononi è costruttivo, perfino oltre le rispettive deleghe. E a beneficiarne è il clima aziendale



Peso: 1-9%, 2-85%

**LE PARTITE APERTE**



**TELECOM ITALIA**

Cdp è azionista del gruppo con una quota di poco inferiore al 5 per cento



**IL FUTURO DELL'EX INCUMBENT**

Tim è una eccellenza. Occorre giocare su tre fronti: la rete in rame, quella in fibra ottica e 5G



**ASTALDI**

Cdp è stata chiamata in causa come possibile protagonista nel riassetto delle costruzioni



**LA CRISI DEL COMPARTO**

Per il settore costruzioni è un momento non facile e Astaldi è soltanto uno dei problemi



**ALITALIA**

Il dossier Alitalia è arrivato a un punto di svolta con il coinvolgimento di Fs e Mef



**L'INTERVENTO NELLA COMPAGNIA**

Sia Guzzetti che Tria hanno detto chiaramente che non siamo coinvolti



**FINCANTIERI**

Secondo rumors ricorrenti di mercato si parla di una possibile combinazione con l'ex Finmeccanica



**LE NOZZE CON LEONARDO**

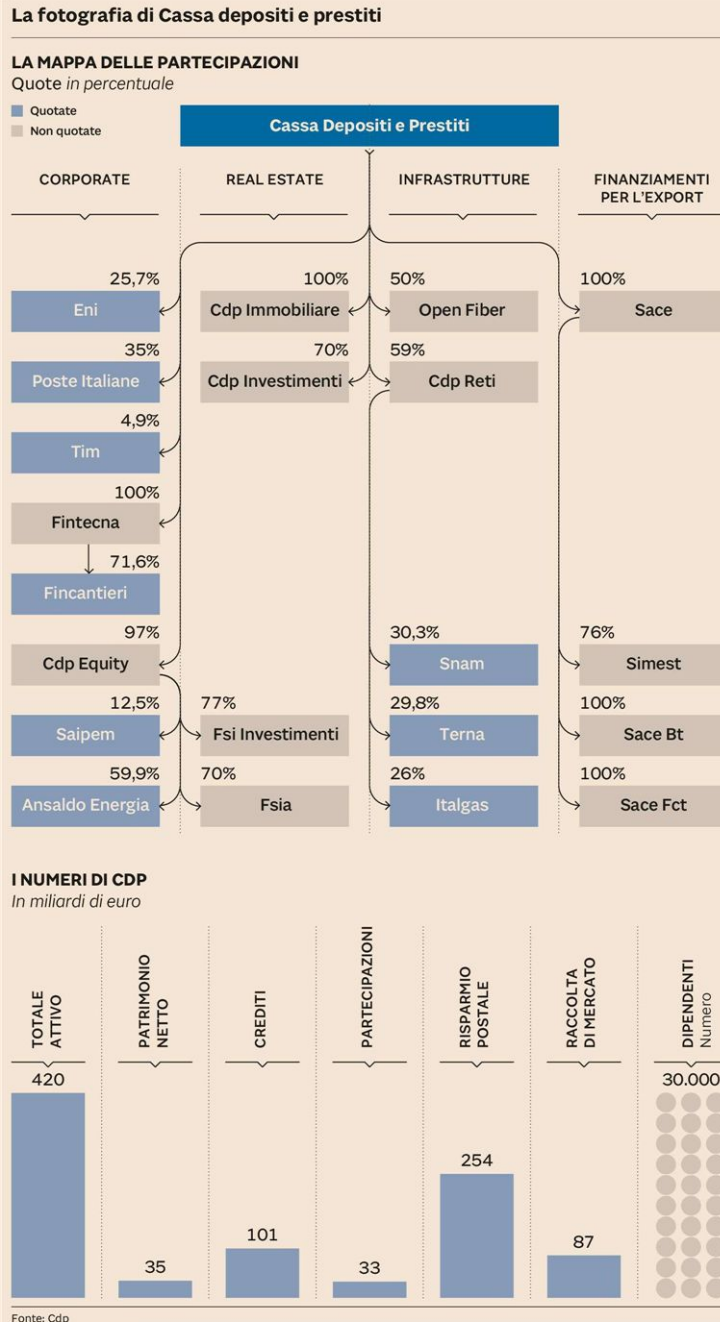
La scelta va fatta soprattutto dalle aziende, non tanto da noi



**Manager.**  
Fabrizio Palermo, dallo scorso luglio amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti



Peso:1-9%,2-85%



**GRANDI OPERE**  
L'obiettivo è allargare il nostro intervento alla programmazione e progettazione



Peso:1-9%,2-85%

# Norme & Tributi

## Soluzione mancata sugli aiuti da indicare in nota integrativa

**SEMPLIFICAZIONI**  
Il decreto non specifica  
il perimetro esatto  
della comunicazione

**Giorgio Gavelli**

Semplificazione mancata per gli adempimenti informativi sui vantaggi economici che le imprese hanno ricevuto dalle Pa e che vanno indicati nella nota integrativa. Nel Dl semplificazioni 135/2018, convertito nella legge 12/2019, è stata introdotta una disposizione sugli aiuti di Stato, ma gran parte dei problemi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 gennaio) resta irrisolta.

L'articolo 1, comma 125 della legge 124/2017 ha previsto che «le imprese che ricevono sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere dalle pubbliche amministrazioni sono tenute a pubblicare tali importi nella nota integrativa del bilancio di esercizio e nella nota integrativa dell'eventuale bilancio consolidato». Il comma 127

prevede poi che l'obbligo di pubblicazione non sussiste se l'importo ricevuto è inferiore a 10 mila euro nel periodo. L'inosservanza determina la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi.

L'adempimento si applica dai prossimi bilanci, relativamente ai vantaggi economici ricevuti dal 1° gennaio 2018 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio). Ci si attendeva un intervento per specificare i limiti di ciò che deve essere riportato nei bilanci e per eliminare le duplicazioni create con altri strumenti, quali il Registro nazionale degli aiuti di Stato, operativo dal 12 agosto 2017 presso il ministero dello Sviluppo economico, le dichiarazioni e comunicazioni fiscali e previdenziali.

Il Dl semplificazioni si limita a stabilire che «per gli aiuti di Stato e gli aiuti de minimis contenuti nel Registro nazionale degli aiuti di Stato», la registrazione degli aiuti individuali nel sistema «tiene luogo degli obblighi di pubblicazione posti a carico delle imprese beneficiarie previsti dall'articolo 1, comma 125, secondo periodo, della legge 4 agosto 2017, n. 124, a condizione che venga dichiarata nella nota integrativa del bilancio l'esistenza di aiuti oggetto di obbligo di pubblicazione nell'ambito del Registro nazionale degli aiuti di Stato». Quindi, l'unica

semplificazione consiste nel fatto che le imprese non dovranno più riportare in bilancio l'entità dei singoli aiuti, ma solo dichiararne l'esistenza rinviando per i dettagli al Registro.

Questo intervento, oltre a non evitare la restituzione di quanto ricevuto a fronte di mere dimenticanze di aiuti legittimamente fruiti, non risolve nessuna problematica. Infatti, non viene delimitato né specificato l'oggetto della comunicazione in nota integrativa, né si chiarisce il comportamento da tenere con i vari benefici (ad esempio di natura tributaria) già oggetto di apposite comunicazioni, spesso precedute da istanze telematiche e conseguenti provvedimenti dei competenti ministeri (si pensi al bonus pubblicità).

Se si riflette sul fatto che sono soggette a questo adempimento anche le società con bilancio abbreviato e, addirittura, le microimprese, si comprende quanto invasivo sia questo impegno e quali possano essere le conseguenze di omissioni informative dovute a semplici dimenticanze. Invasività, del resto, già stigmatizzata da Assonime con circolare n. 21/2018. Non è chiaro neppure cosa debbano fare le imprese non soggette all'obbligo di pubblicazione del bilancio. Prima che questa bomba esploda, è il caso di porvi rimedio.



Peso: 11%

In questo report. **Parla Pierluigi Monceri:** L'integrazione con Banca Nuova e i progetti di Intesa Sanpaolo per crescere. **Rating:** Moody's conferma un outlook stabile, ma il risanamento dei conti pubblici è lontano. **Trend economia:** Il pil regionale è ancora in crescita, grazie soprattutto al boom dell'export. **Le aziende eccellenti:** San Lorenzo Group, abbigliamento, Palmento Santospirito, agricoltura e vino, Campisi Italia, coltivazione di limoni, Diesse, oggetti in plastica, Pfe, facility e clean management. **Classifiche:** le migliori pmi regionali in base all'indice MF. **Analisi:** l'esempio virtuoso del vino

# Parla Pierluigi Monceri, Intesa Sanpaolo: il Progetto Sicilia per mantenere la crescita

DI PIER PAOLO ALBRICCI

**D**omanda: Con un ottimo +15% e addirittura punte del 21% nel primo semestre dell'anno scorso, le esportazioni sembrano essere il fattore trainante della leggera ripresa che si avverte in Sicilia. Quali sono le vostre previsioni per l'anno in corso?

**Risposta:** L'export nell'isola continua a dare segnali di vitalità, anche il dato tendenziale dei primi nove mesi del 2018 conferma una crescita del 20% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, con un valore totale di esportazioni di oltre i 3,3 miliardi di euro, al netto del settore oil, e un incremento di 564 milioni di euro.

**D. Quali sono i settori trainanti?**

**R.** I contributi principali vengono da parte della chimica (+95 milioni di euro), dell'elettronica (in crescita di circa 60 milioni) e soprattutto dal comparto mezzi di trasporto, un vero e proprio boom, con oltre 200 milioni di euro in più nei primi nove mesi del 2018. È andato molto bene anche l'agroalimentare, cresciuto di oltre 60 milioni di euro nel periodo gennaio-settembre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017 (+7,5% tendenziale).

**D. Quanto potenziale di crescita c'è ancora?**

**R.** La propensione all'export della regione è ancora contenuta e c'è ancora molto potenziale inespresso: il rapporto export/valore aggiunto è del 11,7% contro un dato medio nazionale del 29%.

**D. Che fare per sfruttarlo?**

**R.** È fondamentale continuare ad accompagnare le imprese, soprattutto quelle più piccole, che in Sicilia danno lavoro ad oltre il

62% degli occupati contro una media italiana del 49%, nei processi di apertura ai mercati.

**D. Quali azioni la banca ha messo in campo per sostenere il trend delle esportazioni, a tutti i livelli?**

**R.** In un contesto come quello attuale, nel quale cominciano

ad emergere segnali di rallentamento dell'economia, bisogna sostenere le Pmi guardando al futuro del Made in Italy e al suo sviluppo nel mondo. Intesa Sanpaolo, forte di un network attivo in tutti i principali mercati, ha una presenza consolidata in circa 40 Paesi e copertura in 85 Paesi, grazie ad una rete estera costituita da banche controllate, filiali e sedi di rappresentanza.

**D. Quindi?**

**R.** Le imprese italiane che intendono affrontare percorsi di internazionalizzazione trovano nelle strutture all'estero la consulenza di specialisti dedicati, e nelle nostre filiali in Italia un nuovo modello di servizio che prevede un desk estero specializzato.

**D. Intesa è impegnata in un Progetto Sicilia. Vuole spiegare che cosa significa in concreto, quali sono gli obiettivi a breve e medio termine e con quali iniziative si sta concretizzando?**

**R.** Con l'acquisizione di Banca Nuova abbiamo rafforzato la nostra presenza sull'isola: vogliamo diventare la banca di riferimento di questo territorio e contribuire allo sviluppo del suo potenziale attraverso iniziative a sostegno dell'imprenditoria giovanile come «Resto al Sud», di valorizzazione delle eccellenze agro-alimentari, di crescita professionale delle imprese. Organizzeremo convegni ed iniziative di divulgazione per sviluppare contatti e relazioni attivando un circolo virtuoso che non potrà che portare benefici.

**D. Una delle sfide che stanno affrontando le aziende è il passo avanti nei**

**processi di digitalizzazione della produzione e dell'intera gestione. Quali sono le vostre evidenze dell'impatto nel territorio siciliano di questo fenomeno?**

**R.** Il processo di innovazione attivato dal piano Industria 4.0 ha sicuramente favorito l'ingresso di nuove tecnologie abilitanti anche in Sicilia e nel Mezzogiorno, dove la minore vocazione industriale e la maggior presenza di imprese di piccola e piccolissima dimensione può averne rallentato i processi.

**D. Quali sono i segnali positivi?**

**R.** Il dinamismo del distretto dell'Ict di Catania, il cui export è cresciuto del 40% nel 2017 e di un ulteriore 20% nei primi nove mesi del 2018, la presenza di startup innovative, oltre 500 in tutta la Sicilia con Palermo che si distingue per intensità, subito dopo Bologna e Milano, in termini di rapporto al numero delle imprese di capitali attive: 11,5 ogni mille, la vitalità del sistema universitario.

**D. Qual è l'ostacolo maggiore?**

**R.** Il disallineamento con il reale fabbisogno di competenze: nonostante l'elevata disoccupazione giovanile che supera il 50% e la percentuale di Neet (giovani che non studiano e non cercano lavoro) più alta in Europa, un'impre-



sa su quattro in Sicilia dichiara che ha difficoltà a reperire i profili desiderati.

**D. Dai dati più recenti della Banca d'Italia emerge che il traffico passeggeri sia negli aeroporti che nei porti sta rallentando ma i flussi dall'estero compensano i cali di quelli domestici. Quali sono le azioni da intraprendere per invertire questa tendenza?**

**R.** A parte alcuni fattori congiunturali, stiamo vivendo anni di forte crescita sul turismo, l'intero sistema Italia ha beneficiato di una crescita importante e così la Sicilia, dove la presenza internazionale è prossima al 50%.

**D. Su che cosa bisogna puntare per sostenere questa tendenza?**

**R.** Sui percorsi di eccellenza che leghino agricoltura, turismo ed enogastronomia: la Sicilia è la regione italiana più apprezzata per turismo enogastronomico grazie ai ben 65 prodotti agroalimentari e vitivinicoli a Indicazione geografica (quinta regione in Italia), i suoi sette siti Une-

sco e 16 ristoranti stellati. Il comportamento della domanda cambia, anche grazie alla rivoluzione digitale, e il prodotto turistico deve evolversi sul filone delle esperienze multi-tematiche.

**D. Con l'integrazione di Banca Nuova, Intesa ha complessivamente aumentato parecchio la sua diffusione sul territorio regionale. Come state mettendo a frutto queste nuove potenzialità?**

**R.** Con 159 filiali, Intesa Sanpaolo in Sicilia è il secondo gruppo bancario con una quota di mercato degli sportelli pari al 13%; a questi si aggiunge la rete Banca 5 presente su circa 1.800 tabaccherie convenzionate, attraverso le quali vogliamo raggiungere in maniera capillare i nostri clienti e sviluppare nuove opportunità di business.

**D. Quale sarà il fattore vincente per crescere ancora?**

**R.** La chiave di volta è abbinare un approccio multicanale a uno multirete per servire il cliente ovunque e quando

lo ritiene più opportuno. A questo si aggiunge la vasta gamma di prodotti e servizi offerti dal nostro gruppo.

**D. Può dare i numeri base, dipendenti, filiali, impieghi, raccolta relativi alla vostra presenza nell'isola.**

**R.** Delle 159 filiali in Sicilia, 129 sono dedicate alla clientela retail, 23 sono filiali Personal focalizzate sulla clientela con patrimoni importanti e sette sono filiali Imprese. Contiamo 600 mila clienti in totale, di cui 48 mila aziende e circa 1.600 dipendenti.

## Manager in tutta Italia

Pierluigi Monceri, 56 anni, è nato a Varese e si è laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano nel 1986, lo stesso anno in cui è stato assunto al Banco Lariano. Quando il Banco è stato acquisito dall'Istituto San Paolo di Torino, Monceri è diventato direttore di filiale e nel 2002 è stato nominato responsabile di mercato per l'area di Milano e provincia e quindi responsabile dell'unità iniziative e progetti operativi del gruppo torinese. Nel febbraio 2007, un mese dopo la nascita ufficiale di Banca Intesa Sanpaolo, è diventato responsabile del servizio small business della direzione retail della nuova aggregazione e dal giugno 2010 al maggio 2012 responsabile dell'area Liguria e Piemonte sud del gruppo. Dal maggio 2012 all'ottobre 2014, ha ricoperto la carica di direttore generale di Banca di Credito Sardo e dal novembre del 2014 al dicembre 2016 è stato responsabile della direzione regionale della Banca sull'area Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna e direttore generale della Cassa di Risparmio di Firenze. Nel 2017 si è spostato alla direzione regionale dell'area che comprende Lazio, Sardegna e Sicilia di cui è tuttora responsabile. Siede nel direttivo del centro studi sul Mezzogiorno, Srm, e in passato è stato nel cda di Leasint, di Farbanca spa e vicepresidente di Banca Nuova



Pierluigi Monceri





## FLASH SULLA CONGIUNTURA

<b>20%</b>	l'aumento delle esportazioni nei primi nove mesi del 2018
<b>22,5%</b>	la quota di valore aggiunto dell'economia regionale sul totale del Mezzogiorno
<b>5,7%</b>	l'aumento delle compravendite di immobili residenziali
<b>9,9%</b>	la diminuzione del valore dei bandi pubblici per opere civili
<b>16,2%</b>	l'aumento del traffico nell'aeroporto di Palermo
<b>12,8%</b>	l'aumento dei passeggeri nei porti siciliani
<b>44,7%</b>	la diminuzione di obbligazioni bancarie italiane nel portafoglio delle famiglie
<b>7,5%</b>	il tasso di interesse per le piccole imprese (meno di 20 addetti)
<b>40%</b>	la differenza in meno del reddito pro capite rispetto alla media nazionale

Fonte: Banca d'Italia (nov. 2018) e Intesa Sanpaolo. I dati si riferiscono al primo semestre del 2018 se non altrimenti indicato. Le variazioni sono sullo stesso periodo dell'anno precedente

## MAI COSÌ ALTA LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE IMPRESE SICILIANE



Fonte: Banca d'Italia, centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. Le componenti della liquidità sono espresse in miliardi di euro. L'indice di liquidità finanziaria è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie





# VENEZUELA non solo fossili

Uno sguardo al potenziale dell'industria delle rinnovabili

**DOMENICO M. CALCIOLI**

In un precedente articolo (cfr. e7 n. 245 del 30/01/2019) abbiamo affrontato la situazione, grave, del Venezuela, un paese ricchissimo di risorse, soprattutto idrocarburi, ridotto alla miseria a causa di scelte politiche ed economiche scellerate. Abbiamo analizzato il declino di un'economia basata esclusivamente sull'estrazione di petrolio, oltre il 90% del PIL dipende dall'utilizzo di questa risorsa, che si è svegliata sull'orlo di una bancarotta e di una guerra civile.

Questa premessa è necessaria per introdurre un tema in apparenza provocatorio: energia rinnovabile. Per limitare l'utilizzo dei combustibili fossili per la produzione di energia elettrica, a partire dagli anni sessanta Caracas ha iniziato a implementare l'utilizzo dell'idroelettrico: il fiume Caroni è stato il primo corso d'acqua sfruttato, poi è venuto il momento dell'Orinoco, con un bacino idrico che ha permesso, fino a pochi anni fa, di arrivare a produrre il 70% del fabbisogno di elettricità con questa risorsa. Anche l'eolico aveva stimolato l'interesse del governo venezuelano: nel 2010 l'esecutivo di Caracas e l'Azienda statale di energia eolica avevano progettato di realizzare un'infrastruttura eolica atta a soddisfare il 10% del fabbisogno di elettricità del Paese entro il 2025.

La transizione energetica verso le rinnovabili ha il suo strumento principe nel gas: Eni e Repsol operano nel giacimento Perla, nel Golfo del Venezuela, di centinaia di miliardi di metri cubi di capacità, situato offshore e non associato a petrolio; prima del collasso dell'industria estrattiva aveva una capacità di 600.000 metri cubi al giorno. Il totale delle riserve accertate di gas è pari a circa 70 trilioni di metri cubi, in buona parte associato al petrolio. Eni e Repsol, le più importanti aziende ancora presenti nel paese sudamericano, fronteggiano una situazione critica: hanno maturato entrambe crediti rilevanti per il gas estratto e ceduto alla venezuelana Pdvs. L'italiana cerca di incassare tramite saldi periodici a fronte di forniture di gas, l'iberica attraverso scambi con olio combustibile, incontrando non poche difficoltà per l'embargo da parte dei paesi "occidentali". Il progetto iniziale era diretto a utilizzare il gas anche per il fabbisogno interno, il problema è che adesso, a seguito della crisi di cui sopra, Caracas è costretta a importare, oltre ai carburanti, anche il petrolio!

Come abbiamo già accennato nell'articolo summenzionato, i problemi venezuelani sono così profondi da non permettere una soluzione a breve. Le riflessioni fatte su queste colonne servono a mettere in risalto la follia della politica e delle sue implicazioni per le persone: vediamo un paese ricchissimo di risorse, oltre agli idrocarburi possiede rilevanti giacimenti di oro, ferro, diamanti, bauxite, carbone e amianto che è costretto alla fame da un sistema di Governo predatorio e corrotto che ha compromesso il futuro delle prossime generazioni.



Peso:66%

● INEQUIVOCABILE MESSAGGIO DA FRUIT LOGISTICA

# Ortofrutta italiana: la parola d'ordine è internazionalizzare

L'apertura di nuovi mercati è strategica per la crescita delle nostre esportazioni. Ma l'Italia sconta ritardi organizzativi, infrastrutturali e diplomatici soprattutto con la Cina e con gli altri Paesi asiatici. E sul settore si allunga l'ombra della Brexit

**L**a leva dell'internazionalizzazione potrà garantire un futuro solido e redditizio all'ortofrutta italiana, ma non senza uno sforzo corale e un impegno più incisivo da parte delle istituzioni a sostegno dell'intera filiera ortofrutticola nazionale.

Quello della conquista di nuovi mercati all'estero è un fattore irrinunciabile ribadito a gran voce da tutti gli operatori del settore in occasione di un evento organizzato dal Cso Italy a Fruit Logistica e promosso da Alleanza cooperative agroalimentare, Fruitimprese, Italia Ortofrutta, Italmercati e Fedagromercati.

## Un settore che fatica

La kermesse berlinese, tenutasi dal 6 e all'8 febbraio scorso, è stata l'occasione per fare il punto su una situazione che sembra mostrare più ombre che luci, stando almeno ai risultati degli ultimi 12 mesi sull'export di frutta e ortaggi, con i dati più recenti che danno un'incontrovertibile evidenza della perdita di slancio oltreconfine.

La produzione di ortofrutta italiana si è collocata l'anno scorso attorno a 24,5 milioni di tonnellate, un volume di circa 2 punti percentuali più elevato rispetto al dato, comunque deficitario, del 2017, *annus horribilis* sotto il profilo climatico, che ha riportato nel solco della media storica l'output nazionale, rappresentativo di circa un quinto della produzione europea.

Un settore, quello ortofrutticolo, che

esprime annualmente una produzione lorda vendibile di oltre 12 miliardi di euro, corrispondente a un 30% circa dell'intero valore della produzione agricola italiana.

Gli ultimi dati disponibili, seppure ancora parziali, elaborati da Fruitimprese sulla base delle rilevazioni dell'Istat, certificano **una flessione delle esportazioni di frutta e ortaggi italiani di oltre il 12% nel bilancio dei primi 10 mesi del 2018. Complessivamente tra gennaio e ottobre l'Italia ha trasferito oltreconfine un quantitativo di 2,9 milioni di tonnellate di prodotti ortofrutticoli, realizzando all'estero un giro d'affari di 3,7 miliardi di euro, in calo del 4,8% su base annua.**

## Export sempre più importante

A fronte di questi numeri emerge l'importanza strategica dell'apertura di nuovi mercati internazionali, con gli obiettivi di medio termine che puntano soprattutto ai promettenti sbocchi del Sud-Est asiatico.

«Cso Italy – ha detto il presidente **Paolo Bruni** – è a fianco delle aziende associate con 3 grandi progetti europei che ci vedranno protagonisti, nei prossimi 3 anni, della promozione dell'ortofrutta italiana fresca e trasformata in aree chiave per il nostro export, quali



Cina, Giappone, Taiwan, USA, Emirati Arabi e, per il biologico, anche Francia e Germania».

Il problema sono gli sbocchi alternativi a quelli consolidati – ha spiegato **Davide Vernocchi**, coordinatore ortofrutta di Alleanza cooperative agroalimentari – che paventa rischi di surplus produttivi a livello comunitario (basti pensare al caso delle mele polacche che hanno invaso i mercati UE, schiacciando verso il basso le quotazioni europee, ndr) difficilmente smaltibili nei mercati extra-UE, soprattutto quelli asiatici a più alto potenziale, dove restano troppi vincoli e barriere doganali.

È stato inoltre evidenziato che i trattati di libero scambio con Canada, Messico e Giappone hanno abbattuto muri che sembravano invalicabili, creando le condizioni per l'accesso a una lunga lista di prodotti agroalimentari. Sarebbe però fondamentale inserire nei testi degli accordi anche la componente fitosanitaria per i prodotti ortofrutticoli che, a differenza degli altri, necessitano di protocolli dedicati che a oggi li escludono, di fatto, dalle condizioni di libero scambio.

Emblematico il caso delle mele italiane che, a distanza di 4 anni dalla chiusura delle frontiere russe, non hanno ancora trovato sbocchi alternativi.

Stessa sorte per i kiwi che, a fronte di analoghi sforzi e trattative supportate da prove sperimentali, non hanno ancora ottenuto il via libera in mercati potenzialmente ricettivi come Giappone, Israele, Vietnam o Colombia.

«La tendenza negativa del nostro export ortofrutticolo deve preoccupare non solo le imprese, ma anche le istituzioni», ha detto **Marco Salvi**, presidente di Fruitimprese, che ha rimarcato il ruolo vitale del settore nel sistema agroalimentare italiano, degno di attenzioni anche per il rilevante contributo che svolge sul piano occupazionale.

**Gennaro Velardo**, presidente di Italia Ortofrutta, ha ricordato i risultati più recenti di alcune azioni di sistema, rilanciando un nuovo patto per lo sviluppo tra amministrazioni nazionali, rappresentanze e imprese.

Un impegno sottolineato anche dal sottosegretario Mipaaf, **Alessandra Pesce**, nell'ambito di un piano di rilancio dell'export e di sviluppo dell'internazionalizzazione, attraverso una task force con le regioni sull'apertura dei nuovi mercati.

Quanto alla Brexit, a rimarcare i rischi di uno scenario *no deal* (cioè un divorzio senza accordo tra Londra e Bruxelles), che si fa sempre più concreto a meno di due mesi dall'uscita del Re-

gno Unito dall'UE, è stata la Coldiretti.

A spaventare – osserva l'organizzazione agricola – sono gli effetti degli eventuali dazi e dei ritardi doganali che scatterebbero per il nuovo status di Paese terzo rispetto all'Unione europea, con un aumento delle tasse e dei prezzi per i prodotti ortofrutticoli stimato al 17%.

Il rischio – per un settore che sconta un grave ritardo organizzativo, infrastrutturale e diplomatico nelle relazioni commerciali con le economie emergenti – è di aggravare una situazione già complessa. Con l'export di ortofrutta made in Italy proiettato, secondo le stime di Coldiretti, attorno a 4 milioni di tonnellate nel 2018, livello tra i più bassi dell'ultimo decennio. **F.Pi.**



Le produzioni italiane sono da sempre protagoniste a Fruit Logistica



**COSTI & BENEFICI****CRITERI DISCUTIBILI  
E RISULTATI PARADOSSALI**di **Ennio Cascetta**

Il rapporto del Mit sulla analisi benefici costi della linea Torino-Lione, contiene diversi aspetti non condivisibili che ne inficiano le conclusioni e le eventuali decisioni su di esse

basate. Il primo riguarda la valutazione dei costi. Si considerano come costi non solo quelli di investimento e di gestione dei servizi ferroviari ma anche, e soprattutto, i mancati introiti delle accise sul carburante per la riduzione dei tir e delle auto e quelli dei gestori autostradali. *Continua a pagina 3*

**Primo Piano****LA RELAZIONE SOTTO LALENTE****CRITERI DISCUTIBILI E RISULTATI PARADOSSALI**di **Ennio Cascetta**—*Continua da pagina 1*

Nello scenario di maggiore traffico (irrealistico per lo studio) questi "costi" valgono rispettivamente 6,1 e 7,9 miliardi con un risultato economico («Van») negativo dell'intero investimento di circa 7,8 miliardi. Nello scenario ritenuto più realistico dallo studio, si dimezza il traffico ferroviario, i mancati ricavi dalle accise si riducono a soli 1,6 miliardi e i mancati introiti dei gestori autostradali a 2,9 miliardi con un «Van» ancora negativo di circa 7 miliardi. Insomma le cose vanno meglio (o meno peggio) e si "risparmiavano" 800 milioni se la ferrovia trasportava meno merci e meno passeggeri. È agevole concludere che le cose andrebbero ancora meglio (o meno peggio) se una volta finita la ferrovia questa non fosse aperta al traffico. È evidente la distorsione di queste ipotesi che confondono analisi economica ed analisi finanziaria e valutano la convenienza di un investimento sulla base dell'attuale sistema di tassazione indiretto tutto basato sui carburanti. Se cambiasse la tassazione italiana spostandola dai carburanti ai tabacchi o ai giochi di azzardo cambierebbe radicalmente la convenienza economica dell'investimento. I sistemi di tassazione si cambiano, le infrastrutture e la visione del sistema dei trasporti nazionale ed europeo basato su un uso maggiore della ferrovia e su una minore dipendenza dai combustibili fossili e dall'autotrasporto, no. Se si facesse una analisi benefici costi dell'intera rete ferroviaria italiana uti-

lizzando il metodo utilizzato dal Mit potrebbe risultare conveniente chiudere buona parte lasciando che persone e cose si spostassero unicamente su strada, ancor meglio su autostrada. Una conclusione davvero paradossale per un ministero che si è ripetutamente espresso per la tutela dell'ambiente, la sicurezza stradale, il trasporto ferroviario dei pendolari e contro le concessioni autostradali.

Ancora, risulta molto discutibile il metodo utilizzato per calcolare i benefici. Un euro in meno per i concessionari autostradali vale solo 50 centesimi come risparmio dell'automobilista. Una conseguenza di un metodo tradizionale, e teoricamente superato, di calcolare i benefici dei consumatori che però presuppone che vengano eliminati dai costi e dai benefici i trasferimenti, cosa non fatta nella analisi del Mit. E a proposito di mancati introiti degli operatori, nella analisi non c'è traccia di tanti altri operatori avvantaggiati dalla crescita del traffico ferroviario, ad esempio i terminalisti portuali che vedrebbero aumentare il traffico di container per il migliore collegamento ferroviario dei porti liguri.

Altrettanto incomprensibile appare il quadro della valutazione. Vengono considerati i costi di investimento (11,5 miliardi) e i benefici della intera tratta Bussoleno-San Jean de Murien, e quindi i costi sostenuti dalla Francia, dalla Ue e le perdite di accise italiane, francesi e svizzere. È come se la analisi le stesse facendo la Ue, che le ha ripetutamente fatte con tecniche più sofisticate. Anche in questo caso un paradosso aiuta a comprendere meglio. Se

la linea fosse a costo zero per l'Italia (la Ue e la Francia pagano tutti i costi) anche nell'ipotesi più ottimistica sul traffico, l'analisi risulterebbe egualmente negativa. Ma questa analisi benefici costi non dovrebbe servire per le decisioni dell'Italia?

Inoltre, la valutazione dei costi di investimento (almeno quelli relativi al contributo italiano di circa 5 miliardi) dovrebbe tenere conto della attuale situazione economica, dell'elevato tasso di disoccupazione non solo nell'edilizia, oltre che degli effetti indotti sull'economia, sia diretti che indiretti. Tutto ciò manca nell'analisi che tiene conto solo della disoccupazione del settore e riduce il costo finanziario dell'investimento di un mero 15 per cento.

Infine, le stime di traffico appaiono arbitrarie. Buona parte del rapporto è dedicata a dimostrare l'eccessivo ottimismo della stima del 2011 che prevede 52 milioni di tonnellate merci, 4,6 milioni di passeggeri di lunga percorrenza e 8 milioni di passeggeri regionali al 2059 e si propongono valori sostanzialmente dimezzati sulla base di diverse ipotesi di crescita del Pil (e quello europeo?). Sia i primi che i se-



Peso:1-2%,3-20%

condi a quanto è dato capire non si basano su un'analisi dei flussi di domanda dell'intero settore alpino che oggi utilizza i passaggi di Ventimiglia, Frejus, Monte Bianco tenendo conto della maggiore convenienza di percorsi che utilizzano il nuovo tunnel con prestazioni completamente diverse, treni merci lunghi 750 metri e pesanti 2000 tonnellate o di convogli di alta velocità che impiegano 2 ore e 40 minuti da Milano a Lione contro le 5 ore attuali.

Insomma leggendo il rapporto del Mit si ha la netta sensazione di un approccio pregiudizialmente contrario alla ferrovia, come direbbe Totò "a prescindere", in netto contrasto con le

scelte fatte nei decenni dal nostro Paese, dalla Ue e da tanti altri Paesi del mondo, ad iniziare dalla Cina.

*Professore ordinario di pianificazione dei trasporti alla Università Federico II di Napoli e coordinatore della Struttura tecnica di missione del Mit 2015-17*

Se si utilizzassero gli stessi criteri per l'intera rete ferroviaria converrebbe chiuderne buona parte



**Lavori in corso**  
I tunnel scavati fino ad oggi considerando il totale dei lavori è di 25 chilometri



Peso:1-2%,3-20%

## Commenti

# OLTRE MAASTRICHT: PIU FLESSIBILITA PER I PAESI CHE TAGLIANO LE TASSE

di **Matteo Renzi**

Uno degli argomenti che ha reso facile il gioco dei sovranisti e la caratterizzazione in negativo della narrazione sull'Europa riguarda il regime di vincoli e la politica rigorista che negli ultimi tempi sono stati al centro del dibattito. Molti commentatori hanno salutato come una svolta la riflessione critica di Jean-Claude Juncker sull'austerità. Il presidente della Commissione, infatti, nel tracciare un bilancio degli anni appena trascorsi, ha evidenziato come in realtà le istituzioni europee avessero ceduto all'impianto rigorista. Chi, come noi, è stato protagonista di battaglie a difesa della Grecia lottando con il coltello tra i denti in Consigli europei protrattisi fino a notte inoltrata per evitare l'estromissione di Atene dalla famiglia europea, sa che effettivamente alcuni membri della Ue sono sostenitori persino ideologici dell'austerità. Ma quella di Juncker non è certo una svolta. Se, infatti, c'è una personalità tra i vari leader comunitari che da sempre ha inteso mitigare gli effetti dell'austerità imposta soprattutto dai Paesi del Nord, questi è proprio Jean-Claude Juncker. Grazie anche al suo supporto, l'Italia, tra 2014 e 2015, vinse la battaglia sulla flessibilità. Il punto centrale è che la rigidità dei parametri economici costituisce un freno allo sviluppo europeo.

Il Fiscal compact, infatti, è figlio di una visione economica eccessivamente rigida e non adatta alla stagione che stiamo vivendo. Il Pil mondiale dipende oggi in larga parte dalle possibilità di un accordo commerciale tra gli Stati Uniti di Donald Trump e la Cina di Xi Jinping. Si tratta di un accordo difficile da negoziare, ma necessario a entrambi e il pragmatismo di cui i due presidenti hanno dato ampia prova nel corso di questi anni lascia prevedere che si possano superare i punti di contrasto ancora insoluti. Dunque non siamo più noi europei a dettare le regole. Ma possiamo avere un ruolo rilevante se, fi-

nalmente, facciamo gioco di squadra anziché sprecare energie nel farci la guerra tra vicini.

Se il rigore non è servito a rilanciare l'Europa, come trovare il giusto equilibrio fra la necessità di scommettere su un piano di investimenti che dia nuovo impulso alla crescita del Vecchio continente e quella di tenere a freno un debito che è preoccupante in Italia, ma che sta diventando importante anche in diverse economie dell'Eurozona?

I parametri di Maastricht sono ampiamente convenzionali. Ha ragione chi sostiene che il 60% del rapporto debito/Pil sia eccessivo e comunque tarato più sui Paesi del Nord Europa che sulle reali esigenze di tutta la comunità. Così come sono oggettive alcune critiche che si possono muovere rispetto al passato: non aver calcolato tra gli indicatori anche il debito privato, non aver concesso ad altre economie di godere dei vantaggi riservati alla Germania per l'unificazione, aver esasperato i limiti posti al sistema del credito con il contraddittorio risultato di aver provocato crisi bancarie nella speranza di prevenirle. Ci sono stati molti errori, è innegabile. Ma il punto centrale, una volta di più, è prepararsi al domani.

Noi abbiamo combattuto e vinto la battaglia sulla flessibilità, ma non è sufficiente: come garantirne ulteriori forme a quei Paesi europei che vogliono stimolare la crescita anche ricorrendo a manovre in (limitato) deficit? Le regole europee richiedono su questo punto un aggiornamento almeno nella loro interpretazione. Sarebbe assurdo lasciare questo tema, da sempre nostro, nelle mani dei sovranisti. Quando noi chiedevamo di superare il Fiscal compact, loro chiedevano di abbandonare l'euro; adesso che stanno ripiegando sulle nostre posizioni, non possiamo permettere che siano loro a guidare una battaglia giusta e sacrosanta: più crescita, meno austerità. Io penso che l'unico compromesso possibile

tra rigoristi e sostenitori della crescita possa e debba essere un accordo in cui si concedono spazi di deficit solo a chi si impegna alla riduzione della pressione fiscale, senza alcuna possibilità di deviare dalle riforme strutturali. Usare la flessibilità per i prepensionamenti o per regalare soldi a chi già fa un lavoro in nero è inaccettabile. Ma ottenere forme concordate di flessibilità in cambio di una riduzione fiscale secca è esattamente ciò che serve. L'Italia ha bisogno di una riduzione della pressione fiscale, a tutti i livelli. Ma sei credibile se combatti l'evasione, non se fai condoni. Se combatti il lavoro in nero, non se lo agevoli. Del resto, il problema dell'Italia continua a essere il fisco. Ma anche in Europa esiste un tema di omogeneizzazione delle norme fiscali che, prima o poi, diventerà centrale, non potendosi Bruxelles più permettere di oscillare tra paradisi fiscali e inferni burocratici.

Il lavoro che Mario Draghi, con autorevolezza e serietà, ha svolto negli otto anni alla guida della Banca centrale europea ha sortito sicuramente effetti positivi. Il suo «qualunque cosa serva» è stato determinante per bloccare forme di speculazione contro l'Europa e contro l'euro. Il compito che attende il suo successore, dunque, è tutt'altro che semplice. Penso, però, che dovremo domandarci in che modo la Bce possa svolgere un ruolo equivalente a quello di ultima istanza nel nuovo contesto della zona euro. Se andiamo verso l'elezione diretta del presidente della Commissione, una più marcata poli-



tica economica e fiscale, un investimento sulla difesa comune, è evidente che anche la Banca centrale europea debba essere messa in condizione di fare un nuovo passo in avanti, superando le polemiche che si sono registrate in questi anni, nello specifico da parte della Germania. Se dobbiamo dirla tutta, il sistema del credito tedesco - molto più di altri - costituisce la principale preoccupazione per la tenuta del mondo finanziario europeo. E ciò nonostante le regole dell'Unione bancaria siano state scritte con molta più cura dai funzionari tedeschi che da quelli italiani. Su questo dovremo riflettere a lungo.

Credo che i tempi siano maturi anche per una riflessione sui criteri che ci siamo imposti sull'Antitrust. Per evitare che molti settori strategici cadano sotto il controllo di realtà extraeuropee, potrebbe valere la pena allargare le rigide maglie dell'An-

titrust europeo e permettere, almeno in alcuni settori, di favorire la creazione di campioni continentali in grado di reggere una concorrenza mondiale sempre più spietata. I tempi sono maturi anche per l'introduzione di una figura unica e autorevole che sia una sorta di Mister Innovazione, un commissario speciale cui devolvere tutti i poteri e le responsabilità nel settore dell'Ict. L'Europa ha provato a imboccare la strada dell'Alto rappresentante nel campo della politica estera.

Un tentativo generoso e giusto, ma che, bisogna ammettere, non è all'altezza delle aspettative e del ruolo che l'Europa dovrebbe rivestire. Sarebbe auspicabile che una figura di primo piano come Angela Merkel, che nei prossimi mesi lascerà la Cancelleria dopo tre lustri di leadership ininterrotta, potesse continuare a servire l'Europa in un'altra veste. Merkel po-

trebbe sicuramente essere una personalità adatta a guidare la politica estera, ma anche alla presidenza del Consiglio europeo. Quel che è certo è che un modello di commissario speciale per l'Innovazione aiuterebbe molto l'Unione a stabilire regole condivise anche con l'altra parte dell'Oceano sui protocolli per il 5G, sulla web tax, necessaria, sulle agevolazioni per le *start-up* e per le università che producono trasferimento tecnologico, sul cambiamento della pubblica amministrazione anche attraverso la tecnologia blockchain.

Se è vero che Big data e Internet delle cose costituiscono la nuova frontiera dell'innovazione, come abbiamo ricordato, è chiaro che, per affrontare una simile sfida, la dimensione europea è molto più indicata della singola cornice nazionale.

## IL LIBRO DELL'EX PREMIER RENZI: RIVEDERE I TETTI ANTITRUST, RUOLO EUROPEO PER LA MERKEL



### Il volume.

Matteo Renzi ha scritto il volume *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani* (Marsilio, 2019, 240 pagine, 16 euro, in uscita domani), di cui in pagina anticipiamo uno stralcio. La prima presentazione oggi a Roma (Tempio di Adriano, ore 17); a Milano domenica 17 (Teatro Parenti, ore 16,30)



Peso:28%

**LO STATO TRA NORD E SUD**

## Qualche dubbio sulla riforma e i suoi effetti

di **Ernesto Galli della Loggia**

**S**ta arrivando sul tavolo del governo il piatto con la patata bollente della richiesta da parte di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna — suffragata da un referendum popolare che si tenne

l'anno scorso — che si dia contenuto concreto alla cosiddetta «autonomia regionale differenziata».

continua a pagina 28

**Le autonomie** Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna chiedono poteri maggiori in una grande quantità di materie, dalla sanità all'istruzione fino alle infrastrutture

# IL DIVARIO NORD-SUD: GLI ERRORI DEL REGIONALISMO

di **Ernesto Galli della Loggia**

**I**n pratica la richiesta di un ulteriore ampliamento dei poteri delle tre Regioni suddette a cui si prevede che presto si accoderanno (anche se probabilmente con richieste di minore portata) pure Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria e Marche.

La richiesta di maggiori poteri riguarda una gran quantità di materie ed è di tale misura da sancire di fatto, tra l'altro, la fine del servizio sanitario nazionale e del sistema nazionale dell'istruzione, il potere di veto delle Regioni sulla realizzazione delle infrastrutture, la parcellizzazione delle normative in tutta una serie di ambiti, dai beni culturali all'ambiente, e infine, nonché cosa d'importanza decisiva, la proporzionalità del finanziamento dei servizi sociali di ciascuna Regione al suo gettito fiscale.

In pratica — ed è questa che conta, contano i fatti e le loro conseguenze effettive,

non le formule tortuose con le quali si può sempre nascondere la verità e far credere qualcos'altro — se tutte queste richieste o anche solo la loro parte più importante fossero accolte, a più o meno breve scadenza l'intero Centro-Nord della Penisola diventerebbe un Paese a sé. I cui cittadini avrebbero la possibilità di godere di una certa qualità di scuola, di assistenza sanitaria, di trasporti, di tutela ambientale; mentre quelli della parte della Penisola dal Lazio in giù disporranno invece di queste medesime cose ma di una qualità assai diversa. Inutile dire quale delle due presumibilmente la migliore.

«Ma non è forse già così ora?» si può obiettare. Certo. Ma proprio questa constatazione suona come la critica più radicale al regionalismo italiano in generale e in particolare alla motivazione di cui esso continua ancora oggi a farsi forte, vale a dire che l'or-

dinamento regionale lungi dall'indebolire l'unità del Paese rappresenterebbe anzi un'occasione per la sua maggiore unità. L'esperienza dimostra che ciò è falso. Da tutti i punti di vista oggi, dopo mezzo secolo di regionalismo reale, il Sud nel suo complesso è sempre di più un'altra Italia rispetto al Centro-Nord. E naturalmente nulla permette di credere che l'autonomia regionale differenziata non accrescerebbe il divario esistente.

La causa immediata del divario sta a mio giudizio nel



Peso:1-3%,28-38%



fatto che dopo l'approvazione della riforma dell'articolo V della Costituzione — voluta a suo tempo da un centrosinistra vile, disposto a tutto nell'illusione di poter in tal modo guadagnarsi un futuro — l'ordinamento non prevede, tranne casi eccezionalissimi, alcuna forma di controllo e di sanzione effettiva da parte dell'autorità centrale sull'attività interna delle Regioni, sul modo in cui esse vengono amministrate dai loro rispettivi governi. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: poiché l'Italia è quella che è, ciò ha significato puramente e semplicemente lasciare le Regioni del Mezzogiorno e il meccanismo del loro consenso politico nelle mani — mani grazie al regionalismo ancora più forti e dotate di maggiori risorse rispetto a prima — di gruppi dirigenti inetti e spesso moralmente opachi. La verità è che l'esistenza dell'ordinamento regionale ha poten-

temente contribuito a murare le società meridionali nel carcere della loro storia antica fatta di arretratezza ma soprattutto di assenza di qualunque tradizione di buongoverno. Le ha perlopiù riconsegnate al dominio di consorterie politiche rotte a tutte le pratiche di sottogoverno e capaci di autoperpetuarsi all'infinito grazie al cambio di cassetta e al voto di scambio: quel dominio che invece lo Stato nazionale e il circuito progressivamente ampio del suo sistema politico provvedeva almeno in parte a limitare e correggere. Con il regionalismo, in conclusione, il Mezzogiorno ha perduto qualunque posto e voce sulla scena nazionale ed è ripiombato in una solitaria impotenza.

Ma la sua è un'impotenza che a ben vedere non fa altro che rispecchiare l'impotenza storica del regionalismo del Nord, che poi in realtà è stato solo un regionalismo lombar-

do-veneto. Cioè di un regionalismo che in questo dopoguerra non ha saputo presentarsi che come pura e semplice rivendicazione della diversità, e come richiesta altresì di tutela dei vantaggi che innanzi tutto la storia e la geografia hanno assegnato a tale diversità: dal momento che se le province, mettiamo, di Treviso o di Como sono più ricche, più attrezzate e più sviluppate, di quelle di Benevento o di Matera, il merito, forse, non è solo delle loro pur laboriose ed encomiabilissime popolazioni, bensì delle condizioni favorevoli delle loro produzioni agricole, dell'agevole accesso ai mercati, della facilità del sistema viario, della vicinanza all'Europa, ecc, ecc.

Sta di fatto che a differenza della grande tradizione di tipo federalista, nel Dna del regionalismo nostrano (in cui non a caso brilla la vistosa assenza del Piemonte) non c'è mai stata alcuna visione statal-nazionale, alcun tentativo

di tener conto della specifica complessità e varietà del nostro Paese. Più che pensare qualcosa come uno Stato pluriregionale ma unitario, capace di tenere insieme le diversità evitando però il pericolo dell'autoreferenzialità delle sue singole parti, ci si è accontentati e ci si accontenta assai più prosaicamente di reclamare da parte dei più ricchi e sviluppati la massima mano libera nei confronti dello Stato centrale. Uno Stato che non a caso viene di fatto concepito in termini per così dire puramente residuali, mentre per quanto riguarda l'Italia come nazione l'impressione è che ormai essa sia sentita più che altro come un'imbarazzante e inutile mitologia.

**Il Mezzogiorno  
Già attualmente ha  
perduto qualunque  
posto e voce  
sulla scena nazionale**



**MEDIA E POLITICA****«Aiutano chi lavora in nero  
È il governo dell'assurdo»***Nel nuovo saggio di Renzi un duro j'accuse ai grillini  
«Per loro non aver studiato è un onore da sbandierare»***L'ANTICIPAZIONE**di **Matteo Renzi**

**L'**intera manovra della legge di bilancio 2019 opera del governo populista è una contraddizione. Non mi riferisco agli aspetti formali di una legge che arriva *last minute* senza dare la possibilità alle commissioni competenti di approfondire alcunché. Non è solo questo il problema. Intendo proprio dire che, nella sostanza, la legge di bilancio voluta dal governo del cambiamento è una legge contro il lavoro.

Siamo una repubblica democratica fondata sul lavoro e il Parlamento ha approvato la legge più importante, quella di bilancio, con provvedimenti finalizzati a favorire chi vuole smettere di lavorare o chi lavora in nero. Il trionfo dell'assurdo.

Che il percorso per la legge di bilancio abbia tratti di originalità, d'altronde, si capisce dal primo atto: l'approvazione del quadro economico del Def. Si tratta di un passaggio burocratico complicato, tradizionalmente figlio di un'articolata negoziazione in sede europea. Luigi Di Maio, invece, lo concepisce come uno *show*. E addirittura si affaccia dal balcone di Palazzo Chigi - onore riservato nell'ultimo mezzo secolo solo al presidente del Consiglio Giovanni Spadolini dopo la vittoria dei mondiali di calcio del 1982 - e proclama con enfasi e voce stentorea la fine della povertà. In un paese normale questo sarebbe il momento in cui vengo-

no chiamati gli infermieri e il malcapitato viene accompagnato presso una struttura ospedaliera per capire che è successo (...).

Il balcone è il simbolo della visione che i populistici hanno delle istituzioni. I loro non sono parlamentari che possono emendare le leggi di bilancio, ma *ultras* che devono assistere, facendo da *claque*, a performance che poi diventano virali sui social, totalmente uniformi nel criterio, secondo uno schema consolidato: un'iperbole («Abbiamo abolito la povertà»), un gesto eclatante e simbolico catturato da uno scatto fotografico (Di Maio che esulta dal balcone), la presunta relazione con il popolo che esalta ed esulta. (...)

Ma il vero problema è che il populista non calcola le conseguenze del balcone. Quest'ultimo non permette una corrispondenza paritaria fra il leader e la sua comunità, fra l'istituzione e il popolo che viene mantenuto in una posizione di subalternità. Il balcone è profondamente antidemocratico: non a caso la lesione delle prerogative costituzionali dei parlamentari, non solo di opposizione ma anche di maggioranza, consumatasi nella vicenda della legge di bilancio, in cui è stato impedito non solo di emendare, ma in alcuni casi addirittura di conoscere il testo, è figlia di quella stessa cultura, non è frutto di un ritardo. (...) Ma un altro elemento, forse ancora più grave, è che il balcone viene inquadrato non solo dalle telecamere, ma anche dai mercati internazionali.

Non è un caso che l'immagine di Di Ma-

io entusiasta sul balcone come se avesse vinto il Tour de France faccia il giro del mondo diventando la foto notizia di prima pagina del *Financial Times* e dal giorno dopo lo spread schizzi verso l'alto causando un danno miliardario ai conti pubblici italiani. Non è facile riuscire a farsi del male da soli, così tanto. (...)

Il reddito di cittadinanza è contro il lavoro.

Il no alle infrastrutture è contro il lavoro.

I prepensionamenti sono contro il lavoro.

Si sta facendo largo nella sinistra più tradizionale l'idea di difendere e sposare il reddito di cittadinanza. In fondo, si susurra, si tratta pur sempre di una misura contro la povertà. Accettare questa lettura significa avere una visione davvero superficiale del Movimento 5 Stelle e della filosofia che lo pervade. Ma significa anche tradire l'idea stessa di lavoro. Perché l'unico modo per combattere la povertà è creare ricchezza, benessere, occupazio-



Peso:72%

ne. Servono crescita e investimenti, non assistenzialismo e decrescita.

Ma il populismo non si limita a confinare il futuro nel campo dell'incertezza. Il populismo sdogana l'ignoranza, specula sull'ignoranza, fa il tifo per l'ignoranza. Non sai niente? Non è un problema, la competenza non vale. Il merito è una parolaccia, quello che conta è essere come gli altri. Tanto siamo tutti uguali, uno vale uno, non importa il titolo di studio o il percorso di laurea: siamo tutti alla pari su Facebook. Il curriculum non vale, anzi. (...) Non aver completato gli studi diventa un punto d'onore da sbandierare, la certificazione di una normalità che deve rassicurare. Generazioni di operai hanno fatto sacrifici, si sono spezzate

la schiena perché il figlio, la figlia potessero ottenere l'agognato «pezzo di carta»: era considerato un valore. Oggi questo impianto meritocratico sembra crollare. (...)

E quando a *Porta a Porta* il viceministro dell'economia Laura Castelli si confronta con l'ex ministro Pier Carlo Padoan sono due pianeti che entrano in rotta di collisione. Da un lato lei, grillina, con il curriculum da addetta alla sicurezza presso lo stadio di Torino. Dall'altro lui, democratico, già direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale, capo economista all'Ocse, docente di Economia che ha insegnato a Roma e tenuto lezioni nelle università di mezzo mondo. Padoan, pazientemente, si dispone a spiegare dal punto di vista

strettamente tecnico l'impatto che lo *spread* produce sull'economia reale e sui mutui. Castelli, incapace di rispondere nel merito, totalmente inidonea ad affrontare una discussione contenutistica, se ne esce nel modo più semplice e disarmante: «Eh, ma questo lo dice lei!». No, non lo dice lui. Lo dice l'intera comunità scientifica internazionale che Castelli non conosce perché non ha studiato. O, se ha studiato, non ha capito. La cosa stupefacente è, però, il dibattito sui *social* che segue la performance della Castelli. Il *refrain* grillino è presto detto: attaccate Padoan perché è *élite*, ricordategli quando non seppe rispondere alla domanda su quanto costa un litro di latte. (...) Ed effettivamente ci si riferisce a un avvenimento realmen-

te accaduto durante una puntata di *Porta a Porta*, nel vivo del confronto sul referendum costituzionale, quando Matteo Salvini aggredì Pier Carlo Padoan chiedendogli: «Lei sa quanto costa un litro di latte?». Una scena diventata cult. Perché per il populista, Salvini o Castelli che sia, conta mostrare che il competente è distante dalla vita quotidiana. Nella loro visione è importante che il ministro dell'Economia sia informato sul prezzo del latte, non che sappia come funzionano i mutui, come cresce il Pil, come aumenta l'occupazione. No. Bisogna sapere quanto costa un litro di latte. Se non lo sa, il ragionamento logico è inoppugnabile: «E lei vuole cambiare la Costituzione senza nemmeno sapere quanto costa un litro di latte?».

**Pubblichiamo un'anticipazione dall'ultimo libro di Matteo Renzi, *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani* (Marsilio editore, pp. 240, euro 16), in libreria da domani. Il saggio affronta i temi di mag-**



**giore attualità, tra Europa, cultura, economia e populismo. Nell'estratto, una pesante accusa al governo e all'idea di politica e di aggressione dell'avversario del Movimento 5 Stelle guidato da Luigi Di Maio**



**EX PREMIER** Matteo Renzi tenta un ritorno alla politica dopo un periodo di apparente assenza



Peso:72%

# “Hanno usato i servizi segreti contro di me”

» **MATTEO RENZI**

**T**ra il 2015 e il 2016 i vertici dei servizi segreti mi comunicano che intendono procedere all’inserimento di una figura di rilievo nella struttura di intelligence. Si tratta del Capitano Ultimo, come si fa chiamare un ufficiale dei carabinieri che ha partecipato alla cattura di Totò Riina e che per questo gode dei favori di larga parte dell’opinione pubblica. Mi viene descritto come un segugio infallibile e l’operazione mi si prospetta come fondamentale per raggiungere il primo obiettivo che ho dato alla struttura, insediandomi al vertice del governo, (...) nel 2014: la cattura del nuovo capo della mafia, Matteo Messina Denaro. (...)

**QUANDO** mi presentano l’operazione “Capitano Ultimo”, rimango sorpreso. Perché coinvolgermi nella scelta dei singoli operativi? A differenza di molti predecessori e successori, ho deciso di non inserire nemmeno uno dei miei nella struttura dei servizi. (...) Quando mi viene detto, dunque, che per catturare Matteo Messina Denaro è assolutamente necessaria la competenza di Ultimo, la prendo come un’informazione e incoraggio l’operazione: se funzionale allo scopo di

catturare Messina Denaro e dare al mondo l’immagine di un’Italia che continua la lotta contro la mafia, andate avanti e assicurate all’agiustizia questo criminale sanguinario. Non immagino che quella vicenda, in realtà, nasconda qualcosa di diverso. Lo capirò soltanto dopo una serie di fatti, legati da un filo rosso, che altri – non il sottoscritto – avranno probabilmente intenzione di raccontare. Magari in forme non tradizionali.

Quel che è certo è che Ultimo viene coinvolto nella struttura dell’intelligence non da solo, ma insieme a un corposo nucleo di collaboratori, provenienti dall’arma dei carabinieri, che, unico caso nella storia dell’intelligence italiana, verranno espulsi dai servizi e rimandati indietro quando si scoprirà che hanno lavorato insieme a elementi dell’Arma i quali, secondo i magistrati, stavano manipolando le prove contro di me. Rumors dicono, infatti, che il gruppo di Ultimo, che arriva dal Noe, un particolare reparto dei carabinieri, non viene assegnato alla caccia di Matteo Messina Denaro, ma a un’altra missione. Sembra poi che qualcuno all’interno di quel gruppo sbagli cognome, sbagli Matteo. I magistrati di Roma hanno chiesto il processo per uno di loro, il colonnello Gianpaolo Scafarto. È lui che tecnicamente avrebbe manipolato le prove, secondo quanto risulta dalle indagini della Procura della Repubblica. Ed è lui che qualche

mese prima dei fatti contestati esplicita la sua linea a un magistrato di Modena, Lucia Musti, che sotto giuramento al Csm riporterà le parole testuali: “Dammi le prove per arrivare a Renzi. Devo arrestare Renzi”. Cosa c’entravo io? E quale Renzi cercavano questi uomini del Noe? Perché scomodare un magistrato di Modena? E perché Scafarto, sotto processo, verrà poi investito del ruolo di “assessore alla legalità” in un comune campano, smettendo la divisa per fare politica in un’amministrazione guidata da avversari politici?

La vicenda si tinge di giallo per chi non ha chiaro il disegno generale. Prima o poi verrà alla luce se tutto sia davvero partito da altre indagini, archiviate molto rapidamente, su fondazioni e finanziamenti alla politica. E prima o poi si farà chiarezza su come da un’indagine su una cooperativa, Cpl-Concordia, all’improvviso si passi a Consip, il presunto scandalo su cui viene indagato il mio braccio destro, Luca Lotti. Sono assolutamente sicuro che Lotti non abbia mai passato alcuna notizia ai dirigenti di Consip. Ma siamo certi che, nelle stesse ore, altri non abbiano trasmesso informazioni riservate a politici e ammi-



Peso:4-73%,5-9%

nistratori di rilievo per evitare che nei principali scandali di quegli anni fossero implicate importanti personalità del mondo romano? Chissà. Forse non sarà un articolo, forse non sarà una mozione parlamentare, forse non sarà una relazione tecnica, ma un giorno qualcuno troverà il modo di mettere nero su bianco quanto è successo.

**SE DAVVERO** non è accaduto niente, perché tutto il gruppo di Ultimo, di colpo e con un atto senza precedenti, viene rimandato indietro e ripren-

de servizio nei carabinieri? Magari ne capiremo la ragione e forse sapremo davvero quanto avveniva in quel periodo nell'Arma, istituzione straordinaria davanti alla quale mi inchino, ma che all'epoca pativa una strisciante tensione interna legata al cambio di vertice. In tutta questa dinamica mio padre (ovviamente estraneo a tutti i movimenti appena descritti) viene coinvolto per due anni, con le aperture dei quotidiani e dei Tg per giorni interi, in ragione di un presunto traffico di influenze -

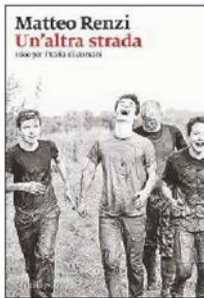
ipotesi di reato invero non chiarissima. Sarà la stessa procura a chiederne l'archiviazione. Ma se la verità processuale sarà scritta nelle aule dei tribunali, va sottolineato con forza che si pone un enorme tema di natura istituzionale. Il presidente del Consiglio dei ministri, comunque si chiami, non può essere oggetto di una campagna di aggressione da parte di elementi delle istituzioni.

## RENZI ACCUSA

### Il nuovo libro

Dal passaggio del capitano Ultimo all'intelligence, all'inchiesta sul padre: l'ex leader Pd vede una regia unica dietro i suoi guai

#### Il libro



• **Un'altra strada**  
Matteo Renzi  
Pagine: 240  
Prezzo: 16€  
Editore: Marsilio

#### L'anticipazione

Esce domani il nuovo libro dell'ex premier Matteo Renzi per Marsilio, "Un'altra strada". Ne anticipiamo qui un brano che riguarda uno dei passaggi più delicati della parabola renziana, cioè l'inchiesta Consip esplosa (con una serie di scoop sul Fatto Quotidiano) poco dopo la sconfitta al referendum costituzionale del 4 dicembre del 2016

#### Chi è

**Non ci sono foto del volto del "capitano Ultimo" che nel 1993 ha arrestato Totò Riina. Dopo aver lavorato per il Ros (Reparto operativo speciale) dei carabinieri, è passato al Noe (Nucleo operativo ecologico) dove ha lavorato ad alcune importanti inchieste di questi anni. Passato all'Aise (intelligence), è tornato ai carabinieri**

#### INDAGINI E DOSSIER

*Il presidente del Consiglio non può essere oggetto di un'aggressione da parte di elementi delle istituzioni*



Peso:4-73%,5-9%

# Superpopolare, piano per la holding

**IL PROGETTO**

Una Superpopolare, con una holding cooperativa capogruppo che controlla le diverse reti bancarie che presidieranno i territori. È lo schema a cui lavorano 20 piccole

medie banche popolari che stanno valutando se accelerare sul piano a cui tiene la Vigilanza di Bankitalia. Nascerebbe il decimo istituto italiano. **Graziani** a pag. 13

# Finanza & Mercati

## Superpopolare, holding unica ma serve deroga alla riforma Renzi

**IL PROGETTO**

Spinta della Vigilanza per un polo tra venti cooperative  
Nascerebbe la decima banca

Incertezza sulle scelte di Bari  
Ipotesi Sga per rilevare i crediti deteriorati

**Alessandro Graziani**

Una Superpopolare, con una holding cooperativa capogruppo che controlli le diverse reti bancarie destinate a presidiare i territori. È questo lo schema di aggregazione su cui stanno ragionando venti piccole e medie banche popolari che in questi giorni stanno valutando al proprio interno se accelerare sul progetto a cui tiene la Vigilanza di Banca d'Italia. Il modello societario alternativo è quello che all'opposto avrebbe una Holding Spa, a cui conferire tutte le attività da cui si possano ottenere sinergie, controllata dalle singole banche cooperative.

Il primo schema è tuttavia quello ritenuto più efficace e oggetto dei colloqui riservati tra le banche e la Vigilanza, a una settimana dall'incontro che si è tenuto a Roma tra i presidenti e gli amministratori delegati dei venti istituti che sarebbero coinvolti nel progetto. All'incontro, cui aveva partecipato anche il responsabile della Vigilanza di Bankitalia Carmelo Barbagallo, è stato presentato un rapporto commissionato all'advisor Kpmg da Assopopolari. Rapporto che per motivi di riservatezza non è stato consegnato a nessuno dei banchieri e che, secondo alcuni dei partecipanti all'incontro, sarebbe stato solo "proiettato" durante la conferenza come prima base di lavoro per evidenziare i vantaggi dell'aggregazione. Al summit hanno partecipato anche i vertici della Popolare di Sondrio, unica quotata e vigilata da Bce, che però non sarà parte del progetto.

Se la Vigilanza spinge perché il progetto decolli, pare di capire che a livello locale già emergono le prime resistenze. La pre-condizione perché il progetto si metta in moto, se-

condo quanto trapela dai primi commenti di alcuni interessati al progetto, è che la holding capogruppo mantenga lo status di cooperativa. Perché questo accada servirà una deroga (o modifica) alla riforma delle popolari promossa dal Governo Renzi che fissava a 8 miliardi di attivo il tetto per mantenere lo status di banca popolare ed evitare la trasformazione in società per azioni.

Se il progetto dovesse concretizzarsi, infatti, nascerebbe un polo di interesse nazionale che si collocherebbe, secondo le stime degli attivi attuali, intorno al decimo posto tra i gruppi bancari italiani. Tranne poche eccezioni al Nord (Popolare Cividale,



Peso: 1-2%, 13-35%

Alto Adige, Marostica, San Felice sul Panaro, Valconca), gran parte delle banche coinvolte sono situate al CentroSud: Torre del Greco, Mediterraneo, Fondi, Ragusa, Puglia e Basilicata, Cassinate, Frusinate, Pugliese, Lajatico e Bari.

Proprio la Popolare di Bari, la più grande tra le banche eventualmente coinvolte nel progetto, è in questi giorni alle prese con un difficile piano di riassetto che potrebbe evolvere verso la trasformazione in società per azioni. Se così fosse, ma bisognerebbe che i vertici e l'advisor Rothschild trovino investitori istituzionali privati disposti a investire in una Spa non quotata, Bari resterebbe fuori dal piano della Superpopolare. In alternativa, sempre che le «consorelle» trovino l'intesa, Popolare Bari potrebbe essere parte del piano di sistema. Vizi e virtù di ciascuno dei partecipanti sarebbero calibrati pa-

trimonialmente dai concambi azionari del capitale della holding cooperativa. A conferma dell'interesse di sistema inoltre, affinché il progetto decolli in ambienti delle popolari si dà per possibile che la società pubblica Sga venga chiamata a giocare un ruolo decisivo nell'acquisto dei crediti deteriorati delle banche popolari partecipanti.

Come andrà a finire? Da quanto trapela, le resistenze locali restano fortissime. Ma altrettanto decisa pare l'azione di moral suasion di Bankitalia. Il quadro che sarebbe emerso dalle analisi di Kpmg infatti vede tassi di crediti in sofferenza superiori alla media del sistema, rapporti cost/income elevati, situazioni patrimoniali differenziate, redditività sul capitale che in media si attesta tra il 2 e il 3%. A questo si aggiungono le note difficoltà delle popolari non quotate a reperire capitali e, in molti casi, proble-

mi nella liquidabilità delle azioni.

Difficoltà ben presenti anche a tutti i vertici delle banche potenzialmente interessate dal progetto aggregativo. Restano resistenze a difesa del «particolare» locale e l'oggettiva difficoltà tecnica nell'individuare pesi e contrappesi in un'aggregazione che dovrebbe coinvolgere circa venti banche in un colpo solo. I rischi di una nuova fase di frenata dell'economia, con la ripresa del flusso di Npl, e i timori che lo spread BTP-Bund resti a questi livelli a lungo potrebbero essere però elementi convincenti per trasformare varie situazioni di crisi in un'opportunità di sistema.

## PAROLA CHIAVE

### # Holding

#### Il controllo

Una holding è una società che detiene il controllo di un gruppo di aziende, attraverso il possesso diretto o indiretto di una rilevante quota di azioni di ciascuna in misura tale da controllarne la gestione. Le società che hanno azioni o quote la cui proprietà è detenuta dalla medesima holding sono dette «consociate».

## FOCUS SUL CREDITO

### 1

#### LA SUPERPOPOLARE Il modello allo studio

In questi giorni venti piccole e medie banche popolari stanno valutando al proprio interno se accelerare sul progetto di aggregazione a cui tiene la Vigilanza di Banca d'Italia: una superpopolare con una holding cooperativa capogruppo che controllerà le diverse reti bancarie a presidiare i territori. Il modello alternativo è quello che all'opposto avrebbe una Holding Spa, a cui conferire tutte le attività da cui si possono ottenere sinergie, controllata dalle singole banche cooperative.

### 2

#### LA RIFORMA RENZI Il nodo dell'attivo

Le Banche popolari sono istituti di credito nati nella seconda metà dell'Ottocento sulla base dello sviluppo del movimento cooperativo. La riforma voluta dal Governo Renzi nel 2016 ne ha disposto la trasformazione in società per azioni superando la peculiarità del voto capitaro. Non tutte le Popolari erano obbligate alla trasformazione, ma solo le più grandi, ossia quelle con un attivo superiore agli 8 miliardi di euro.



Il dossier Popolare di Bari. Il logo della banca pugliese



Peso: 1-2%, 13-35%

## Finanza & Mercati

# Asta BTp, collocati 4,5 miliardi Forte domanda sul triennale

### TITOLI DI STATO

Rendimenti in calo,  
il tasso sul titolo 2021  
scende sotto l'1 per cento

Con l'emissione di ieri  
superati i 50 miliardi  
di raccolta sul medio-lungo

#### Vito Lops

Il Tesoro prosegue nella scia positiva di collocamenti sul mercato primario con tassi in calo. Ieri ha venduto 4,5 miliardi di BTp a tre e sette anni riscontrando però una domanda nettamente più forte sulla parte breve che in quella lunga della curva. Più nel dettaglio, il BTp ottobre 2021, venduto per 2,25 miliardi a fronte dei 3,99 richiesti dagli investitori, è stato fissato a un tasso dello 0,99%, in calo di otto centesimi rispetto all'asta di un mese fa. Il rapporto tra domanda e offerta si è attestato a 1,77, livello che su questo titolo non si vedeva dallo scorso lu-

glio. Il BTp a sette anni, scadenza novembre 2025, è stato venduto per lo stesso importo (2,25 miliardi) a fronte di richieste per 3,11 miliardi, equivalenti a un rapporto domanda/offerta di 1,38, decisamente più fiacco rispetto all'1,64 di un mese fa. Anche in questo caso il tasso è calato, 2,26% in raffronto al 2,35% di gennaio.

Nel complesso il risultato è stato giudicato dagli operatori positivamente anche perché la scorsa settimana gli investitori hanno investito 8 miliardi sul BTp a 30 anni e quindi alcuni temevano un minor interesse sulla parte lunga ieri. «I risultati sono ampiamente positivi» indica a Radiocor Filippo Mormando, fixed income strategist di Mps capital services, che segnala in particolare la performance del BTp a 3 anni «che mostra un bid-to-cover alto e un prezzo d'asta particolarmente forte».

L'asta di ieri fa seguito a quella di martedì quando il Tesoro ha collocato BTp a 12 mesi (al tasso calante dello 0,181%) per l'equivalente di 6,5 miliardi. La riapertura dello stesso titolo (per il 10% dell'importo collocato come avviene da prassi il giorno successivo) è andata però deserta. Come mai? «Non è la prima volta - minimizza Angelo Drusiani, esperto del mercato obbligazionario di Banca Albertini Syz - . È probabile che gli specialisti si siano spostati su scadenze un po' più lunghe e abbiano giudicato piuttosto basso il rendimento del titolo a 12 mesi nella cui asta peraltro si segnala una anomalia dato che il tasso minimo di aggiudicazione è risultato negativo, -0,227%, sensibilmente più basso del tasso massimo, 0,223%, quando di solito la forchetta tra le due voci è di una manciata di punti base».

Va detto che con l'emissione di ieri il Tesoro ha superato i 50 miliardi di raccolta sulle scadenze a

medio-lungo termine, pari a oltre il 20% del target annuale. Quanto alle prossime aste, e più in generale anche sul mercato secondario dove ieri lo spread BTp-Bund è sceso per il terzo giorno consecutivo chiudendo a 266 punti (rispetto ai 271 della vigilia e ai 290 di venerdì), un aiuto indiretto potrebbe arrivare dalla crisi in Spagna dove il Parlamento ha respinto la Finanziaria 2019 proposta dal governo socialista di Pedro Sanchez. «A questo punto il premier potrebbe convocare elezioni anticipate - spiegano gli analisti di WebSim - . Non si esclude che, in previsione di un periodo di incertezza, qualche investitore istituzionale sposti parte della liquidità sui nostri titoli di Stato, che scontano da tempo le turbolenze del quadro politico domestico».

Ieri intanto la Germania ha consolidato il vantaggio di emettere debito nella nuova era dei tassi bassi. Berlino ha emesso Bund a 30 anni per un controvalore di 1,18 miliardi spuntando un rendimento dello 0,74%, in flessione rispetto allo 0,94% precedente. La domanda però è stata complessivamente debole e pari a 1,448 miliardi di euro, a fronte degli 1,5 miliardi di euro offerti dal Tesoro tedesco. Il tutto mentre il tasso del Bund a 10 anni ormai orbita intorno a quota zero e non è da escludere che viri in territorio negativo.

[@vitolops](#)

#### Le aste dei btp

In milioni di euro. Rendimento in percentuale

	NOVEMBRE		DICEMBRE		GENNAIO		FEBBRAIO	
	BTp 3 anni	BTp 7 anni	BTp 3 anni	BTp 7 anni	BTp 3 anni	BTp 7 anni	BTp 3 anni	BTp 7anni
IMPORTO RICHIESTO	3.792	2.657	4.784	No	4.480	3.687	3.987	3.106
IMPORTO ASSEGNATO	2.500	1.750	3.200	No	3.000	2.250	2.250	2.250
RENDIMENTO	1,98%	3,12%	1,98%	No	1,07%	2,35%	0,99%	2,26%

Fonte: Mef



Peso: 23%

## Agenzia Entrate Mutui agli italiani, banche estere sotto tiro

**Galimberti e Vallefucio**

— a pagina 25

# 160

Il Fisco ha inviato questionari a 160 istituti di credito svizzeri e monegaschi per effettuare controlli sui prestiti concessi a italiani

### Norme & Tributi

# Alle banche estere contestate imposte sui mutui concessi agli italiani

#### ACCERTAMENTO

Entrate e Gdf hanno inviato il questionario a 160 istituti svizzeri e monegaschi

L'ipotesi: mancata applicazione della ritenuta alla fonte sugli interessi

**Alessandro Galimberti**

A tre anni dalla conclusione della prima voluntary disclosure - che fece emergere più di 130 mila posizioni estere - e con lo scambio automatico ormai a pieno regime (103 giurisdizioni inviano semestralmente i dati all'Italia), l'amministrazione finanziaria inizia a tirare le fila della grande mole di informazioni estere ormai possedute. Lo fa con un'operazione nata sotto traccia ma che rischia di dare il via a un effetto domino dalle conseguenze imprevedibili, sia nella portata sia nei numeri.

Guardia di finanza e agenzia delle Entrate hanno inviato in queste settimane a 160 istituti di credito svizzeri e monegaschi due questionari, essenziali nella struttura ma precisi negli obiettivi: dichiarare se hanno erogato mutui a loro clienti italiani - venendo quindi remunerati per questa attività - e se, aggiungono solo i moduli notificati dalla Gdf, per i servizi alla clientela hanno utilizzato procuratori (e quante volte) sul suolo italiano.

L'obiettivo della campagna oltreconfine, che rischia di riprodursi in altre decine di amministrazioni in giro per il mondo (negli ex paradisi soprattutto) è da collegare alla risoluzione 89/E/2018, con la quale l'Agenzia aveva stabilito che la «fonte italiana di produzione del reddito determina l'imponibilità del provento in capo al soggetto non residente. In linea generale, tutti i redditi di capitale percepiti da soggetti non residenti, compresi quelli realizzati nell'esercizio di attività commerciale senza stabile organizzazione in Italia, sono assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta».

Il punto è proprio quello che si legge nell'ultima riga della risoluzione:

gli intermediari finanziari svizzeri e monegaschi, sostanzialmente le banche, sono tenute secondo il Tuir e secondo conforme parere delle Entrate a trattenere alla fonte l'imposta per l'attività svolta su redditi che hanno «una fonte italiana di produzione».

Le transazioni finite nel mirino del fisco italiano, e che stanno creando preoccupazione anche nelle relazioni internazionali, sono di fatto i mutui accesi in Svizzera e a Monaco per l'acquisto di immobili, in gran parte (ma non solo) legati all'emersione degli ex depositi non dichiarati. Per questa attività le banche si fanno corrispondere interessi, generalmente molto bassi, per le condizioni del mercato loca-



Peso: 1-2%, 25-16%



le, ma che comunque per il fisco italiano generano un imponibile (12,5%) che gli istituti svizzeri e monegaschi dovrebbero ritenere alla fonte. Il tema, di piccole dimensioni se analizzato su ogni singola transazione (tra l'altro in queste tipologie di contratti è frequente la corresponsione dei soli interessi e non della parte capitale) diventa enorme se considerato su scala industriale, poiché la contestazione fiscale grava sull'intera attività della

singola banca. Di fatto la questione è che se l'istituto raggiunto dalla lettera del fisco italiano ha - da questo punto di vista - evaso oltre soglia, la contestazione rischia di sconfinare anche nel procedimento penale.

## L'OPERAZIONE

### 01 Le lettere

Gdf ed Entrate hanno inviato questionari a 160 banche tra Svizzera e Principato di Monaco

### 02 Tasse evase

Secondo gli investigatori, tali istituti non hanno trattenuto alla fonte e poi versato l'aliquota sui rendimenti (interessi) dei mutui erogati a clienti italiani tra il 2013 e il 2017, come previsto dal Tuir e da un provvedimento dell'Agenzia. Per le banche si potrebbe prospettare anche il reato di omessa dichiarazione



Peso: 1-2%, 25-16%

# Chi è che abbatte il pil? Le tasse sulle automobili hanno fatto crescere di 100 mila quelle invendute

Carlo Valentini a pag. 8

## PRIMO PIANO

Secondo Gian Primo Quagliano (Promotor), un disastro i disincentivi proposti dal governo

# Il governo ammazza le automobili

## Il risultato della tassa sono 100 mila auto invendute

DI CARLO VALENTINI

**N**ubi (anche) sul mercato dell'auto, settore industriale trainante in gran parte dell'Europa. In gennaio le immatricolazioni, in Italia, sono diminuite del 7,5% (sono state 164.864). A preoccupare è il traino negativo che ciò potrebbe avere, più in generale, sull'andamento economico. Anche perché le misure fiscali annunciate dal governo sembra provocheranno un ulteriore peso depressivo su un comparto che anche grazie all'indotto è tuttora tra i protagonisti del sistema produttivo. «I provvedimenti ipotizzati dal governo sono un vero disastro», dice **Gian Primo Quagliano**. «I bonus riguardano un numero molto limitato di vetture, con effetti decisamente irrilevanti sulla sostituzione del parco circolante. Per quanto riguarda i disincentivi, in un paese che ha la tassazione sull'automobile ai livelli massimi al mondo è incredibile si pensi di torchiare ulteriormente gli automobilisti».

Gian Primo Quagliano è tra i massimi esperti del mercato dell'auto, dirige il Centro Studi Promotor, specializzato in analisi e ricerche nel settore automobilistico, è vice-presidente della Scuola di economia, management e statistica dell'università di Bologna.

**Domanda. È giustificata questa corsa all'elettrico?**

**Risposta.** Molti non si rendono conto che anche quando l'elettrico incomincerà ad af-

fermarsi (e ci vorranno ancora anni) vi sarà un lungo periodo in cui dovrà convivere con le alimentazioni tradizionali. La transizione sarà un processo complesso e andrà gestito con gradualità e razionalità per

evitare un impatto negativo sull'economia. Sarebbe un errore, per esempio, non consentire alle auto tradizionali di completare il loro ciclo d'uso. Insomma non è con uno slogan che si interviene su materie così complesse.

**D. L'industria europea dell'auto è pronta alla sfida dell'elettrico?**

**R.** Ha fatto grandi passi avanti negli ultimi tempi e oggi dispone di tecnologie innovative in grado di farla competere. È arrivata dopo ma ci sono le condizioni perché possa fare la sua gara.

**D. Come uscire dal ping-pong polveri sottili/blocco del traffico?**

**R.** Sarebbe sufficiente lavare le strade. Una quota rilevante delle polveri sottili disperse nell'aria non deriva dalle emissioni dei veicoli che stanno circolando ma è legata al fatto che la circolazione dei veicoli solleva le polveri sottili depositate al suolo. Lavando le strade queste polveri sottili verrebbero rimosse e finirebbero nelle fogne. Ma per un'amministrazione comunale è più facile ed economico bloccare il traffico piuttosto che fare lavare le strade.

**D. In che modo circo-**

**ranno gli automobilisti del futuro?**

**R.** L'auto a guida autonoma diventerà una soluzione di massa prima dell'auto elettrica. Certamente saranno queste le due rivoluzioni del futuro, col risultato di meno vittime della strada e di minore inquinamento.

**D. Il prezzo del petrolio è abbastanza stabile eppure in Italia il prezzo della benzina è ai massimi. Non è una contraddizione?**

**R.** I nostri prezzi sono elevati perché incide in maniera pesante il prelievo fiscale. Rispetto a un prezzo al consumo, poniamo, di 1,486 euro per un litro di benzina, 0,490 vanno all'industria e alla distribuzione mentre 0,996 vanno al fisco. Il prezzo medio dell'Unione europea è di 1,268 euro alla pompa derivante da un costo industriale di 0,486 euro e da un prelievo fiscale di 0,782 euro. Per il gasolio la situazione è sostanzialmente analoga. Se può essere di conforto, in Europa la benzina costa di più (rispetto all'Italia) in Olanda e Danimarca, il gasolio in Svezia e Regno Unito.



Peso: 1-3%, 8-55%

**D. La diminuzione del numero delle immatricolazioni in gennaio è un campanello d'allarme?**

**R.** La fine della ripresina e l'inizio della recessione stanno avendo ripercussioni sui consumi e quindi anche sull'acquisto dell'auto. I clienti rimandano a tempi migliori. Mi pare più una crisi riflessiva e temporanea che un trend negativo strutturato. Ovviamente molto dipenderà dall'andamento generale dell'economia. Inoltre pesa sulla contrazione delle vendite la demonizzazione del diesel per motivazioni più ideologiche che di reale tutela dell'ambiente, con il risultato che molti proprietari di vetture diesel da sostituire ne hanno rinviato la sostituzione nella speranza che finisca la campagna contro questo tipo di motorizzazione anche perché i nuovi motori diesel sono assolutamente rispettosi dell'ambiente. Nonostante questo si vogliono colpire con un balzello fiscale che si definisce (senza motivo) ecologico e che farà calare, secondo i nostri calcoli, di 100 mila esemplari nel 2019 le immatricolazioni. C'è poi da rilevare l'aumento dei prezzi dei

listini di quasi tutte le case: + 2,94% per i diesel e +1,7% per le vetture a benzina.

**D. Nessun ritorno ai livelli pre-crisi?**

**R.** Nel 2018 l'area Ue+Efta non è riuscita (con 15.624.486 immatricolazioni) a raggiungere il livello ante-crisi del 2007 quando le immatricolazioni furono 16 milioni. Neppure quest'anno si raggiungerà tale risultato. Anzi si prevede un moderato calo rispetto al 2018.

**D. Quanto incide l'auto sul bilancio degli italiani?**

**R.** Il comparto dell'auto vale circa 189 miliardi, pari a circa l'11% del pil. Il maggiore esborso riguarda l'acquisto di carburanti (59 miliardi), mentre 49,4 miliardi sono destinati all'acquisto di autoveicoli, 41,6 miliardi alla manutenzione, riparazione e pneumatici, 17,7 miliardi all'assicurazione, 8 miliardi ai pedaggi autostradali, 7,9 miliardi ai ricoveri e parcheggi e 6,2 miliardi alle tasse automobilistiche. Il fisco ha incamerato, in un anno, 35,7 miliardi.

**D. Quanto a tipologie,****qual è il trend del mercato?**

**R.** Si registra un calo del 12,4% del diesel nonostante le emissioni di CO2 dei nuovi motori siano decisamente inferiori a quelle delle soluzioni a benzina. Per le auto alimentate a benzina si registra invece una crescita del 7,9%, mentre il gpl accusa un calo del 3,5% e il metano cresce del 14,3%. Un tasso di crescita importante riguarda le soluzioni ibride che mettono a segno un incremento del 30% (87.032 immatricolazioni nell'intero 2018). Le elettriche registrano numeri ancora contenuti (5.010 immatricolazioni). Per quanto riguarda il tipo di auto continua il grande successo dei Suv che si aggiudicano più di un terzo delle immatricolazioni totali.

**Twitter: @cavalent**

—© Riproduzione riservata—

**Gian Primo Quagliano**

Peso: 1-3%, 8-55%

## Mario Deaglio spiega che cosa si può fare dell'oro custodito da Bankitalia

Le 2.451,8 tonnellate di oro conservate dalla Banca d'Italia (terzo paese al mondo dopo Stati Uniti e Germania) possono essere usate al massimo come strumenti di garanzia. Lo spiega l'economista Mario Deaglio sottolineando che non lo si può vendere perché c'è un limite di vendite al mondo per un miliardo all'anno. Il governo vorrebbe varare una norma che dice esplicitamente che quel tesoro, che oggi vale circa 90 miliardi, appartiene allo

Stato. Vendendone una certa quota, è un'ipotesi circolante, sarebbe possibile sterilizzare gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia per il 2020, pari a 23 miliardi.

*Biscella a pag. 9*

*Mario Deaglio spiega perché non lo si può vendere: c'è un limite nel mondo per un mld all'anno*

# Oro di Bankitalia: cosa farne?

## Può essere usato quasi solo come strumento di garanzia

DI MARCO BISCELLA

**L**e 2.451,8 tonnellate di riserve auree dell'Italia (terzo Paese al mondo per oro conservato nelle casseforti della banca centrale dopo Stati Uniti e Germania e subito prima di Francia e Cina) tornano a far gola. Il governo non solo vorrebbe varare una norma che dice esplicitamente che quel tesoro, che oggi vale circa 90 miliardi, appartiene allo Stato italiano, ma circola in questi giorni l'ipotesi che, vendendone una certa quota, sarebbe possibile con il ricavato sterilizzare gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia per il 2020, pari a 23 miliardi. Ma perché l'Italia ha così tante riserve auree? A chi appartengono? E che uso se ne può fare? Lo abbiamo chiesto a **Mario Deaglio**, professore di Economia internazionale all'Università di Torino.

**Domanda. Considerando anche il Fondo monetario internazionale, l'Italia è un vero forziere, visto che occupa il quarto posto al mondo come detentrica di riserve auree. Come si è accumulato questo tesoro?**

**Risposta.** Sono l'ultimo

frutto del nostro miracolo economico, quando avevamo un surplus commerciale molto robusto. Già alla fine degli anni 50 e fino al 1971 l'oro era tutto in mano agli americani, custodito a Fort Knox, perché gli Stati Uniti, subito dopo la guerra, avevano prestato risorse e tutti i Paesi beneficiari avevano pagato in oro, vinti e vincitori. Ogni lingotto a Fort Knox aveva la sua targhetta con il nome del Paese a cui apparteneva. Dopo il 1971, una volta finito il regime del cambio fisso con il dollaro, gli Usa si sono impegnati a vendere, al prezzo di 35 dollari l'oncia, l'oro alle varie banche centrali e nel corso degli anni, lentamente, sulla spinta iniziale della Francia, noi abbiamo cominciato a riprenderci il nostro oro, riportandolo indietro, con navi apposite che avevano la stiva con il doppio fondo, così che in caso di naufragio l'oro non andasse perduto. Così da Fort Knox gran parte dell'oro è stato via via trasferito a Forte Boccea.

**D. Oggi a chi appartiene questo oro? Allo Stato? A Bankitalia? Alla Bce?**

**R.** L'oro della Banca d'Ita-

lia è iscritto a bilancio, al prezzo di acquisto di 45 dollari l'oncia. Al momento della nascita dell'euro, un 20% di queste riserve sono state conferite alla Bce. Ma l'oro penso che appartenga a Bankitalia, visto che è un organo pubblico.

**D. E che uso se ne può fare?**

**R.** Non può essere utilizzato per quasi nulla.

**D. Nemmeno per ridurre il debito pubblico?**

**R.** Per saldare i debiti di bilancio no. Tutt'al più, come è già successo, può essere utilizzato come garan-



Peso: 1-4%, 9-71%

zia ultima di un prestito.

**D. Quando è successo?**

**R.** Nel 1975, nel pieno della crisi petrolifera, lo Stato italiano versava in condizioni peggiori di oggi, era vicino al fallimento e la Germania, seppur malvolentieri, su nostra richiesta concesse un prestito all'Italia, ma pretese come garanzia il nostro oro e – visto che non si fidava di noi – che fosse trasferito all'estero, tanto che ancora oggi è depositato presso la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, in Svizzera. Ma questo oro è nostro, perché noi nel frattempo abbiamo restituito quel prestito alla Germania. Quindi, le riserve auree servono essenzialmente per interventi di ultima istanza.

**D. Lei suggeriva di utilizzare le riserve auree per domare lo spread...**

**R.** Infatti, si potrebbe darlo come garanzia al Fmi, utilizzandolo come un fido bancario. Potrebbe essere una buona soluzione. Limiterebbe, e non annullerebbe del tutto, la possibilità che lo spread rimanga alto. Appena il differenziale Btp-Bund si alza, l'Italia potrebbe utilizzare questa linea di credito con il Fmi per rimetterlo in riga.

**D. E la possibilità di utilizzarlo per misure urgenti e non rinviabili?**

**R.** Credo che con questa formula si intenda che si possono sfiorare i limiti alla vendita di riserve auree (perché c'è un accordo tra le banche centrali per limitarne la vendita a un miliardo l'anno) per far fronte a eventuali catastrofi o calamità: gli investimenti spesi per far fronte a questi eventi non solo non rientrano nel calcolo del rapporto deficit/Pil, ma possono essere finanziati proprio dalla vendita di riserve auree.

**D. C'è chi dice che le**

**banche centrali europee abbiamo venduto tra il 20% e il 60% delle riserve auree. È mai possibile?**

**R.** Chi le ha vendute è stata soprattutto la Gran Bretagna, su un arco di 50 anni per la conversione da sterline in oro delle riserve detenute dai Paesi del Commonwealth che via via

raggiungevano l'indipendenza. Quindi, un'operazione di vendita lenta e graduale, rimanendo sempre all'interno dei termini dell'accordo di cui parlavo prima. Ma nessun paese ha venduto, come un colpo di

teatro, ingenti quantità, anche perché è vietato, visto che una simile operazione provocherebbe un tracollo delle quotazioni del metallo giallo. Altri paesi, per esempio la Francia, non ne hanno venduto neppure un grammo.

**D. Il prossimo Central Bank Gold Agreement, l'accordo di durata quinquennale che regola la vendita di oro tra banche centrali, si aprirà nel quarto trimestre di quest'anno e secondo alcune voci il governo starebbe pensando di sfruttare questa finestra: con la vendita di parte delle riserve auree della Banca d'Italia si potrebbero sterilizzare le clausole di salvaguardia 2020, che valgono 23 miliardi. È fattibile?**

**R.** In quell'occasione l'accordo andrebbe rinegoziato. Noi potremmo anche sfilar-

ci, non firmarlo più, così da avere le mani libere per utilizzare le riserve auree a copertura del deficit. Ma sarebbe un progetto folle, oltre che impossibile da praticare.

**D. Perché?**

**R.** Si verificherebbero conseguenze assai negative. Innanzitutto, dovremmo fronteggiare l'ostilità di tutti i paesi produttori di oro, dal Sudafrica al Canada e alla Russia, con pesanti ricadute nei rispettivi rapporti commerciali. In secondo luogo, come detto, il prezzo dell'oro collasserebbe, a causa di una presenza consistente di metallo giallo sul mercato. Infine, l'Italia manderebbe un messaggio drammatico: qualunque titolo di Stato diventerebbe di colpo di Serie B o di Serie C, perché il Paese sarebbe percepito come sull'orlo del baratro.

**D. Quindi, alla fin fine, questo oro bisogna tenerlo stretto?**

**R.** Bisogna tenerlo e farne l'uso migliore, come garanzia. Per esempio, se varassimo un piano di rilancio straordinario, che si concretizzi in investimenti seri e massicci, e chiedessimo un prestito, non per ridurre il deficit, si potrebbe probabilmente prendere in considerazione l'ipotesi di utilizzare parte delle riserve auree. Ma è un piano, all'interno ovviamente di un progetto più ampio di massima attenzione alle riforme e al controllo ferreo dei conti pubblici, che va preparato con cura meticolosa e concordato innanzitutto con la Bce e con il Fmi, proprio per non creare tensioni o caos sui mercati.

*ilSussidiario.net*



**PEREQUAZIONE**

# Pensioni, gli aumenti decisi per quest'anno

**PREVIDENZA  
E ASSISTENZA**di **Nicola Preti**

Direttore generale del Patronato Acli

Dal 1° gennaio gli assegni sono cresciuti nella misura dell'1,1 per cento. Eventuali conguagli saranno corrisposti con la rata di gennaio del 2020

Come stabilito dal decreto interministeriale del 16 novembre 2018, dal 1° gennaio 2019 le pensioni sono aumentate nella misura dell'1,1%. Il dato percentuale, determinato sulla base della variazione del costo della vita indicata dall'Istat, è fissato in via provvisoria tenendo conto dell'andamento dei prezzi al consumo fino al mese di settembre, e attribuendo un valore previsionale agli ultimi tre mesi dell'anno. In questo modo si consente agli enti di previdenza di effettuare l'aggiornamento degli importi già dal mese di gennaio. Eventuali conguagli, derivanti dalla differenza tra il coefficiente provvisorio e quello definitivo, saranno corrisposti con la rata di gennaio del prossimo anno.

Il decreto ha confermato per l'anno 2018 il dato definitivo dell'aumento dell'1,1%, già applicato in via provvisoria. Pertanto, per gli incrementi di rivalutazione riconosciuti lo scorso anno non è dovuto alcun conguaglio.

La Legge di bilancio 2019 ha riconfermato per il triennio 2019/2021 la disciplina vigente fino al 2018, in base alla quale la rivalutazione automatica in misura intera (1,1%) spetta solo sulle pensioni d'importo complessivo fino a 3 volte il trattamento minimo (€ 1.522,26) e, per le pensioni superiori a tale limite, l'aumento è riconosciuto secondo aliquote decrescenti, applicate sull'intero assegno e non solo sulla quota eccedente la soglia garantita.

La nuova disposizione prevede sette scaglioni di fasce pensionistiche rispetto ai 4 previsti dal meccanismo vigente fino al 2018, e sugli assegni pensionistici d'importo fino a 4.566 euro mensili assicura una percentuale di perequazione più elevata (vedi tabella 1).

La norma conferma un correttivo a favore dei pensionati la cui rendita superi di poco uno dei limiti di reddi-

to che fa scattare l'aliquota inferiore. Va sottolineato che per i pensionati titolari di più pensioni la perequazione avviene in modo unificato, cioè il calcolo dell'aumento è effettuato sulla somma dei trattamenti pensionistici corrisposti sia dall'Inps sia da altri enti previdenziali, presenti nel Casellario centrale. L'aumento spettante è ripartito poi tra i diversi trattamenti di pensione in proporzione agli importi.

Lo scorso dicembre l'Inps ha effettuato le operazioni di rinnovo delle pensioni per il 2019 sulla base del più favorevole meccanismo di perequazione previsto dalla Finanziaria del 2001, che da quest'anno sarebbe dovuto tornare in vigore se la Legge di bilancio non fosse intervenuta nuovamente. In molti casi, ciò determinerà un ricalcolo degli incrementi riconosciuti, con il conseguente recupero delle somme pagate in eccesso.

**PER I TITOLARI DI PIÙ PENSIONI L'AUMENTO È EFFETTUATO SULLA SOMMA DEI TRATTAMENTI CORRISPOSTI SIA DALL'INPS SIA DA ALTRI ENTI**

**LA DOMANDA**

**Mio padre, titolare di rendita Inail, è morto il mese scorso. Mia madre può presentare domanda all'Inail di rendita ai superstiti?**

LETTERA FIRMATA

— Il requisito fondamentale per il riconoscimento del diritto alla rendita ai superstiti pagata dall'Inail è che l'infortunio o la malattia professionale siano responsabili della morte del lavoratore, indipendentemente dalla titolarità di una rendita in vita da parte del lavoratore deceduto. La domanda va presentata tempestivamente entro 90 giorni dalla data di notifica da parte dell'Inail del diritto alla rendita ai superstiti per la morte del titolare della rendita oppure entro 3 anni dalla data di morte del lavoratore. Il coniuge, anche divorziato se titolare di assegno di mantenimento, ha diritto a una rendita pari al 50% di quella percepita dal defunto, o spettante a quest'ultimo in caso di decesso antecedente al riconoscimento della rendita, sino alla morte o al nuovo matrimonio. In tal caso gli verrà corrisposta una somma pari a tre annualità della medesima.

TABELLA 1 LE PERCENTUALI DI RIVALUTAZIONE PER L'ANNO 2019		
Importo pensione lorda	Misura rivalutazione	Percentuale provvisoria di rivalutazione
Fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a € 1.522,26)	100%	1,1%
Compreso tra 3 e 4 volte il trattamento minimo (da € 1.522,27 a € 2.029,68)	97%	1,067%
Compreso tra 4 e 5 volte il trattamento minimo (da € 2.029,68 fino a € 2.537,10)	77%	0,847%
Compreso tra 5 e 6 volte il trattamento minimo (da € 2.537,10 fino a € 3.044,52)	52%	0,572%
Compreso tra 6 e 8 volte il trattamento minimo (da € 3.044,52 fino a € 4.059,36)	47%	0,517%
Compreso tra 8 e 9 volte il trattamento minimo (da € 4.059,36 fino a € 4.566,79)	45%	0,495%
Oltre a 9 volte il TM (da € 4.566,79)	40%	0,44%





<b>TABELLA 2</b>			
<b>GLI EFFETTI SULLE PENSIONI INTEGRATE AL TRATTAMENTO MINIMO, PENSIONI SOCIALI E ASSEGNI SOCIALI</b>			
<b>Dal 1° gennaio 2019</b>	<b>Trattamenti minimi per dipendenti e autonomi</b>	<b>Pensioni sociali</b>	<b>Assegni sociali</b>
Importi mensili	513,01	377,44	457,99
Importi annui	6.669,13	4.906,72	5.953,87



# Crediti deteriorati nell'energy, fatto il primo investimento in Italia

*Intervista con Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group, azienda che ha effettuato l'investimento*

AGNESE CECCHINI

La settimana scorsa il Gruppo WRM ha annunciato l'acquisizione di un portafoglio di crediti deteriorati derivanti da contratti di leasing e di finanziamento di Mediocredito italiano, parte del gruppo Intesa Sanpaolo.

Questa è la prima operazione nel suo genere per il mercato italiano dei crediti energy da fonte rinnovabile. L'operazione interessa impianti fotovoltaici per una potenza complessiva di circa 90 MWp. Il gross book value complessivo è di circa 187.000.000 di euro.

Con **Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group**, commentiamo l'iniziativa.

**Un investimento sfidante e primo in Italia, con quale spirito WRM Group guarda a queste operazioni?**

La nostra filosofia di investimento è abbastanza particolare. Non investiamo mai nelle società in modo passivo, ma cerchiamo di creare valore. Siamo interessati a entrare in situazioni in cui la società che acquisiamo è in stress finanziario e/o operativo e magari ha bisogno di capacità specifiche per uscirne.

Questo tipo di investimenti si possono fare acquistando equity, quindi la società stessa, oppure acquistando il debito della azienda con altri stakeholder, convertendo poi magari il debito in azioni.



È il primo caso di cessione da parte di una banca in Italia di un portafoglio misto composto sia da finanziamenti che da leasing, con diversi gradi di stress, nelle rinnovabili. Si tratta di situazioni che per le banche creano problematiche di gestione e che penalizzano i parametri di gestione secondo le regole della ECB. Un'acquisizione importante anche per la complessità della cessione e della gestione che sarà richiesta durante la vita dell'investimento.

### **Nello specifico come si compone il portafoglio acquisito?**

Si tratta di impianti problematici, la maggior parte dei quali godono di tariffe incentivanti pagate direttamente dal GSE attraverso il meccanismo dei cd "conti energia". Abbiamo lavorato dall'anno scorso con Mediocredito Italiano per acquistare un portafoglio di questo tipo di crediti.

Le aziende sono titolari di impianti FV in distress finanziario o operativo per diverse ragioni. Ad esempio alcune società hanno creato una struttura con troppo debito che poi diventa sempre meno sostenibile nel tempo. Altre società presentano problematiche societarie talvolta amplificate da un'efficienza sub-ottimale nella gestione dell'impianto. Altre problematiche rilevate derivano dai rapporti delle società con il GSE.

### **Di fatto che oneri avete acquisito da una simile operazione? Avete in cantiere azioni come revamping di impianti o altre attività di operation e maintenance?**

Ci sono pochi potenziali investitori in grado di acquisire e gestire una situazione del genere. L'approccio attivo che avremo sul portafoglio sarà di due tipi: da un lato la ricerca di collaborazione con la controparte per pensare a soluzioni in grado di riportare le posizioni in bonis, dall'altro - visto che il 60% del portafoglio è composto da leasing - potenziali interventi diretti in grado di incrementare l'efficienza produttiva degli impianti. Il nostro approccio è collaborativo, ma ovviamente dipende anche da come deciderà di porsi la controparte. In fase di acquisizione abbiamo redatto, con i nostri partners di Green Utility e Viride, un'analisi dettagliata di tutte le società in portafoglio e un business plan preliminare.

### **Cosa cambia ai proprietari degli impianti nella quotidianità?**

L'interlocutore che avranno saremo noi invece che la banca. Saremo proattivi, un potenziale vantaggio per chi sta dall'altra parte e desidera disincagliare - in buona fede e avendo in mente soluzioni equilibrate - una situazione problematica. Entro i prossimi 12 mesi vorremmo istaurare un dialogo con tutti i proprietari degli impianti con una comunicazione veloce e a due vie.



### **Lei consiglia, a livello finanziario un investimento del genere? In prospettiva come vede questo tipo di investimento; che margini immaginate?**

Siamo dell'idea che, pur con tutti i rischi del caso, se fatti bene investimenti di questo tipo possano portare soddisfazione. Chiaro, è necessario avere una infrastruttura che possa gestire simili complessità. Nel nostro caso saranno impiegate molte risorse a livello umano e finanziario. Non tutti possono avere le capacità per gestire una situazione di questo genere. Posso già anticiparle che cercheremo altri investimenti di questo tipo in cui entrare, anche in partnership e anche in portafogli di taglia diversa. Dal nostro punto di vista è una nuova area di business.

### **State lavorando per realizzare un sistema di rete unico?**

Stiamo lavorando per aggregare più operatori all'interno di uno stesso network.

### **Vi state posizionando sul mercato della vendita energetica?**

Il team sarà impegnato per i prossimi mesi a digerire quello che è stato fatto. Farei un passo alla volta.

### **Valutate di vendere degli impianti?**

Noi siamo acquirenti del credito non degli impianti. Ad ogni modo, potremmo anche trovarci nella situazione di dover valutare la vendita di alcune parti, ma è ancora presto per dirlo.

## **L'intervista a Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group**



# Autonomie, alle regioni del Nord quote di Irpef

**OGGI IN CDM**

**Via libera dell'Economia  
per il finanziamento  
di competenze aggiuntive**

Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si terranno parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare competenze aggiun-

tive assegnate con l'autonomia differenziata. Una rivoluzione. Arrivata ieri con l'ok del ministro dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra Erika Stefani. *a pag. 4*

## Primo Piano

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Autonomie, intesa al Mef sui fondi Alle regioni del nord quote di Irpef

**In aggiunta cessione di Iva  
Il silenzio M5s, restano i nodi  
su strade, energia e lavoro**

**Barbara Fiammeri  
Gianni Trovati**

ROMA

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si terranno una parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare le competenze aggiuntive che saranno assegnate con l'autonomia differenziata. Il finanziamento iniziale sarà in base al «costo storico», cioè quello che lo Stato oggi spende sul territorio: ma se entro tre anni non saranno fissati i costi standard, bisognerà comunque garantire che le risorse assegnate non siano meno della media pro capite nazionale. Una rivoluzione copernicana. Arrivata ieri con il via libera del ministero dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani. Per la Lega è un risultato storico, ottenuto all'indomani del risultato elettorale in Abruzzo, che spiana la strada all'esame delle intese all'ordine del giorno del

consiglio dei ministri di stasera.

Al di là dell'atteggiamento «comprensivo» nei confronti di Luigi Di Maio, Matteo Salvini passa subito all'incasso sulla bandiera più identitaria del Carroccio. Per ora il M5s resta in silenzio. Per arginare la vittoria leghista è pronta la richiesta di ridare centralità al Parlamento. Ma l'idea di emendare i testi è esclusa: possibile invece un passaggio alle commissioni Affari costituzionali e alla bicamerale sul federalismo prima della firma delle intese fra il premier Conte e i governatori. Ma la battaglia parlamentare ci sarà comunque: le intese si trasformeranno in un Ddl che Camera e Senato dovranno approvare a maggioranza assoluta dei componenti.

I tempi non sono brevi. Mal'effetto politico è immediato. Soprattutto al Sud. Oggi il sindaco di Napoli Luigi De Magistris manifesterà davanti a Palazzo Chigi mentre il governatore della Campania De Luca già tuona assieme ad altri colleghi del Pd sui rischi di «secessione» e «distruzione della Repubblica». Una resistenza meridionalista che i Cinque Stelle, che al Sud hanno la loro roccaforte elettorale,

non possono permettersi.

Il via libera del Mef, in realtà, è arrivato su un testo che ha perso la richiesta più esplosiva per i rapporti finanziari Nord-Sud: quella di ancorare gli standard alla «capacità fiscale» di ogni territorio. Avrebbe significato sancire una sorta di diritto naturale ad avere più fondi, e quindi più servizi, nelle regioni più ricche. Nei primi anni, in ogni caso, il nuovo meccanismo non cambierebbe di un euro la geografia delle risorse perché a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si lascerà una quota di Irpef pari alla spesa («storica») oggi effettuata dallo Stato per le stesse funzioni sul loro territorio. Le compartecipazioni all'Irpef o le altre



Peso: 1-3%, 4-11%



imposte potranno servire anche per finanziare investimenti pubblici o privati (con crediti d'imposta).

L'ok dell'Economia sulla partecipazione è una grossa spinta al cammino delle intese. Che devono però risolvere tutti le altre questioni rimaste aperte per l'opposizione dei ministeri M5S: infrastrutture, ambiente, energia, salute, lavoro e beni culturali. Sarà il premier Conte a dover trovare l'ennesima sintesi.



Peso:1-3%,4-11%



## Doppia proroga Per spesometro ed esterometro rinvio al 30 aprile

**Mobili e Parente**

a pagina 23

# 30 aprile

La nuova scadenza per l'invio di  
dati al Fisco: la precedente era  
prevista al 28 febbraio

# Norme & Tributi

## Esterometro e spesometro, proroga «lunga» al 30 aprile

### ADEMPIMENTI

Resta ferma al 28 febbraio la scadenza per inviare i dati delle liquidazioni Iva

Miani: differimento positivo ma va estesa la moratoria sulle fatture elettroniche

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Dopo soli 45 giorni del nuovo anno si riapre la stagione delle proroghe

fiscali. Un atto dovuto, dicono i professionisti e le imprese già ampiamente sotto pressione per l'avvio della fatturazione elettronica e che a più riprese hanno chiesto ai vertici dell'amministrazione finanziaria e a quelli di Governo una razionalizzazione delle scadenze degli adempimenti. A partire da quelli di fine febbraio dove in calendario alla data del 28 sarebbe previsto l'invio dei dati delle fatture da e per l'estero, il cosiddetto «esterometro», il secondo semestre o il terzo trimestre 2018 dello spesometro e l'invio delle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Il tutto condito dal termine della moratoria delle sanzioni per la fat-

turazione elettronica. Richieste accolte dal sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega) che, in una nota diramata ieri, ha annunciato lo slittamento al 30 aprile della prima scadenza dell'esterometro e



Peso: 1-2%, 23-18%

dell'ultima dello spesometro. Slittamenti che dovranno essere formalizzati con un Dpcm.

In sostanza, professionisti e imprese avranno due mesi di tempo in più rispetto alla scadenza attualmente fissata al 28 febbraio per effettuare i due adempimenti. L'esterometro riguarda i dati delle fatture da e verso l'estero che quindi non transitano dal canale dello Sdi (Sistema di interscambio) da cui passano tutte le fatture elettroniche tra "privati" obbligatorie dal 1° gennaio scorso. Lo spesometro, invece, riguarda i dati delle fatture dell'ultima parte del 2018 (secondo semestre o terzo trimestre), visto che l'adempimento va in soffitta proprio con il debutto dell'e-fattura dal 2019.

Come ha spiegato Bitonci dal «confronto nel tavolo tecnico sulla concomitanza delle scadenze fiscali» sono emerse tutte le criticità sottolineate nelle ultime settimane da professionisti e imprese e in questo senso «si sono volute diversificare le scadenze per dare maggior respiro e tranquillità nelle operazioni

degli addetti».

Nessuna possibilità di proroga al momento per le comunicazioni dei dati delle liquidazioni Iva che resta in scadenza il 28 febbraio, così come di un possibile allungamento della moratoria delle sanzioni sull'e-fattura. «Il differimento di spesometro ed esterometro è a costo zero per l'Erario e semplifica la vita di professionisti e imprenditori. Si tratta di un atto di buon senso».

Sui mancati rinvii è tornato ieri anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che venerdì scorso aveva chiesto ufficialmente una revisione del calendario al ministro dell'Economia Giovanni Tria e al direttore delle Entrate Antonino Maggiore. «Pur apprezzando il rinvio di queste due scadenze – ricorda il presidente Massimo Miani – ribadiamo tuttavia l'assoluta necessità di prorogare la moratoria sulle sanzioni per la tardiva trasmissione delle fatture elettroniche, i termini per la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva del quarto trimestre 2018 e l'invio dei dati per la

predisposizione delle dichiarazioni precompilate».

I tributaristi dell'Int chiedono, invece, l'emanazione in tempi rapidi del Dpcm e la riapertura del dossier delle semplificazioni fiscali. Il disegno di legge presentato alla Camera dalla maggioranza è infatti rimasto fermo e verrà, con tutta probabilità, "svuotato" delle norme di deregulation che prevedono costi per lo Stato.

La partita della revisione del sistema fiscale dovrebbe passare da un intervento ad ampio raggio. La Lega con i sottosegretari Bitonci e Garavaglia sta lavorando a una riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e del taglio di quattro punti dell'aliquota Ires.



Peso: 1-2%, 23-18%

# Conte: “Il vero leader sono io e il mio governo non cadrà”

Colloquio con il premier. Svolta Di Maio: da movimento a partito, alleanza con liste civiche

*Claudio Tito*

Mi hanno descritto come confuso. Ma non è vero. Semmai ero amareggiato, perché è stata persa un'occasione». Il giorno dopo lo scontro che si è consumato tra i banchi del Parlamento europeo e che ha visto sotto attacco proprio il premier italiano,

Giuseppe Conte torna alla carica.

*pagina 4*

**AMATO, CUZZOCREA, CONTE**  
e **LOPAPA**, pagine 2,3,6 e 7

**Il colloquio** *Dopo gli attacchi a Strasburgo*

## Conte: “Questa Europa è al canto del cigno e il governo non cadrà”

Mi hanno descritto come confuso. Ma non è vero. Semmai ero amareggiato, perché è stata persa un'occasione. Potevamo discutere del futuro dell'Unione e invece alcuni parlamentari hanno trasformato l'aula di Strasburgo in un'arena da talk show». Il giorno dopo lo scontro che si è consumato tra i banchi del Parlamento europeo e che ha visto sotto attacco proprio il premier italiano, Giuseppe Conte torna alla carica. Soprattutto non ci sta a passare come vittima sacrificale di un conflitto che a suo giudizio ha una sola origine: la campagna elettorale in vista del voto di fine maggio. Non accetta

l'immagine di un marinaio in preda ai flutti. E soprattutto non intende scaricare sui capi politici della coalizione gialloverde la responsabilità delle critiche subite: la colpa non è di Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Perché il leader del governo sono io, più di loro. Io rappresento l'unità e l'azione dell'esecutivo». Il presidente del Consiglio ripercorre mentalmente tutti i passaggi della giornata trascorsa nella sede dell'Europarlamento. Era consapevole che il suo intervento avrebbe potuto dare il via ad un conflitto. «Ma volevo comunque guardare in modo disincantato la crisi dell'edificio comunitario. Volevo offrire una strategia costruttiva per rilanciare la

casa comune». E in effetti le reazioni non sono state per niente concilianti. La spiegazione che si è dato il premier italiano assomiglia a quella che da tempo agita proprio il capo politico del M5S e il segretario della Lega. «Chi parlava - è il suo sfogo - apparteneva alle vecchie famiglie politiche e quindi si scagliava contro il vento



Peso: 1-12%, 4-68%

nuovo. Anzi, per molti di loro era una sorta di canto del cigno. Ho allora aspettato a reagire per rispetto istituzionale, poi ho risposto pan per focaccia». Conte si ferma qualche secondo proprio per riannodare i fili della memoria. Quasi per scandire il tempo di ogni singolo battibecco avuto a Strasburgo. Per richiamare alla memoria quelli che definisce «attacchi scomposti» che non potevano che determinare una replica «a nome di tutti gli italiani, perché io li rappresentavo l'Italia. Hanno insultato me e attraverso di me tutto il nostro Paese. Non potevo accettarlo». «E avevo l'obbligo di far notare - prosegue - che io, a differenza di altri, non son un prestanome di qualche comitato d'affari. Che non ho conflitti di interesse. Mi sembrava il colmo che la deputata forzista Comi

rimproverasse me di quella conversazione con la Merkel di cui è stato pubblicato un frammento, visto che Berlusconi ha usato in passato apprezzamenti di tutt'altro tipo nei confronti della Cancelliera».

Il punto, però, è che le critiche espresse martedì scorso erano rivolte, più che all'Italia e al suo premier, ai leader della maggioranza. A Di Maio e Salvini. «Io - sottolinea - non ho mai detto che la colpa è loro. Non mi verrebbe mai in mente. Che poi le critiche fossero dirette anche a loro, è oggettivo. Ma io sono il presidente del Consiglio. Sono il leader del governo, più di loro. E non prenderò mai le distanze dai miei ministri. Io rappresento l'unità e l'azione del governo». Poi l'inquilino di Palazzo Chigi sa bene che le

### Claudio Tito

parole usate di recente da Di Maio sulla Francia hanno provocato una lite senza precedenti con Parigi. «Ma vedrete che rientrerà tutto. È già durata troppo a lungo. E poi Luigi ha incontrato i gilet gialli in qualità di capo politico e non di vicepresidente del Consiglio».

Resta il fatto che anche Salvini è al centro della crisi dei rapporti con gli alleati Ue, soprattutto per la gestione del capitolo migranti. «Le cose dette ieri, però, sono false. Come si fa a dire che l'Italia ha fatto morire i bambini in mare? Non è mai accaduto». Anche sul Venezuela, Roma è rimasta isolata e non ha firmato il documento congiunto sottoscritto dai principali partner europei. «Perché? Noi non appoggiamo Maduro. Chiediamo fin dall'inizio elezioni libere e rapide». Secondo Conte, insomma, gli attacchi subiti sono «scomposti» e in primo luogo costituiscono il segno e la paura del «declino». Perché isolati? Dopo le elezioni europee di maggio, tutto cambierà. Si costruiranno nuovi equilibri a Strasburgo e a Bruxelles. Anche se alcuni recenti sondaggi, in circolazione proprio nella capitale belga, offrono un'indicazione diversa. Il fronte populista sembra meno forte rispetto a qualche mese fa e la possibilità che si formi una maggioranza diversa si allontana. «Se fosse davvero così, sarebbero stati ancora più duri nei miei confronti». Rimane un punto su cui il governo dovrebbe comunque interrogarsi. In sei mesi, si è fatto nemica prima la Germania, poi la Francia, poi tutto il vertice dell'Unione. Si

possono tenere aperti tutti questi fronti? «Questa lettura va contestata. Con Angela Merkel il rapporto è eccellente. Con Parigi risolveremo presto. E non siamo mai stati contro l'Ue. Noi lavoriamo semmai a un cambio di rotta, per un'Europa più equa e solidale. Siamo per il cambiamento e le famiglie tradizionali europee si oppongono. Io rappresento il nuovo e non il vecchio». Certo, però, al momento dell'approvazione della Legge di Bilancio non sembrava proprio così. «La manovra - ripete con calma - ha assolto gli impegni presi e ha fatto riferimento al programma preannunciato. È una manovra espansiva». Gli ultimi dati, in verità, non avvalorano questa tesi e il governo è ormai in carica da oltre sei mesi. «Ma le misure non sono ancora entrate in vigore. E vedrete che quando partiranno allora la crescita ritornerà. Io ne sono convinto. E del resto non siamo qui per favorire un rallentamento dell'economia ma per farla lievitare». Insomma il presidente del Consiglio vuole dare un'immagine diversa dello scontro avvenuto martedì e nello stesso tempo rilanciare la sfida. Nella convinzione che dopo il 27 maggio, l'Unione europea avrà contorni diversi. Che il Parlamento di Strasburgo si reggerà su una composizione nuova. La sua convinzione, nella sostanza, è che il vento «nuovo» che ha soffiato in Italia a marzo scorso, possa scuotere anche gli assetti della Vecchia Europa. Anche se lo stato di salute della sua maggioranza - anche dopo le elezioni in Abruzzo - non appare così solido come qualche mese fa e le voci di crisi si rincorrono. «Ma vedrete che il governo va avanti. Andremo avanti anche più forte di prima. Ne sono più che sicuro».

“ La colpa non è di Salvini e Di Maio, perché il leader del governo sono io, più di loro. Io rappresento l'unità e l'azione dell'esecutivo ”

La replica del premier “Chi mi ha criticato appartiene alle vecchie famiglie e si è scagliato contro il vento nuovo”

“ Potevamo discutere del futuro dell'Unione. E invece alcuni hanno trasformato l'aula di Strasburgo in una arena da talk show ”



# Autonomia, crepe nel governo alta tensione su strade e sanità

► Oggi in Cdm il braccio di ferro sui poteri a Veneto, Lombardia ed Emilia  
Il no dei ministri M5S allarma la Lega: niente testi blindati. Protesta al Sud

ROMA Crepe nel governo sull'autonomia, la tensione si concentra su strade e sanità. Oggi in Consiglio dei ministri il braccio di ferro sui poteri a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Il no dei ministri M5S allarma la Lega: no a testi blindati. La protesta del Sud. Bassi, Gentili, Guiglia e Pirone alle pag. 2 e 3

## Il Paese spaccato

# L'autonomia va in Cdm M5S: no a testi blindati Allarme di Roma e Sud

► Oggi bozza d'intesa con Veneto, Emilia ► Insorgono la Grillo, Toninelli, Costa e Lombardia. De Luca: «Pronti alla rivolta» e Bonisoli: «Di Maio non fa muro»

### IL CASO

ROMA Non si può parlare di giorno della verità, perché si annuncia ancora lunga la strada verso l'autonomia differenziata. Ma a sorpresa, nonostante fosse ormai scontato un nuovo rinvio, la ministra agli Affari regionali Erika Stefani ha annunciato che oggi pomeriggio porterà in Consiglio dei ministri le bozze per le intese con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna: «Nessuno slittamento, i testi sono pronti».

Salvo poi ammettere: «Restano dei nodi politici sui quali discutere». E di questi si occuperà Giuseppe Conte se il governo riuscisse a raggiungere una sintesi, incaricando il premier di chiudere la trattativa con le tre Regioni. «Ma siamo all'inizio, manca ancora un accordo politico e difficilmente uscirà questa sera», hanno fatto sapere autorevoli fonti grilline.

I nodi da sciogliere sono tanti.

Come tanta è la rabbia dei ministri 5Stelle, come Giulia Grillo (Sanità), Danilo Toninelli (Infrastrutture), Sergio Costa (Ambiente), Alberto Bonisoli (Cultura), per nulla



Peso: 1-9%, 2-53%

disposti a cedere alle Regioni competenze importanti dei loro dicasteri.

Tra i grillini e la Lega è in atto un braccio di ferro feroce. Forte della vittoria in Abruzzo, osservando lo sbandamento e la debolezza di Luigi Di Maio e in vista delle elezioni europee, Matteo Salvini appare determinato ad andare immediatamente all'incasso. «Il capo della Lega ha detto di non volere il rimpasto di governo», dice un ministro grillino che chiede l'anonimato, «perché piuttosto che acchiappare qualche poltrona in più, preferisce incassare subito l'autonomia differenziata. E l'aria che si respira è pessima, è ormai evidente che chi dovesse manifestare apertamente il dissenso rischierebbe il posto: Salvini non scherza e Di Maio in questa fase non ha la forza per contrastarlo, teme che salti il governo...».

Rabbia, sconcerto e paura, insomma, tra i pentastellati. «Di Maio non dà la linea, è pronto a ingoiare lo scambio», sospira un altro ministro, «ma è tutto assurdo. Ci aspettavamo, dopo le nostre osservazioni, che la Stefani cercasse almeno una sintesi. Invece ha annunciato che andrà in Consiglio dei ministri con le bozze, che ha scritto insieme al governatore del Veneto Zaia. E noi, di questa accelerazione, l'abbiamo saputo dalle agenzie di stampa... Ma qualcosa va necessariamente corretta, ad esempio deve essere consentito al Parlamento di emendare i testi del-

le intese con le tre Regioni».

La verità è che dopo il tracollo pentastellato in Abruzzo, il governo è ancora di più a trazione leghista. Massimo Garavaglia, viceministro all'Economia, ha bypassato le perplessità di Giovanni Tria e assieme alla Stefani ha annunciato «l'accordo sulla parte finanziaria». Finora la più delicata. E Zaia, il presidente del veneto, ha già cominciato a festeggiare: «Siamo di fronte a una riforma storica, per noi la bozza è immediatamente sottoscrivibile. Spero verranno superate le resistenze di alcuni dicasteri».

Ma a Roma, dove si teme lo svuotamento dei ministeri e al Sud, dove i 5Stelle alle elezioni avevano fatto il pieno di voti, la protesta monta. Il governatore campano Vincenzo De Luca guida la protesta: «Faremo di tutto per bloccare il processo dell'autonomia differenziata. Siamo pronti al ricorso alla Corte Costituzionale, alla mobilitazione sociale e alla lotta perché si decida il destino dell'unità nazionale e del Sud». E' seguita stoccata a Di Maio: «E' silente, in letargo, dopo il voto in Abruzzo».

## LO SCONTRO

Anche il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, ha battuto un colpo: «Va garantita l'equità per tutti. Bisogna conoscere la bozza della trattativa che fino ad ora è stata condotta sottotraccia tra le regioni del Nord e il governo. Eppure, si tratta della prima vera riforma istituzionale dal 1948 le cui

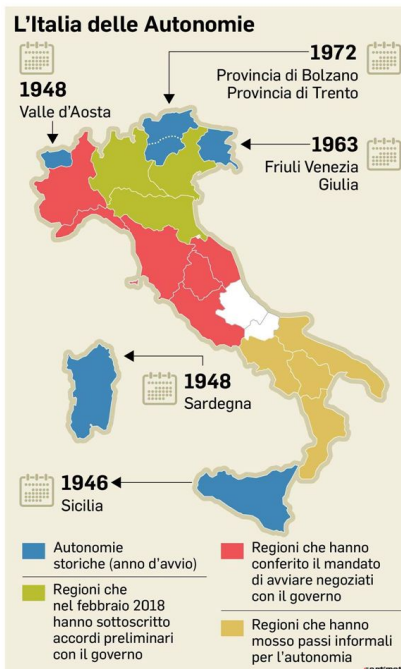
implicazioni ricadranno su tutta l'Italia», ha sostenuto a «Porta a Porta». E ha aggiunto: «La domanda che bisogna porsi e se si può trovare una sintesi tra lo spirito unitario autonomistico. Questa sintesi si chiama fondo perequativo: l'autonomia non deve sfociare nel discorso che chi è ricco diventerà più ricco e chi è povero diventerà più povero, altrimenti non c'è più l'Italia».

La risposta di Attilio Fontana, presente anche lui nel salotto di Vespa, non è tardata: «C'è in effetti qualcuno che rischia con l'autonomia e sono gli amministratori del Sud che non sono stati in grado di far emergere i loro territori in tutte le potenzialità». Il governatore lombardo però è poi corso a tranquillizzare: «Non toglieremo nulla al Sud, chiediamo che una parte delle competenze e le somme oggi gestite dallo Stato per svolgere certi compiti, meno bene di quello che faremmo noi, ci vengano date». Proprio qui sta il punto.

**Alberto Gentili**

**I PENTASTELLATI:  
«MANCA L'ACCORDO  
POLITICO, NON  
ABBIAMO NEPPURE  
LETO LA PROPOSTA  
STEFANI SCORRETTA»**

## SECONDO I GRILLINI SALVINI AVREBBE RINUNCIATO AL RIMPASTO PER INCASSARE SUBITO LA RIFORMA



Peso: 1-9%, 2-53%



## LE REGIONI E IL REFERENDUM 2017

Il 22 ottobre del 2017 si svolsero in Veneto e in Lombardia, guidate da presidenti della Lega, due referendum consultivi. Vinse il "sì" all'aumento dei poteri regionali su 23 materie. L'Emilia a guida Pd, ha scelto una strada meno costosa per chiedere autonomia su 15 materie: una legge del consiglio regionale.



Peso: 1-9%, 2-53%

**BOMBA SUL GOVERNO****Il Nord si terrà i soldi***Ok a Lombardia, Veneto ed Emilia. Strappo Lega, M5s in rivolta  
Bankitalia: «La recessione sarà reale»*

■ In Consiglio dei ministri la bozza di accordo con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sul trasferimento di competenze e relative risorse. Una vittoria per la Lega, trappola per il M5s.  
**Filippi, Giannoni e Scafuri** alle pagine 2-3

**Autonomia, strappo leghista  
«Il Nord si tiene i suoi soldi»***In Cdm la bozza d'accordo con Lombardia, Veneto ed Emilia: trasferimento di competenze e relative risorse***IL CASO**di **Alberto Giannoni**  
Milano

**U**no scatto verso l'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La bozza è pronta con un giorno d'anticipo rispetto alle promesse, e oggi approderà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tempismo perfetto, perfino troppo. Sospetto, per chi vede nella firma un'accelerata leghista, uguale e contraria alla frenata a 5 Stelle sulla Tav.

Il traguardo di uno Stato che cede poteri alle Regioni non c'è ancora. Restano nodi importanti da definire e dovrà scioglierli il premier Giuseppe Conte. La contesa riguarda strade, valutazioni di impatto ambientale e bonifiche in materia di ambiente, autonomia nella tariffazione di alcune prestazioni sanitarie. E poi c'è il ruolo delle Sovrintendenze, quella che l'assessore lombardo Stefano Bruno Galli chiama «la madre di tutte le battaglie». Fatti salvi questi nodi,

l'accordo raggiunto ieri al ministero dell'Economia è una tappa, un viatico per la riforma, che è prevista dalla Costituzione ed è stata chiesta a gran voce coi referendum celebrati il 22 ottobre del 2017 in Lombardia e Veneto, avamposti leghisti e del centrodestra.

Non dev'essere un caso che proprio dalle postazioni istituzionali del Carroccio siano arrivati ieri i primi annunci. «È stato raggiunto l'accordo sulla parte finanziaria» hanno detto Massimo Garavaglia, vice ministro dell'Economia e Erika Stefani ministro agli Affari Regionali, un milanese e una vicentina, entrambi del Carroccio. «Posso dire che sul piano tecnico c'è tutto, oggi abbiamo una bozza», li aveva anticipati il governatore veneto Luca Zaia, a margine della Conferenza delle Regioni. Il 15 febbraio era il termine fissato dal premier per il confronto tecnico. La bozza riguarda i soldi.

Nella campagna referenda-

ria si è era a lungo parlato del «residuo fiscale», cioè del denaro che le Regioni ricche «regalano» a Roma pagando fior di tasse che non tornano indietro sotto forma di servizi. Quello è il vero sogno dei federalisti, ma per pragmatismo le Regioni del Nord non hanno preteso tanto: si sono limitate a chiedere competenze sulle materie che possono essere cedute (secondo l'articolo 116 della Carta). E sono 23. L'ambizione del Lombardoveneto è fare meglio le cose che faceva finora lo Stato. Farle meglio spendendo meno, in modo tale da investire altrove (su capitali produttivi) i risparmi generati. A questa «filosofia» della riforma i 5 Stelle lombardi non erano contrari, tanto è vero che il sottosegretario Stefa-



Peso: 1-11%, 3-42%

no Buffagni, vicino a Luigi Di Maio, da consigliere regionale lombardo si faceva vanto di aver scritto il testo del quesito che i cittadini hanno approvato col 96% di «sì» (e un'affluenza intorno al 40%). Un accordo «a costo zero» insomma. Questo garantiva il governatore Attilio Fontana nel corso della trattativa. E questo ha garantito anche ieri: «Non togliamo assolutamente nulla al Sud, chiediamo che le competenze che oggi sono gestite dallo Stato vengano in parte trasferite alle Regioni e che vengano trasferite le somme che

lo stato impiega per svolgere quei compiti. Poi entro 5 anni si dovrà arrivare ai cosiddetti costi standard». Il tandem Garavaglia-Stefani ha spiegato: «La copertura sarà a saldo zero e le risorse sono garantite tramite la compartecipazione di imposte». «Nessuna misura di solidarietà nazionale verrà meno e mai saranno sottratte risorse da un territorio in favore di un altro». Ma la faccenda dei costi standard forse imporrebbe a tutti di darsi una regolata nelle spese, superando le

storiche inefficienze che incancreniscono certi comparti dell'amministrazione pubblica, anche regionale.

## IL GOVERNATORE FONTANA

«Entro 5 anni saranno definiti i costi standard per i vari servizi»

### L'ITER

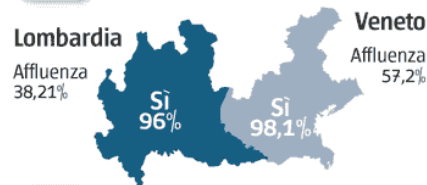
L'EGO

#### Chiusa l'istruttoria con il Mef

- Costi e fabbisogni standard partendo da una fase iniziale calcolata sul costo storico
- La copertura sarà a saldo zero
- Le risorse sono garantite tramite la compartecipazione di imposte

22  
OTT  
2017

I cittadini di Lombardia e Veneto votano per avere maggiore autonomia



28  
FEB  
2018

Viene firmata la cosiddetta autonomia differenziata tra governo e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna



Autonomia "in forme e condizioni particolari" per 20 competenze concorrenti tra Stato e Regioni tra cui:



E le tre competenze esclusive dello Stato



OGGI

Il testo approda in Consiglio dei ministri

«Ogni preoccupazione sull'impianto generale dello Stato è del tutto infondata. **Nessuna misura di solidarietà nazionale verrà meno** e mai saranno sottratte risorse da un territorio in favore di un altro»

**Erika Stefani**, ministro agli Affari regionali



Peso: 1-11%, 3-42%

# Deputati e senatori non fanno un accidenti Hanno trasformato il Parlamento in una comoda casa di riposo

**Gli onorevoli votano ormai solo per ratificare trattati internazionali (uno per la cooperazione culturale con il Laos) o convertire in legge i decreti. Perfino il Consiglio dei ministri è inutile**

**FAUSTO CARIOTI**

Nelle prossime settimane il Parlamento italiano voterà la ratifica dell'accordo di cooperazione in materia di difesa siglato con il governo del Niger un anno e mezzo fa, nel quale si prevedono, tra le altre cose, scambi di «visite di navi militari». Cosa c'è di strano? A parte che il Niger non ha sbocchi sul mare, non possiede porti né marina militare, è tutto normale. (...)

segue → a pagina 3

## GLI ONOREVOLI NON FANNO UN ACCIDENTI Parlamento trasformato in una casa di riposo

In 8 mesi approvate appena 28 leggi: perlopiù decreti e ratifiche di trattati, per i quali basta solo schiacciare un bottone

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) Approvare leggi anche più surreali di questa fa parte dei compiti ordinari di deputati e senatori, nessuno dei quali, probabilmente, si accorgerà della cosa: ammetto che qualcuno di loro sappia dove è il Niger, chi le legge mai certe norme? Intese del genere vengono fatte copiando e incollando il testo adottato per altri Paesi, e votate a occhi chiusi. I risultati sono questi.

Inutile lamentarsi per la perdita di credibilità delle istituzioni, però, se lavorano così. Le due Camere, anzi, non sembrano fare altro. I dati sulla produzione legislativa (eufemismo) pubblicati

ieri dalla fondazione Openpolis confermano che il Parlamento incapace da anni di varare una legge sul fine vita (a proposito, la Corte Costituzionale ha dato tempo sino al settembre 2019 e ancora non si muove foglia) è riuscito comunque a eutanasizzare se stesso. Nel mese di gennaio sono state approvate sette leggi, che per questa legislatura è un record. Però sono tutte, dalla prima all'ultima, ratifiche di trattati internazionali, tipo quello sottoscritto con il Niger. Riguardano gli scambi culturali con il Laos, la cooperazione culturale con il Montenegro e cose del genere. Provvedimenti che, oltre a interessare pochissimi italiani, nascono fuori dal Parlamento e posso-

no solo essere approvati a scatola chiusa da senatori e deputati, che di norma lo fanno senza porsi domande: guarda caso, in quelle sette votazioni si è registrato il voto contrario di un singolo parlamentare. Il succo del discorso è che, risultati alla mano, il valore aggiunto dei 945 eletti (e stipendiati) dal popolo contribuente è stato pari a zero.

### L'ABUSO DI FIDUCIA

L'unico altro provvedimento votato - ma non ap-



Peso: 1-28%, 3-63%

provato - nel primo mese dell'anno è il decreto semplifi-

cazioni, che ha passato l'esame di palazzo Madama. Proprio i decreti che il governo sforna a getto continuo - più di due al mese - anche fuori dai «casi straordinari di necessità e urgenza» prescritti dalla Costituzione, sono il principale motivo che spiega il ruolo di «schiacciabottoni» al quale sono ormai ridotti senatori e deputati. Delle 28 leggi approvate dopo il 4 marzo, ben 12 sono decreti, 3 sono provvedimenti di bilancio o testi collegati (la cui responsabilità ricade sempre sull'esecutivo), 8 sono ratifiche di trattati internazionali e appena 5, meno di una ogni trenta giorni, le leg-

gi ordinarie.

Aule e commissioni parlamentari sono rese ancora più superflue dalla questione di fiducia con cui Conte e i suoi ministri hanno blindato sinora un provvedimento su tre. Sono numeri in linea con quelli dei passati governi e confermano che, pure sotto questo aspetto, «cambiamento» è una parola vuota.

### RIUNIONI BREVISSIME

Visti i margini sempre più ridotti di cui la maggioranza dispone a palazzo Madama, dove a fare la differenza sono rimasti appena sei senatori, è facile prevedere che nei prossimi mesi l'attività si ri-

durrà ulteriormente, per non mettere a rischio la traballante alleanza gialloverde, mentre aumenterà il ricorso alla fiducia da parte del governo.

Non è solo il Parlamento, però, che si è ridotto a una casa di riposo. Qualcosa di simile sta succedendo al consiglio dei ministri. Le sei sedute del mese di gennaio sono durate in media mezz'ora e nessuna ha raggiunto i sessanta minuti. Non è un'eccezione: governo dopo governo, avverte la

fondazione Openpolis, la durata delle riunioni di gabinetto a palazzo Chigi si accorcia. Cosa significa? Che le decisioni vere sono prese altrove, non lì dentro. L'indirizzo

politico dei provvedimenti è concordato al telefono o in incontri privati tra i leader di partito e i contenuti tecnici sono predisposti dalle burocrazie dei ministeri, talvolta settimane dopo che il varo ufficiale è stato annunciato in pompa magna. Ma se Parlamento e consiglio dei ministri assomigliano sempre più a due gusci vuoti con tanta propaganda attorno, cosa resta delle istituzioni della repubblica, oltre alle corti giudiziarie e alle procure?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula della Camera vuota durante la discussione di una legge (LaPresse)

## QUANTO LAVORANO IL GOVERNO E LE DUE CAMERE



### Le tipologie di legge approvate

	Leggi ordinarie	Ratifiche di trattati	Leggi costituzionali	Bilancio e collegate	Conversione di decreti
Berlusconi	29,39			38,35	5,73
Monti	36,36			30,58	3,31
Letta	16,67	21,43	9,52		52,38
Renzi	30,65			45,59	0,38
Gentiloni	51,04			31,25	1,04
Conte	17,86	28,57		10,71	42,86

P&G/L

Fonte: Openpolis



Peso: 1-28%, 3-63%

**VERSO IL VOTO EUROPEO****La scalata dei partiti sovranisti: dal governo al parlamento Ue****Beda Romano** a pag. 22**Mondo****VERSO LE ELEZIONI EUROPEE****La sfida.** Già 11 governi Ue dipendono dai movimenti anti-sistema che peserebbero a Strasburgo se costituissero un gruppo unico

# La scalata dei partiti sovranisti: dal governo all'Europarlamento

**Beda Romano***Dal nostro corrispondente*  
BRUXELLES

**A**poco più di tre mesi dal prossimo delicato rinnovo del Parlamento europeo, si rafforza la presenza al potere dei partiti più nazionalisti. Sono ormai 11 i governi dell'Unione europea sostenuti da una maggioranza di cui fanno parte movimenti sovranisti, anti-sistema o semplicemente euroscettici. Quali conseguenze avrà questa tendenza sulla composizione delle prossime istituzioni comunitarie? A conti fatti, l'impatto non sarà secondario, soprattutto sul lavoro quotidiano, ma forse meno dirompente delle attese di alcuni.

L'ultimo Paese in cui è arrivato al potere un partito nazionalista è la Lettonia. Il nuovo esecutivo, guidato dal premier Arturs Krišjānis Kariņš, è sostenuto da cinque partiti, tra cui il Kpv Lv, un acronimo che sta per la domanda: a chi appartiene lo Stato? Al di là di una vena euroscettica diversa da Paese a Paese, partiti nazionalisti o anti-sistema sono al potere in Italia, in Austria, in Polonia e in Ungheria; ma anche

in Bulgaria, in Finlandia, nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, in Grecia, e in Romania.

Una recente ricerca di Matthijs Rooduijn, professore dell'Università di Amsterdam, faceva notare in autunno che ormai un europeo su quattro vota per un partito populista. Lo sguardo è tutto rivolto al rinnovo del Parlamento europeo. Gli ultimi sondaggi lasciano intravedere che i partiti nazionalisti e anti-sistema potrebbero raccogliere nel nuovo Parlamento europeo fino a 200 seggi, su un totale di poco più di 700 deputati. È probabile che per contrastare l'ascesa di questi partiti, popolari e socialisti dovranno allearsi a liberali e verdi.

Oggi i partiti nazionalisti di destra sono sparsi in almeno quattro gruppi parlamentari: il Partito popolare europeo (nel quale siede il Fidesz di Viktor Orbán), l'Europa delle Nazioni e della Libertà (che raccoglie la Lega e il Rassemblement National), i conservatori europei dell'ECR (dominato dal PiS polacco), e l'Europa della libertà e della democrazia diretta (che comprende Alternative

für Deutschland e il Movimento 5 Stelle). Quanto più i movimenti sovranisti riusciranno a unirsi in uno stesso gruppo parlamentare, tanto più potranno influenzare i lavori del Parlamento europeo.

**Una minoranza di blocco?**

In una ricerca pubblicata nei giorni scorsi, lo European Council for Foreign Relations sostiene che «i partiti antieuropeisti potrebbero bloccare il Parlamento europeo dopo le elezioni di maggio». Cinque le aree a rischio: la politica estera, lo stato di diritto, il futuro di nuovi accordi commerciali, la libertà di circolazione, gli sforzi globali per frenare il



Peso:1-1%,22-39%

cambiamento climatico facendosi promotori del ritiro del proprio Paese e dell'Unione in generale dagli accordi multilaterali.

Altro quesito: quanti saranno i governi a inviare a Bruxelles un esponente nazionalista per sedere nella prossima Commissione? Certo, rischiano di essere più numerosi di oggi. «Ciò detto, è da capire se i governi sostenuti dai movimenti anti-sistema vorranno inviare un leader troppo controverso, col rischio che venga bocciato durante le audizioni parlamentari o che riceva un portafoglio minore», nota Christian Franck, professore emerito dell'Università cattolica di Lovanio. Lo sguardo corre all'ungherese Tibor Navracsics che nella Commissione Juncker si occupa di sport.

### La partita delle nomine

Un altro tema d'attualità sono le

prossime nomine istituzionali. Quest'anno scadono le presidenze della Commissione europea, del Consiglio europeo e del Parlamento europeo. Il desiderio dell'establishment comunitario è di garantire un equilibrio politico. L'idea che alla guida dell'esecutivo vada il capolista del partito vincitore alle elezioni di maggio, lo Spitzenkandidat, non piace a molti Paesi, che vorranno mantenere l'ultima parola del Consiglio europeo nella selezione del nuovo presidente.

Infine per quanto riguarda proprio la presidenza del Consiglio europeo il rischio che questa carica possa andare a un esponente euroscettico o anti-sistema è relativamente limitato, salvo uno sconvolgimento da qui alla fine dell'anno, quando scadrà il mandato di Donald Tusk. Il presidente è scelto dalla maggioranza qualificata, col risul-

tato che neppure una alleanza tra Italia, Polonia e Ungheria avrebbe un potere di veto. Ciò detto, il rischio è che la selezione si riveli assai più lunga e complicata che in passato.

Intanto, già oggi l'influenza sovranista sta pesando sui lavori del Consiglio, l'organismo che riunisce i governi e che partecipa al processo di co-legislazione. Per esempio, la stessa unione bancaria è di là da essere completata, tanto che in un recente discorso a Bruxelles l'amministratore delegato di UniCredit Jean-Pierre Mustier ha avvertito i suoi interlocutori che l'assicurazione in solido dei depositi è «molto lontana», «perché ci sono troppe differenze tra i Paesi e tra i mercati in termini di profilo di rischio».

## VOTO IL 23-26 MAGGIO

### Chiamati alle urne 400 milioni

Le prossime elezioni del Parlamento europeo si terranno in tutti gli Stati membri della Ue fra il 23 e il 26 maggio di quest'anno, con calendario variabile a seconda dei Paesi. In Italia si voterà domenica 26 maggio. Saranno chiamati al voto circa 400 milioni di persone. I deputati da eleggere, con la prevista uscita del Regno Unito dall'Unione europea il 29 marzo prossimo (salvo proroghe o colpi di scena dell'ultim'ora), passeranno da da 751 a 705 .



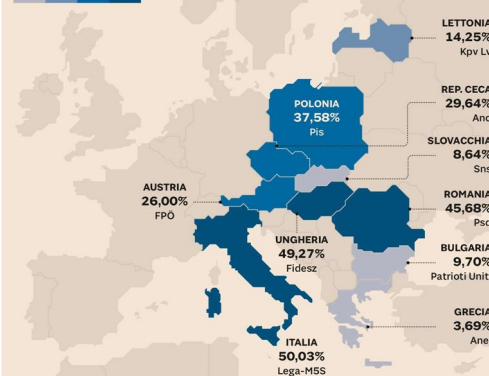
### Ungheria.

Il premier Viktor Orbán, capofila europeo dei leader sovranisti. Il suo obiettivo è moltiplicare nell'Unione quelle che egli stesso definisce come «democrazie illiberali».

### L'Europa a trazione sovranista

**IL PESO DEI NAZIONALISMI**  
Paesi in cui la maggioranza di governo è sostenuta da movimenti sovranisti, euroscettici o antisistema

% di consensi ottenuta da questi partiti  
0 10 25 40



### VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Ripartizione dei seggi sulla base dell'aggregazione di sondaggi nazionali, variazione rispetto alle europee del maggio 2014

FORZE POLITICHE	NUMERO SEGGI	VAR. EUROPEE MAGGIO 2014
PPE - Partito popolare europeo	176	-43
S&D - Alleanza progressista socialisti democratici	133	-55
ALDE - Alleanza democratici e liberali per l'Europa	68	-
ENF - Europa delle nazioni e della libertà	60	+25
GUE/NGL - Sinistra unitaria europea/verde nordica	50	-1
ECR - Conservatori e riformisti europei	50	+25
VERDI/EFA - Verdi europei/Alleanza libera europa	46	-6
EFDD - Europa della libertà e democrazia diretta	42	-
EM - En Marche	20	-
Nuovi partiti	52	-
Nuovi affiliati	8	-

Fonte: Politico.eu



Peso:1-1%,22-39%

# Istat certifica: i pensionati sono sempre di meno

## Crollo di 738mila dal 2008. Aumenta il divario Nord-Sud

● **ROMA.** Calano i pensionati e aumenta il gap tra Nord e Sud. E' quanto emerge dal rapporto Istat sulla «condizione di vita dei pensionati».

Continua, anche nel 2016 e nel 2017, il calo dei pensionati in Italia, con una riduzione di 738 mila unità dal 2008. Secondo quanto riportato dall'analisi, nel 2017 i pensionati erano 16 milioni (-23 mila rispetto al 2016) con una pensione lorda di 17.866 euro (+306 euro sull'anno precedente). Le donne sono il 52,5% e ricevono in media importi annui di quasi 6mila euro più bassi di quelli degli uomini. Significativo anche il dato sulle differenze territoriali. Continua ad ampliarsi, infatti, il divario Nord-Sud: l'importo medio delle pensioni nel Nord-Est è del 20,7% più alto di quello nel Mezzogiorno (18,2% nel 2016, 8,8% nel 1983, primo anno per cui i dati sono disponibili).

Secondo il report, inoltre, sebbene il reddito medio delle famiglie con pensionati sia più basso rispetto alle famiglie in cui non sono presenti, il rischio di povertà delle prime (16,4%) è circa 8 punti percentuali minore di quello delle seconde. Avere un pensionato in famiglia attenua, dunque, il rischio di disagio economico e assicura un'importante rete di protezione sociale. Nel 2016, la stima del reddito netto delle famiglie con pensionati è di 30.140 euro (2.510 euro mensili), circa 850 in meno di quello delle famiglie senza pensionati, (2.585 euro mensili). La metà delle famiglie con pensionati non supera la soglia dei 24.380 euro (2.030 euro mensili), valore che scende a 21.074 euro nel Mezzogiorno e si attesta a 26.400 euro nel Centro e a 26.000 euro nel Nord. La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari «vulnerabili», quali i genitori soli o le famiglie

in altra tipologia, - spiega l'Istat - consente di dimezzare il rischio di povertà (da 33,4% a 16,1% e da 32,8% a 16,6%). Anche l'apporto economico dei componenti non pensionati, in particolare degli occupati, produce un calo del rischio di povertà, che è pari al 9,8% rispetto al 18,4% delle famiglie di soli pensionati che non cumulano redditi da lavoro.

Stando ai dati pubblicati dall'Istat per gli anni 2016-2017, il cumulo di più trattamenti pensionistici sullo stesso beneficiario è meno frequente tra i pensionati di vecchiaia - riguarda il 28,2% dei pensionati - mentre è molto più diffuso tra i pensionati superstiti (67,4%), in grande maggioranza donne (86,5%). Continuano a scendere «i percettori di pensione» che risultano occupati (411mila nel 2017, da 432mila del 2016; -20,3% rispetto al 2011), uomini in tre casi su quattro. L'85% svolge un lavoro autonomo, i due terzi risiedono al Nord e quasi il 50% ha un titolo di studio superiore alla licenza media (è circa un quarto per il complesso dei pensionati). Tra i pensionati ancora occupati, il 64,4% lavora nel settore dei servizi, di questi circa un terzo è impiegato nel commercio. Il reddito pensionistico netto dei pensionati residenti in Italia nel 2016 risulta in media pari a 14.567 euro annui (+1,8% rispetto al 2015).



**ISTAT** Continua il calo dei pensionati



Peso: 28%

BUONE NOTIZIE DALL'11° CONVEGNO NAZIONALE DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI (PERUGIA)

# Polizze agevolate, dopo le difficoltà si torna a vedere la luce

di **Nicola Castellani**

**N**onostante le difficoltà registrate negli ultimi anni non siano tutte superate, gli agricoltori italiani possono guardare con rinnovata fiducia al sistema delle polizze agevolate.

Con queste parole incoraggianti **Albano Agabiti**, presidente di Asnacodi, l'Associazione nazionale dei consorzi di difesa, ha chiuso l'11° convegno nazionale sulla gestione del rischio in agricoltura, organizzato l'8 febbraio scorso dal Cesar, il Centro per lo sviluppo agricolo e rurale dell'Umbria, a Santa Maria degli Angeli (Perugia).

Il convegno, che quest'anno ha visto ben 1.000 partecipanti registrati, è ormai un appuntamento fisso irrinunciabile per tutte le componenti del sistema assicurativo applicato all'agricoltura, politica compresa, ed è l'occasione per un confronto a tutto campo.

L'incontro è stato organizzato in tre sessioni, due delle quali moderate da **Francesco Martella**, responsabile area sviluppo del Cesar, e una da **Angelo Frascarelli**, direttore del Cesar e docente di economia e politica agraria all'Università di Perugia.

## Un mezzo miracolo

Il 2018 può essere considerato per diverse ragioni l'anno di svolta per un settore che è stato molto vicino al punto di non ritorno.

Basti al riguardo ricordare che i consorzi di difesa, per tutelare i propri associati, nel periodo 2015-2018 si sono esposti con gli istituti di credito per più di 600 milioni di euro.

Il miglioramento delle procedure e le semplificazioni realizzate dal sistema, talora effettuate «a mano» per sopperire alle lacune del sistema informativo, come ha sottolineato **Silvia Lorenzini**, direttore dell'Area coordinamento di Agea, lo scorso anno hanno consentito di innalzare decisamente il livello dei pagamenti agli agricoltori, evitando il disimpegno dei fondi dell'Unione

europea. Sono infatti stati erogati ben 652 milioni di euro, «una cifra impensabile all'inizio del 2018 – ha sottolineato Agabiti – sulla quale nessuno sarebbe stato disposto a scommettere e che va oltre le nostre più rosee aspettative».

«Ora non ci fermiamo – ha affermato **Francesco Martinelli** direttore di Agea-Organismo pagatore – perché per il 2019 è necessario spendere almeno 135 milioni».

Lo scorso anno si è registrata anche una bene augurante crescita dei valori assicurati, che conferma un recupero dopo le significative diminuzioni verificatesi nel 2015 e 2016 a seguito del cambio di sistema legato all'entrata in vigore della nuova Pac.

«Abbiamo raggiunto oltre 7,7 miliardi di euro assicurati – ha indicato nel suo intervento **Camillo Zaccarini** di Ismea – cioè +5% rispetto all'anno precedente. In aumento anche le aziende assicurate, che hanno raggiunto la cifra di quasi 61.800. Se analizziamo il ruolo dei diversi comparti, notiamo che cresce a valore il peso delle colture

• continua a pag. 11

• segue da pag. 9

assicurate, mentre si riduce l'incidenza di strutture e zootecnia».

## Il Meridione, problema e opportunità

Molto interessante il focus sul Mezzogiorno presentato da **Nicola La Sorsa** di Ismea: «Bisogna tener conto – ha detto – che l'analisi, condotta mediante indagini campionarie, focus group e interviste dirette, è stata effettuata nel 2017, quindi in un'annata nella quale non erano ancora visibili i miglio-



menti del sistema conseguiti nel 2018. In ogni caso, il Meridione conferma il suo limitato interesse verso lo strumento assicurativo, con appena il 12% delle aziende assicurate in Italia, il 7% dei valori e solo il 5% delle superfici».

Un recupero si è verificato però nel 2018, dopo gli eccezionali danni ai raccolti subiti dalle aziende agricole per le gelate e la prolungata siccità estiva della precedente campagna. Al Sud i dati evidenziano un 30% in più di imprese assicurate, grazie soprattutto alla polizza «due rischi» (novità introdotta dal Piano assicurativo 2018, contro un minimo di tre eventi avversi previsti dai piani precedenti) e un 24% di crescita dei valori, a fronte di incrementi del 4,5% per le aziende e del 7,6% per i valori riscontrati a livello nazionale.

Tra le ragioni alla base della scarsa affezione degli agricoltori del Sud verso lo strumento assicurativo – ha spiegato La Sorsa – figurano motivazioni economiche (eccessivo costo delle polizze), esperienze pregresse negative in occasione di perizie e risarcimenti, e il frequente approccio «fai da te» nella gestione del rischio attraverso techni-

che agronomiche di prevenzione dei danni e strutture di protezione.

Tra le aziende che non si sono mai assicurate, il 75% ignora l'esistenza delle agevolazioni pubbliche sui premi assicurativi, ma un 13% di questi, dopo essere stato informato dell'esistenza del contributo, si dichiara propenso ad assicurarsi.

«Può sembrare una piccola cifra – ha concluso – ma rivela un potenziale inespresso che farebbe significativamente aumentare la partecipazione al mercato assicurativo da parte delle aziende agricole del Mezzogiorno».

Sul tema Mezzogiorno si è soffermato anche il presidente della Commissione agricoltura della Camera, **Filippo Gallinella**, che ha ringraziato Agea per il grande sforzo compiuto.

### Dannose le deroghe alla legge 102/2004

Al convegno di Assisi sono intervenuti, tra gli altri, il capo dipartimento del Mipaaf, **Giuseppe Blasi**, e **Mauro Serra Bellini**, dirigente del Mipaaf competente per il settore, che

ha illustrato il nuovo Piano annuale di gestione rischi (Pgra), approvato il 19 gennaio scorso, che prevede, fra l'altro, una copertura per i primi 3 anni delle spese di avviamento dei fondi di mutualità (vedi anche articolo nella pagina a fianco).

Significativa l'analisi effettuata da Blasi sulla ragione che impedisce al sistema delle assicurazioni agricole di crescere, nonostante 15 miliardi di euro di danni da siccità - ha sottolineato - registrati negli ultimi 20 anni.

«È la politica delle deroghe alla legge 102/2004 che non aiuta il settore» ha detto.

Sarebbe opportuno, ha concluso Blasi, vincolare con un meccanismo flat il sistema accoppiato all'obbligo di assicurarsi, facendo in modo che le Regioni rispettino, nei meccanismi di spesa, alcune priorità valide per tutte le Ocm.

**Nicola Castellani**

Grazie al miglioramento delle procedure e alle semplificazioni realizzate dal sistema, nel 2018 sono stati erogati agli agricoltori 652 milioni di euro di contributi. In aumento le aziende e i valori assicurati



Il tavolo dei relatori al convegno di Santa Maria degli Angeli (Perugia) organizzato come ogni anno dal Cesar



Oltre 1.000, quest'anno, i partecipanti registrati al convegno



● FORUM AGROALIMENTARE 25-26 GENNANIO

# Imprenditore smart? Il successo arriva

Quattrocento imprenditori hanno partecipato al Forum della Compagnia delle opere agroalimentare per imparare dove va il mondo dell'agroalimentare e studiare le storie di successo

di Antonio Boschetti

**C**ontinua a crescere il Forum della Compagnia delle opere agroalimentare che «alla 16ª edizione – ha dichiarato all'apertura il presidente Camillo Gardini – ha riunito oltre 400 partecipanti: eravamo 80 solo 16 anni fa».

Il segreto del successo sta tutto nei contenuti e nella mission.

«Il Forum – ha proseguito Gardini – è una tappa fondamentale del cammino di crescita professionale e umana che proponiamo a tutti i nostri associati» e l'edizione 2019 tenutasi a Milano Marittima gli scorsi 25 e 26 gennaio ha portato all'attenzione dei 400 presenti relatori e case history di successo di assoluto livello.

## Dove vanno i consumi agroalimentari

A partire dall'analisi dell'evoluzione degli acquisti agroalimentari italiani nella consapevolezza che sempre più l'agricoltore dovrà confrontarsi e tener conto delle richieste dei consumatori.

Secondo **Claudio Mazzini** – responsabile commerciale Freschissimi di Cop Italia – nei prossimi cinque anni gli italiani aumenteranno il consumo di frutta e verdura e ridurranno sensibilmente quello di carne, a partire dalle regioni del Sud Italia.

Inoltre, i punti chiave che l'agroalimentare italiano dovrà «cavalcare» per creare valore – ha dichiarato **Stefano**

**Galli**, di Nielsen – sono salute e sostenibilità, made in, selezione all'origine e innovazione.

Attualmente il mercato dei prodotti alimentari è stabile. A crescere a doppia cifra è ancora il biologico, che ha raggiunto il 3,6% sulle vendite totali. Galli ha indicato anche quali sono i prodotti bio a crescere maggiormente, dalle uova (+18 milioni di euro nel 2018), ai cereali per la prima colazione (+5,7 milioni di euro), alle confetture e altri spalmabili (5,2 milioni di euro).

Nonostante la crescita del bio, gli acquisti – ha continuato Galli – si polarizzano progressivamente, ovvero si espandono la fascia di consumatori alla ricerca di cibi di qualità e di prezzo medio alto e quella che frequenta gli hard discount, mentre ovviamente si contrae il numero di acquirenti di prodotti di prezzo medio.

Per il futuro, quindi, l'unica possibilità dell'agroalimentare made in Italy, che non può competere sul prezzo, è quella di costruire valore per i clienti più attenti ed esigenti.

E tra il valore riconosciuto dai consumatori italiani e non solo, quello della sicurezza e della tracciabilità degli alimenti sono oggi tra i principali. Tanto che **Ibm** – ha testimoniato **Fabio Malosio** di Imb Italia – è stata chiamata dalla più grande catena distributiva del mondo – Walmart stores Inc – a sviluppare un sistema di *blockchain* da applicare proprio ai prodotti agroalimentari.

«La *blockchain* – ha proseguito Malosio – è un metodo rivoluzionario per assicurare la fiducia tra controparti attraverso un sistema decentralizzato, senza aver bisogno di un'autorità centrale che verifichi e autentichi la correttezza delle scritture registrate. Nel settore agroalimentare la *blockchain* può essere utilizzata per aumentare la riconoscibilità sul mercato, diminuire il rischio di frodi e falsificazioni, abbattere costi e tempi grazie all'uso di smart contract che rendono automatici



Peso:90%



processi gestiti oggi manualmente. Il tutto si traduce in un incremento della fiducia tra brand e consumatori e aiuta a difendere il made in Italy».

### Il ruolo dell'origine

Un marchio, quest'ultimo, che acquista sempre più valore, tanto che anche una catena come Lidl – ha dichiarato **Luca Boselli**, amministratore delegato finanza di Lidl Italia – annovera tra i propri assortimenti oltre l'80% di prodotti italiani. Il peso delle private label sulle vendite agroalimentari – ha proseguito – è destinato a crescere, portandosi vicino alle

medie degli altri Paesi, come la Germania, dove vale il 40% in valore, per questo siamo alla ricerca di prodotti di qualità a un prezzo conveniente e «siamo aperti – ha sostenuto – a nuove proposte che garantiscano qualità ai nostri clienti».

Insomma, il Forum è stato l'occasione per capire come si sta evolvendo l'agricoltura e la società alla quale il settore primario deve rispondere in termini di offerta di alimenti, ma soprattutto è stato l'occasione per rendersi conto che è possibile essere imprenditori di successo pur seguendo strategie completamente diverse a seconda delle condizioni strutturali e lo-

gistiche della propria impresa.

L'importante come ha spiegato bene **Angelo Frascarelli**, economista dell'Università di Perugia, è essere veloci, ovvero adeguarsi rapidamente alle condizioni di mercato che cambiano tenendo presente le caratteristiche della propria impresa.

Che tutto sia possibile lo ha dimostrato **Gianni Rossi** della Fattoria Rossi che in un paese di meno di 13.000 abitanti riesce a vendere tutta la propria produzione di salumi e Parmigiano Reggiano di qualità per un valore di oltre 3 milioni di euro direttamente al consumatore finale. ●



Peso:90%

## Finanza & Mercati

# Il giorno della verità per Astaldi Salini: «Offerta seria e complessa»

### SALVATAGGI

**Il gruppo in concordato presenta in tribunale il piano di salvataggio**

**Oggi la proposta del concorrente: «Una scelta di lungo termine»**

#### Simone Filippetti

Scatta il giorno della verità per Astaldi. Oggi il gruppo di costruzioni finito in concordato sotto il peso di 2 miliardi di euro dovrà presentare al Tribunale un piano di salvataggio. È l'ultimo giorno per farlo. Allo stesso tempo, stamattina la multinazionale Salini Impregilo, il numero uno in Italia nelle grandi opere, presenterà una sua offerta per Astaldi. Ieri a tarda sera si è tenuto un consiglio di amministrazione.

Dalla Triennale di Milano, dove il gruppo ha celebrato il 50esimo anniversario del salvataggio dei templi di Abu Simbel in Egitto, Pietro Salini ha parlato di un altro salvataggio, quello del concorrente romano finito in difficoltà. Dopo mesi di corteggiamento (i primi rumors sono circolati lo scorso ottobre) e settimane di lavoro frenetico al dossier, con continui slittamenti, stamattina arriverà con ogni probabilità una «proposta seria e complessa», parole di Pietro Salini, sul tavolo di Astaldi.

Il contenuto è top secret: primo, perché ieri pomeriggio non era ancora stato valutato dal board dell'azienda; secondo perché «ancora non abbiamo fatto nulla, stiamo lavorando, anche con le banche. Ci sono alcuni temi sui quali ancora stiamo discutendo» ha precisato l'amministratore delegato del colosso impegnato nella ricostruzione del Ponte Morandi a Genova. Tuttavia, rispetto alle ambasciate dei giorni scorsi, ieri il ceo ha lasciato intendere che ormai il dado è tratto: «Penso che qualche cosa produrremo e se riusciamo, come auspicio, a presentare una proposta, sarà una proposta completa che chiaramente indica un futuro, che ha un piano industriale». Uno dei nodi più spinosi del salvataggio è il debito di Astaldi, ripartito tra banche, fornitori e obbligazionisti (c'è in circolazione un bond da 700 milioni) che spieghi «cosa fare nel futuro, con che percentuale pensiamo di pagare i creditori chirografari, quindi che faccia un punto serio e che affronti tutti i temi sul tavolo e anche che futuro dare alle persone che sono nel gruppo».

Salini Impregilo è un gigante europeo da oltre 6 miliardi di giro d'affari e 35 miliardi di lavori, ma il debito va tenuto sotto stretto controllo. E nemmeno Salini può rischiare di caricarsi troppa zavorra solo per immolarsi a favore del sistema paese: «Non siamo un fondo salva-imprese» ha chiosato il fondatore.

Una soluzione è quella di imbarcare un socio finanziario che supporti l'azienda nell'operazione di

soccorso (o partecipando a un eventuale ricapitalizzazione di Astaldi o magari con un ingresso nel capitale di Salini). Era circolata l'ipotesi della Cdp, che però al momento sembra finita in secondo piano. «È una proposta che richiede un grande lavoro perché si crea una grande gruppo. Dovete pensare che le forze messe insieme significano 100mila persone che lavorano insieme, tra diretti e indiretti. È una significativa complessità». Il numero uno del gruppo Salini Impregilo non fornisce le cifre di un eventuale aumento di capitale per salvare Astaldi («non posso dare dettagli») e poi torna sull'ipotesi che anche altri partner siano della partita in questa complessa operazione industriale: «Questo è un fattore di qualità e di dimensione, non abbiamo vincoli numerici, dipende da che dimensione possiamo progettare». Da questo punto di vista si tratta di «un tema più di mercato» ma «chiaramente è una scelta di lungo termine, non vogliamo della gente che viene per uscire domani mattina». E a chi si spinge a chiedergli se stesse già immaginando un nuovo nome per il gruppo post-salvataggio, replica: «Sono tutte cose da affrontare».

Ovvio e scontato che il soccorso di Salini Impregilo implicherà un «cambio della governance» che tradotto dal gergo della finanza vuol dire un passo indietro di Paolo Astaldi, l'attuale patron del gruppo.



Peso: 20%



Peso:20%

**SALVATAGGI**

## Alitalia, entra anche il Mef Fs tratta con Delta ed easyJet

Sono Delta Air Lines e easyJet le due compagnie aeree in trattativa con Ferrovie dello Stato per diventare partner industriale di Alitalia. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione di Fs. In concomitanza un vertice a Palazzo Chigi ha sancito la disponibilità del governo a partecipare alla costituzione della Nuova Alitalia tramite il ministero dell'Economia e

delle Finanze. «A condizione - spiega un comunicato - della sostenibilità del piano industriale e in conformità con la normativa europea».

**Gianni Dragoni** a pagina 15

### Finanza & Mercati

# Alitalia, Fs sceglie Delta-easyJet Il Mef pronto a entrare nel capitale

**TRASPORTO AEREO/1**

Per lo Stato una quota che potrebbe arrivare al 20% convertendo il debito

I due vettori disponibili a rilevare il 30-40% della nuova Alitalia

**Gianni Dragoni**

ROMA

Le Ferrovie dello Stato danno il via alla trattativa con Delta Air Lines e easyJet per avere a bordo le due compagnie come partner industriali e azionari nell'offerta di acquisto da presentare per le attività di Alitalia. Le due compagnie hanno espresso interesse ad acquisire insieme una quota del 30-40% della «nuova» Alitalia.

E a Palazzo Chigi il governo ha concordato la «disponibilità» a far intervenire il ministero dell'Economia nel capitale della «Nuova Alitalia», «a

condizione della sostenibilità del piano industriale e in conformità con la normativa europea». Si parla di una quota azionaria del 15% per il Mef, che potrebbe arrivare al 20%, attraverso la conversione di una parte del prestito statale di 900 milioni di euro.

C'è ancora molto lavoro da fare. L'esito dell'operazione non è scontato. Ma, dopo gli slittamenti e gli imprevisti delle scorse settimane, l'ultimo con il ritiro di Air France-Klm, ieri il dossier del salvataggio di Alitalia ha fatto un passo avanti.

Il negoziato impostato dall'amministratore delegato delle Fs, Gianfranco Battisti, nel ruolo di aggregatore di interessi per una nuova com-



Peso: 1-3%, 15-22%

pagine societaria, ha portato all'identificazione della strada preferenziale: la trattativa con le due sole compagnie che si sono dette disponibili, nelle lettere inviate da entrambe a Fs, a rilevare insieme una quota azionaria del 30-40% nella «newco» Alitalia.

Non si può parlare formalmente di trattativa in esclusiva. Né di impegni presi. Delta e easyJet dovranno presentare alle Fs una proposta scritta e articolata. Ma la direzione è quella che potrebbe portare alla concessione formale dell'esclusiva ai due vettori. Da oggi le Fs trattano solo con Delta e easyJet. È stata esclusa Lufthansa.

Il consiglio delle Fs ha approvato questa delibera con voto unanime. Ecco il comunicato delle Fs: «Alla luce delle conferme di interesse pervenute da parte di Delta Airlines e EasyJet ad essere partner industriali di Fs italiane nell'operazione Alitalia, il cda di Fs si è riunito oggi ed ha deliberato di avviare una trattativa con le due compagnie al fine di proseguire nella definizione degli elementi portanti del piano della nuova Alitalia».

Poco prima, Palazzo Chigi aveva puntualizzato che, in un vertice tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il vicepresidente Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, «si è convenuta la disponibilità del Governo di partecipare alla costi-

tuzione della Nuova Alitalia, tramite il Mef, a condizione della sostenibilità del piano industriale e in conformità con la normativa europea».

Poi è arrivata la nota di easyJet, prudente: «A seguito dell'espressione di interesse non vincolante manifestata a ottobre 2018 da easyJet nei confronti di un'Alitalia ristrutturata, easyJet conferma di essere in trattativa con Ferrovie dello Stato Italiane e Delta Air Lines per la creazione di un consorzio che valuti le diverse opzioni per le future operazioni di Alitalia. In questa fase non vi è alcuna certezza che l'operazione sarà finalizzata (...)».

Il cda Fs ha dato mandato all'a.d. Battisti di trattare con Delta e easyJet. Se verrà presentato un progetto soddisfacente, anche per il perimetro industriale dell'attività di Alitalia da rilevare, Battisti potrà concedere la trattativa in esclusiva e ci sarà la firma di una lettera d'intenti, entro fine febbraio o i primi di marzo. A quel punto dovrebbe esserci un nuovo passaggio nel cda Fs. La tappa successiva sarebbe la finalizzazione dell'offerta ai commissari di Alitalia (uno dei quali, Stefano Paleari, era ieri al cda di Fs) e la firma del contratto di acquisto, il «signing», previsto per la fine di marzo, al massimo metà aprile.

Uno dei passaggi chiave sarà la definizione del perimetro industriale

della «nuova Alitalia». Delta insieme a Air France aveva indicato alle Fs un perimetro di 9-10mila addetti e 110 aerei. Adesso easyJet deve dire se conferma quello schema o lo modifica. Tra i sindacati circola la voce che easyJet potrebbe costituire una società con Alitalia con 40 aerei di medio raggio e la restante flotta verrebbe impiegata in società con Delta. Devono essere definite le quote azionarie dei soci della «newco», sia dei partner sia dei soci pubblici. Poste Italiane e Cdp si sono sfilate.

Alitalia intanto ha cancellato 700 voli per il mese di marzo, il 5% del totale. La compagnia smentisce che sia dovuto a difficoltà finanziarie, afferma che è «un normale efficientamento della capacità, una prassi di tutte le compagnie». Secondo Alitalia i voli cancellati saranno la metà di quelli soppressi nel marzo 2018.



**Il riassetto di Alitalia.** Via alle trattative di Fs con Delta e easyJet



Peso: 1-3%, 15-22%

**PANORAMA****REGOLE EUROPEE****Copyright, accordo per la direttiva su uso di testi e video**

Dopo un lunghissimo negoziato cominciato lunedì a Strasburgo, Parlamento, Consiglio e Commissione Ue hanno trovato un accordo sulla riforma del copyright che garantisce maggiori diritti e una remunerazione più equa a editori, artisti, autori e giornalisti nei confronti delle grandi piattaforme online co-

me Google, Facebook o Youtube. «Proteggiamo la creatività europea» ha commentato il presidente del Parlamento, Tajani. *a pagina 21*

# Mondo

**LA GRANDE RIFORMA****UN ARGINE AI GIGANTI DEL WEB****Accordo Ue sul copyright Più tutelati i diritti di editori e utenti**

*Dal nostro corrispondente*  
BRUXELLES

In una corsa contro il tempo nel tentativo di chiudere il dossier entro la fine della legislatura, il Parlamento, la Commissione e il Consiglio hanno trovato nella tarda serata di ieri a Strasburgo un accordo definitivo sulla nuova direttiva che dovrà regolamentare il diritto d'autore in Europa ai tempi del digitale. Il pacchetto legislativo deve ora essere approvato entro aprile dai Ventotto e dalla stessa assemblea parlamentare in plenaria.

Su Twitter, il vice presidente della Commissione europea Andrus Ansip ha salutato l'intesa: «Con le nuove regole sul diritto d'autore, gli utilizzatori di internet avranno maggiori possibilità per utilizzare e avere accesso al materiale protetto da copyright in piena sicurezza giuridica. La libertà di espressione è garantita e gli utilizzatori potranno contestare rapidamente qualsiasi rimozione ingiustificata di loro materiale dalle piattaforme di condivisione».

L'articolo 13, che tanto ha fatto discutere, prevede che le piattaforme di distribuzione di video, come YouTube, vengano incitate a firmare accordi di licenza con gli autori dei filmati. La riforma del copyright stabilisce inoltre che giornali, riviste e agenzie di stampa possano essere remunerati quando il loro materiale è riutilizzato in rete. Uno degli articoli del testo regola l'uso molto restrittivo del materiale edi-

toriale da parte dei siti, permettendo l'utilizzo di singole parole o estratti molto brevi.

«I creativi inclusi musicisti, attori, giornalisti sono rafforzati» dalle nuove regole, ha spiegato ieri sera in un tweet il Parlamento europeo, mentre «meme, gif, e gli snippet degli articoli sono salvi» e «le piattaforme start up protette». Le trattative del trilatero sono state particolarmente lunghe. Solo una riunione in serata, dopo una giornata di intense discussioni, ha sbloccato un negoziato iniziato oltre due anni fa.

Curiosamente il dibattito di questi ultimi anni ha indotto le società informatiche - quali Google e Facebook - così come i gruppi di pressione a favore di un internet gratuito e aperto a essere dalla stessa parte della barricata. Sull'altro fronte le case editrici alla ricerca di nuove forme di remunerazione. L'accordo raggiunto ieri sera prevede che studenti e ricercatori possano usare materiale protetto da diritto d'autore nei



Peso: 1-2%, 21-11%



corsi via internet, anche oltre frontiera.

In sede di Consiglio, l'Italia aveva votato contro la posizione negoziale dei Ventotto perché avrebbe voluto garanzie a favore della libertà d'informazione. Il testo su cui si sono messe d'accordo le tre istituzioni dovrà ora essere approvato entro aprile. A luglio il Parlamento aveva bocciato una prima riforma. Successivamente, a settembre, ha approvato la propria posizione negoziale su un nuovo testo, che è stato oggetto di accessi negoziati nel Consiglio in vista proprio del trilatero che si è concluso ieri.

—Beda Romano

### **La svolta al termine di una ma- ratona ne- goziale tra Commis- sione, Con- siglio e Par- lamento europeo**



Peso: 1-2%, 21-11%

## nòva.tech

### DI Semplificazioni

# Il valore legale ora abilita blockchain e smart contract

**Alessandro Longo**

Il decreto legge semplificazioni appena approvato in via definitiva apre la strada a una pletera di nuove applicazioni per *blockchain* e *smart contract*, perché per la prima volta li inserisce nel nostro ordinamento e ne dà potenziale valenza giuridica. Quello normativo è il principale tassello mancante per il decollo: «Molte aziende di differenti settori si stanno avvicinando alla *blockchain*, mentre fino a poco fa erano solo le banche a farlo».

E tutto questo nonostante la forte incognita della normativa, che ancora regola in modo poco chiaro la tecnologia in molti Paesi - dice Valeria Portale, responsabile del settore per gli Osservatori del Politecnico di Milano -. Interessate alla tecnologia si mostrano ora, oltre ovviamente a banche e assicurazioni, soprattutto le aziende che la vogliono usare per la gestione delle relazioni di filiera e i processi di tracciabilità». Ed è qui che vedremo, probabilmente, il primo impatto delle nuove norme.

Già ora ci sono le sperimentazioni delle Cantine Volpone, del Gruppo Italiano Vini, della Torrefazione Caffè San Domenico, Carrefour, tra gli altri, per tracciare la filiera di alcuni prodotti. Progetti che sfruttano la funzione di marcatura temporale della *blockchain* su un documento. Proprio di questa funzione adesso le norme italiane riconoscono la valenza giuridica: la data e l'ora di una transazione potrà essere garantita e opposta a terzi.

Un altro ambito interessato è quello assicurativo e notarile: «Con la nuova normativa sarà possibile stipulare via *smart contract* i contratti di assicurazione e garanzia come la fideiussione», dice Fulvio Sarzana, avvocato specializzato in questi temi. In questi giorni è partito un progetto tra Comune di Bari e Sia per digitalizzare la gestione delle polizze fideiussorie. «Ma si potranno costituire anche ipoteche volontarie e fornire data certa ai testamenti olografici - aggiunge Sarzana -. In generale, poiché la nuova norma attribuisce valore di forma scritta allo *smart contract*, sarà possibile automatizzare in questo modo i contratti previsti dal testo unico bancario, alcuni contratti di lavoro e varie procedure negoziali. Ad esempio, potremo avere rimborsi automatici da parte delle compagnie aeree in caso di ritardo, senza più noie burocratiche». Axa è tra le prime assicurazioni a permetterlo già, mentre Ania sperimenta un analogo meccanismo per i contenziosi nell'Rc auto.

Bisogna ricordare comunque che il percorso di regolazione è ancora incompleto: «Con il Dl Semplificazioni abbiamo appena cominciato a disegnare un quadro normativo che possa favorire lo sviluppo di tecnologie *blockchain* e *distributed ledger*», dice Portale. Per prima cosa, bisognerà aspettare 60 giorni per le regole tecniche di attuazione da parte dell'Agenzia per l'Italia Digitale.

«La valenza di forma scritta non

basta, perché occorre in ogni caso ancora vedere che tipo di efficacia giuridica sarà data. Vedremo se saranno fissati standard tecnici minimi sia per determinare la data certa o la provenienza del documento - dice Milena Prisco dello studio legale specializzato Cba -. Ma restano ancora limiti tecnici degli *smart contract* per transazioni più strutturate di un semplice pagamento».

Nonostante l'imaturità delle norme e della tecnologia, si va avanti, insomma. «L'Italia deve saper cogliere questa opportunità e proseguire lungo il cammino intrapreso: la costituzione da parte del Mise di un team di esperti per definire la strategia e la volontà di fornire un quadro normativo corretto sono due tasselli importanti, da valorizzare e sviluppare», conclude Portale.

«Fa bene il Governo a spingere verso una normativa che favorisca applicazioni concrete della *blockchain* a sostegno del made in Italy, soprattutto in ambito agroalimentare, per esempio per la tracciatura della filiera», concorda Gianni Potti, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici.



Peso: 17%



---

## TECNOLOGIE DA DEFINIRE

---

### Registri distribuiti

Le tecnologie e i protocolli informatici che usano un registro condiviso, distribuito, replicabile, accessibile simultaneamente, architetture decentralizzate su basi crittografiche, tali da consentire la registrazione, la convalida, l'aggiornamento e l'archiviazione dei dati sia in chiaro che ulteriormente protetti da crittografia verificabili da ciascun partecipante, non alterabili e non modificabili.

### Smart contract

Programma per elaborare che opera su tecnologie basate su registri distribuiti e la cui esecuzione vincola automaticamente due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse. Gli smart contract soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione informatica delle parti interessate, attraverso un processo avente i requisiti fissati dall'Agenzia per l'Italia digitale con linee guida da adottare entro 90 giorni

---



Peso: 17%

# «La nostra ricerca è al top nel mondo»

*Il presidente di Farmindustria: su nove terapie avanzate in Europa tre sono italiane*

## Achille Perego

MILANO

**IL VACCINO** capace di abbattere il 90% del virus inattaccabile dell'Hiv è italiano.

### Un'eccezione o la conferma dell'alta qualità della nostra industria farmaceutica?

«Sicuramente una conferma – esordisce Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria –. Del resto, prima ancora del vaccino, è stato trent'anni fa, grazie ai farmaci sviluppati anche in Italia, che si è permesso ai malati di Hiv di avere un'aspettativa di vita oltre i 70 anni».

### Quindi non è vero che in Italia si fa poco ricerca?

«È vero il contrario. L'Italia è ai primi tre-quattro posti nel mondo per il valore dell'accademia che si misura con le pubblicazioni scientifiche. Risultato raggiunto grazie al fatto di essere passati dal vecchio modello di ricerca, chiuso

nei laboratori delle aziende, a un modello aperto che oggi si definisce network dell'innovazione».

### Come funziona?

«Con una partnership tra pubblico e privato che vede nello screening iniziale delle molecole il contributo delle start up. Una volta scoperto un possibile nuovo farmaco, intervengono le aziende per svilupparlo tenendo conto che prima di essere prescritto ai pazienti servono almeno 10-12 anni di studi, ricerche, sperimentazioni. È un investimento di almeno 2 miliardi di dollari. Dopo la fase 1, quella clinica della sperimentazione sull'uomo, solo il 4% dei farmaci supera l'esame dell'EmA, l'Agenzia europea del farmaco: la copertura brevettuale dura poi solo 8-10 anni».

### Quanti sono oggi i farmaci in sviluppo nel mondo?

«Quindicimila, settemila dei quali nella fase clinica. Farmaci che riguardano tutte le aree terapeutiche a partire da quella oncologica, con 800 in fase clinica».

### Quali nuovi farmaci potranno allungare la vita, cominciando dalla battaglia contro i tumori?

«Si tratta di farmaci che, grazie alla ricerca sul genoma, sono biotecnologici e non più chimici e nascono da cellule e organismi viventi. E consentiranno passi straordinari. Penso per esempio alle malattie degli occhi, grazie anche al fatto che in oltre il 50% dei casi (il

70% per la cura dei tumori) le terapie saranno personalizzate. Sarà un'altra conquista sul fronte della riduzione della mortalità generale che già negli ultimi dieci anni grazie ai nuovi farmaci è scesa del 23%».

### Di quali farmaci potremmo dire: hanno fatto storia?

«Oltre a quelli per l'Aids, citerei i recenti farmaci anti-epatite C, il contributo nel trattamento dell'ipertensione arteriosa e dei disturbi cardiovascolari e nelle terapie innovative oncologiche».

### Come definirebbe oggi l'industria farmaceutica italiana?

«Un'industria che investe ogni anno 2,8 miliardi: 1,5 in ricerca e sviluppo, 700 milioni in studi clinici, e 1,3 in impianti innovativi. Su nove terapie avanzate autorizzate in Europa, tre sono italiane mentre il 18% delle sperimentazioni cliniche sempre autorizzate in ambito Ue si svolgono nel nostro Paese. La produzione in Italia ha un market share europeo di circa il 20% e la produzione dell'industria farmaceutica ha superato quella tedesca, diventando prima in Europa. Parliamo di un settore fondamentale per il Pil, che riceve dallo Stato 13 miliardi e ne restituisce 14 in tasse, contributi e stipendi e 31 per il valore della produzione, più del 75% della quale esportata».



**Asset produttivo**

**Siamo un settore chiave per il Pil del Paese Riceviamo dallo Stato tredici miliardi di euro: ne restituiamo 14 fra tasse e stipendi**

**In cifre**

**42**

Sono i nuovi farmaci approvati dall'EmA nel 2018

**700**

Investimento in milioni di euro per studi clinici in Italia

**18%**

Sperimentazioni autorizzate dalla Ue fatte nel nostro Paese



Peso: 72%

## Staminali



La ricerca italiana ha sviluppato terapie cellulari come lo Zalmoxis, uno standard a livello mondiale per trapianti di staminali emopoietiche, che riduce i fenomeni di rigetto. Ha l'autorizzazione dell'EmA per il trattamento dei pazienti adulti affetti da leucemie e altri tumori del sangue ad alto rischio.

**VERTICE**  
Massimo Scaccabarozzi, numero uno di Farminindustria



## Sieri hi-tech



Nella città di Siena si è affermata una eccellenza italiana un polo mondiale per la produzione di vaccini innovativi contro virus, batteri, decine di malattie neglette (dalla meningite alla febbre tifoide). Tecnologie come la reverse vaccinology sono state brevettate in questo distretto hi-tech.

## Antivirali



Nel Lazio abbiamo un comprensorio farmaceutico d'avanguardia con svariate applicazioni. Ad esempio a Campoverde di Aprilia si producono gli antivirali «intermedi della terapia pangenotipica», farmaci distribuiti in tutto il mondo che spazzano via il virus dell'epatite C in sole otto settimane.

## Antidiabetici



Punte di diamante dell'industria farmaceutica in Italia sono i farmaci per diabete, tumori, cardiologia, malattie respiratorie, malattie rare. Il 40% delle imprese ha capitale italiano. Nell'altro 60% il capitale è straniero: per export e investimenti costituisce il primo settore manifatturiero (dati Istat).



Peso: 72%

**FOCUS OGGI****Cassa Depositi e Prestiti riorganizza gli immobili**

Cdp lavora al rinnovo dei consigli delle due controllate attive nel real estate. Tra i manager candidati spunta Rovere  
*Messia a pagina 5*

**FINANZA PUBBLICA** SI LAVORA AL RINNOVO DEI CDA DELLE DUE CONTROLLATE REAL ESTATE

# Cdp riorganizza gli immobili

*Un riassetto accelerato dal probabile passaggio di Sardo a Fintecna. Tra i candidati spunta il nome di Rovere*

**DI ANNA MESSIA**

**L'**immobiliare di Cassa Depositi e Prestiti si prepara al riassetto. In ballo si sono due società. Da una parte Cdp Immobiliare (la ex Fintecna Immobiliare), partecipata al 100% da Cassa, che al 30 giugno scorso aveva un patrimonio di oltre 1 miliardo. Dall'altra Cdp Investimenti Sgr che nell'azionariato ha pure l'Acri e l'Abi, che insieme detengono il 15%: tra i suoi asset c'è per esempio il fondo per l'abitare, dedicato all'edilizia popolare, il fiv, il fondo investimenti per la valorizzazione, e pure il fondo per il turismo. Entrambi i consigli di amministrazione delle società immobiliari di Cassa sono arrivati a scadenza lo scorso aprile. Dopo che il tandem al vertice di Cdp, il presidente Massimo Tononi e l'amministratore delegato, Fabrizio Palermo, ha messo a punto il piano industriale presentato lo scorso dicembre, è arrivato ora il momento di sistemare le

partecipate. La partita immobiliare sta entrando nel vivo in questi giorni con il prossimo il cda di Cassa Depositi e Prestiti, convocato per il 28 febbraio, che potrebbe essere risolutivo. Un cambio nell'assetto manageriale accelerato anche dal probabile passaggio di Salvatore Sardo in Fintecna, la società del gruppo Cassa. Sardo è oggi chief operating officer del gruppo di Cdp e per trovare un suo sostituto in questa funzione è già stato dato mandato agli svizzeri di Egon Zehnder. Sardo è anche amministratore delegato di Cdp Immobiliare e presidente di Cdp Investimenti Sgr. Mentre quest'ultimo incarico potrebbe mantenerlo e, a quanto pare, potrebbe anzi aggiungere quello di presidente di Cdp Immobiliare (funzione affidata oggi a Matteo Melley), diverso è il caso dei ruoli manageriali. Sardo, visti i suoi impegni in Fintecna, sembra destinato lasciare il timone di Cdp Immobiliare e la lista dei candidati a prendere il suo posto appare piuttosto lunga. Tra i nomi che circolano, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, spicca quello di Silvia Rovere, oggi presidente di

Assoimmobiliare e amministratore delegato di Morgan Stanley Sgr, ma circola anche il nome di Giovanni Maria Paviera, entrato l'anno scorso in Vitale & Co per sviluppare il business del reale estate. Paviera dal 2014 al 2016 è stato già amministratore delegato di Cdp Immobiliare. Per lui si tratterebbe quindi di un ritorno anche se non è ancora chiaro in quale delle due società potrebbe essere chiamato. Ma tra i candidati si fa pure il nome di Marco Plazzotta, che proprio di recente è stato chiamato in Credit Suisse per aprire la divisione real estate. La partita insomma sembra ancora aperta e c'è anche chi fa notare che il riassetto potrebbe essere l'occasione per una promozione interna, con il direttore generale di Cdp Investimenti, Marco Sangiorgio, in pole. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 5-29%



L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

## **Pniec, Anie: "Alzare obiettivi Fer al 2030"**

***"Bene il piano ma si  
può arrivare al 32%"***

Una crescita "più armonica" delle Fer e l'indicazione di misure concrete per fornire alle imprese un quadro di sviluppo più chiaro da ottenere attraverso alcune modifiche.

a pag. 6

## **Pniec, Anie: "Alzare obiettivi Fer al 2030"**

***L'associazione in audizione alla Camera: "Bene il piano ma si può arrivare al 32%. Contributi per sistemi di accumulo fino a 3.000 €"***

Una crescita "più armonica" delle Fer e l'indicazione di misure concrete per fornire alle imprese un quadro di sviluppo più chiaro da ottenere attraverso alcune modifiche. Sono queste, in estrema sintesi, le osservazioni di Anie al Pniec presentate, oggi, nel corso dell'audizione nella X commissione della Camera.

Il giudizio sui target di produzione da Fer contenuti nel piano è "positivo" ma si potrebbe essere più ambiziosi e alzare la quota Fer nei consumi finali del 2030 dal 30% al 32%. Obiettivo raggiungibile "puntando anche sulle Fer innovative, promuovendo lo storage elettrochimico e migliorando le infrastrutture di rete", ha detto il segretario di Anie Rinnovabili, Michelangelo Lafronza. "E' di primaria importanza sviluppare le infrastrutture e i mercati dei servizi di dispacciamento "oggi rivolto a pochi operatori", ha aggiunto.

Anie propone di "affiancare alla promozione dell'autoconsumo individuale quello condominiale collettivo" mediante una detrazione fiscale del 50% da stabilizzare per tre anni.

Per gli impianti di maggiori dimensioni, Anie insiste sulle procedure ad asta per eolico e fotovoltaico da abbinare agli impianti con sistemi di accumulo e utilizzando i Ppa, tutelando le iniziative imprenditoriali in market parity già avviate alla data di definizione delle aree a vocazione energetica non destinabili ad altri usi. In tema di repowering e revamping l'associazione chiede di chiarire il quadro della sanzioni del Gse così che gli imprenditori "con regole più chiare" siano messi nelle condizioni di definire adeguatamente i business plan.

Riguardo ai sistemi di accumulo per il residenziale, Anie propone un contributo a fondo perduto per coprire il 30% dei costi di acquisto e installazione "con un massimale di 3.000 euro".

L'associazione spinge anche la digitalizzazione degli edifici chiedendo misure a livello nazionale che prevedano un regime Iva agevolato e l'obbligatorietà dello "smart readiness indicator", l'indicatore che misura la capacità degli edifici di migliorare l'efficienza energetica.

Prima di Anie, nella X di Montecitorio è stata la volta di Anepb (Associazione per le imprese produttrici di energia elettrica da bioliquidi). Il presidente Cristian Banfi ha dato la disponibilità dell'associazione a incontrare il Gse "per un tavolo tecnico in cui proporre soluzioni per traguardare gli obiettivi al 2030".



Peso: 1-6%, 6-34%

## ● PROSPETTIVE DI MERCATO PER LA CAMPAGNA 2019

# Mais: gli squilibri mondiali spingono il rialzo dei prezzi

I mercati mondiali evidenziano una congiuntura positiva per le quotazioni del mais, sebbene alcune variabili, tra cui i raccolti dal Sudamerica e dall'Ucraina, potrebbero cambiare la tendenza. Al comparto maidicolo nazionale, però, un rialzo dei prezzi potrebbe non essere sufficiente per risollevarsi

di **Herbert Lavorano**

**P**er il mais nazionale il consuntivo della campagna 2018 è sicuramente positivo: nonostante la minor superficie a granella seminata lo scorso anno, 614.000 ha contro i 648.000 del 2017 la produzione è stata ampiamente compensata dalle maggiori rese unitarie (10,2 t/ha, contro le 9,3 t/ha del 2017), con un raccolto totale di 6,26 milioni di tonnellate (grafico 1).

Anche la qualità è stata più che soddisfacente, visto che l'andamento stagionale in Pianura Padana (primavera piovosa ed estate asciutta e ventilata) ha limitato di molto l'insorgenza di micotossine.

Fin qui le buone notizie. La cattiva notizia è che il risultato produttivo positivo non incide molto sulla dipendenza del comparto mangimistico e zootecnico dalle importazioni.

**Infatti, a fronte di un fabbisogno nazionale di 11,5 milioni di tonnellate circa, anche nel 2018 il grado di autoapprovvigionamento non ha superato il 55%**, tant'è che nel comparto delle dop (Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma e altre) vi sono non poche preoccupazioni sul fatto che l'italianità di queste produzioni possa essere sostenuta nel medio e lungo periodo, come rilevato recentemente dal Mipaaf che ha istituito un apposito tavolo di filiera per fronteggiare il problema.

## Dinamiche positive per i prezzi

Per fortuna la dinamica dei prezzi dell'ultimo trimestre del 2018 e le prospettive al livello internazionale dovrebbero favorire le prossime semine a scapito di altre colture (grano duro

e soia).

L'indagine sulle intenzioni di semina dell'Istat non è stata pubblicata e pertanto dobbiamo ricorrere a delle stime non ufficiali: Anb Coop stima ad esempio un incremento in Pianura Padana di circa 30.000 ha (+5%).

La domanda è: l'incremento delle superfici è giustificato dalle aspettative delle aziende agricole, ossia di un rialzo sostanzioso delle quotazioni durante il 2019?

Per rispondere dobbiamo volgere il nostro sguardo ai mercati internazionali.

## La situazione internazionale

Mai come negli ultimi mesi le previsioni a livello mondiale per il 2019 sono state contrastanti e oggetto di frequenti correzioni da parte di diversi enti, anche per le stime sulle scorte effettive detenute dalla Cina, oggetto di speculazioni di natura strategica e politica.

Senza doverci addentrare nei dettagli, prenderemo per buone le ultime stime dell'Usda (Dipartimento dell'agricoltura statunitense), che prevedono in buona sostanza a livello mondiale:

- un lieve calo delle superfici (-1%) soprattutto negli USA, nell'UE e in Cina;
- un incremento delle rese del 3%;
- un aumento dei consumi globali del 3%;
- un aumento degli scambi internazionali del 12%.



Il risultato combinato di questi trend è soprattutto la riduzione degli stock finali, che passano da 340 a 308 milioni di tonnellate.

Di conseguenza si modifica anche il rapporto tra stock finali e consumi, che per la prima volta dopo quattro anni scende al di sotto del 30% (per l'esattezza 27,46%).

E proprio a proposito delle scorte finali, va evidenziata la situazione della Cina, che secondo l'Usda vedrebbe abbassare il loro livello da 222 a 207 milioni di tonnellate, portando così il rapporto stock finali/consumi dall'84,6 al 75,1%, per via dell'importante crescita dei consumi interni (+5%).

In tempi di possibili guerre commerciali il dato fa riflettere.

In sintesi, **i presupposti per un robusto aumento dei prezzi ci sono tutti, seppure con qualche incognita immediata (raccolti abbondanti in Brasile e Argentina) e futura (l'Ucraina ripeterà l'eccezionale risultato del 2018?)**.

È noto a tutti gli operatori che nel medio periodo il rapporto giacenze/consumi è strettamente correlato all'andamento dei prezzi. Negli ultimi quattro anni questa ratio è oscillata a livello mondiale tra il 31 e il 33%, deprimendo di fatto le quotazioni.

Inoltre la presenza di ingenti scorte riduce anche la volatilità dei prezzi, poiché gli operatori si aspettano in qualsiasi momento l'effetto calmierante della loro immissione sul mercato.

Nell'analizzare l'andamento dei prezzi (grafico 2) si vede chiaramente che nel periodo 2007-2014 il mercato

era caratterizzato da forti sbalzi anche di natura speculativa, mentre dal 2015 a oggi l'andamento è stato piuttosto piatto, con prezzi oscillanti (in Europa) tra 150 e 200 euro/t.

Oltre alla riduzione delle scorte, vi sono anche altri fattori di incertezza non strettamente legati ai fondamentali del mercato: basti pensare alle dinamiche del mercato della soia, che potrebbero portare a una riduzione delle sue superfici, e ai rischi climatici (siccità in Brasile, eccesso di pioggia in Argentina) e politici (guerra dei dazi USA-Cina).

Poiché stiamo parlando di possibili scenari, non è ancora possibile fare previsioni affidabili. Una cosa però è certa: per il mercato mondiale è finito un ciclo e ne sta per iniziare uno nuovo, con effetti sui prezzi tutti da valutare, ma che con un'elevata probabilità saranno rialzisti.

### Ancora tante incertezze per il mais italiano

Per quanto riguarda l'Italia ci sono poi una serie di considerazioni aggiuntive legate alla peculiarità del nostro sistema agroindustriale. Indubbiamente un incremento di 30.000 ha aiuta a migliorare l'autoapprovvigionamento, ma solamente di un punto percentuale, che non è sufficiente a superare le criticità dei nostri comparti agroalimentari a maggior valore aggiunto. C'è poi il rischio sanitario, sempre presente, anche se in larga parte nel 2018 è stato scongiurato.

**Insomma, le incertezze sono ancora molte e non è detto che un rialzo dei prezzi domestici anche di 20 o 30 euro/tonnellata possa essere risolutivo per il comparto maidicolo nazionale.**

Per queste ragioni sono allo studio diverse iniziative a sostegno della filiera. Si va dalle trattative in corso tra Assalzoo e diverse organizzazioni agricole per la realizzazione di un contratto di filiera, fino alla creazione di un «fondo mais» da parte del Mipaaf sul modello di quanto realizzato per il grano duro.

Dubitiamo che queste iniziative possano avere effetti strutturali: le superfici perse agli inizi di questo decennio difficilmente potranno essere recuperate. È però di importanza strategica garantire che i nostri principali prodotti non perdano i requisiti di territorialità previsti per l'approvvigionamento delle materie prime.

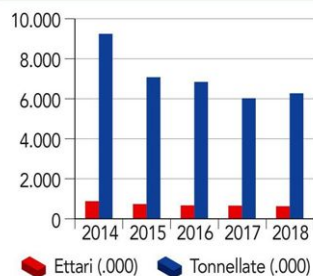
Qualora la soglia di autoapprovvigionamento dovesse infatti abbassarsi al di sotto del 51%, si rischierebbe addirittura una procedura di revoca delle dop da parte della Commissione europea.

In conclusione, la coltura del mais continua a essere troppo importante per il nostro settore agroalimentare per poter essere lasciata in balia delle dinamiche di mercato.

Resta l'auspicio che i soggetti della filiera interessati ne prendano coscienza e che finalmente vi sia un indirizzo strategico condiviso da tutti.

**Herbert Lavorano**

**GRAFICO 1 - Superfici e produzioni di mais in Italia (2014-2018)**



Fonte: Istat.

Nonostante il calo di superficie, da 614.000 ha contro i 648.000 del 2017, la produzione di granella del 2018 è stata ampiamente compensata dalle maggiori rese unitarie (10,2 t/ha, contro 9,3 t/ha del 2017).

**TABELLA 1 - Produzione e bilancio mondiale 2013-14 / 2018-19**

	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19
Area coltivata (.000 ha)	187.854	188.833	187.710	194.341	190.612	188.459
Rese (t/ha)	5,46	5,60	5,40	5,78	5,65	5,84
Stock iniziali (.000 t)	144.619	214.274	279.204	311.378	350.243	3.401.198
Produzione (.000 t)	1.025.895	1.056.779	1.013.222	1.122.411	1.076.180	1.099.912
Consumi (.000 t)	949.600	974.576	1.000.414	1.059.077	1.087.920	1.124.585
Export (.000 t)	131.407	142.341	119.806	160.054	148.016	166.460
Stock finali (.000 t)	214.274	279.204	311.378	350.243	340.198	308.803
Stock finali/consumi (%)	22,56	28,65	31,12	33,07	31,27	27,46

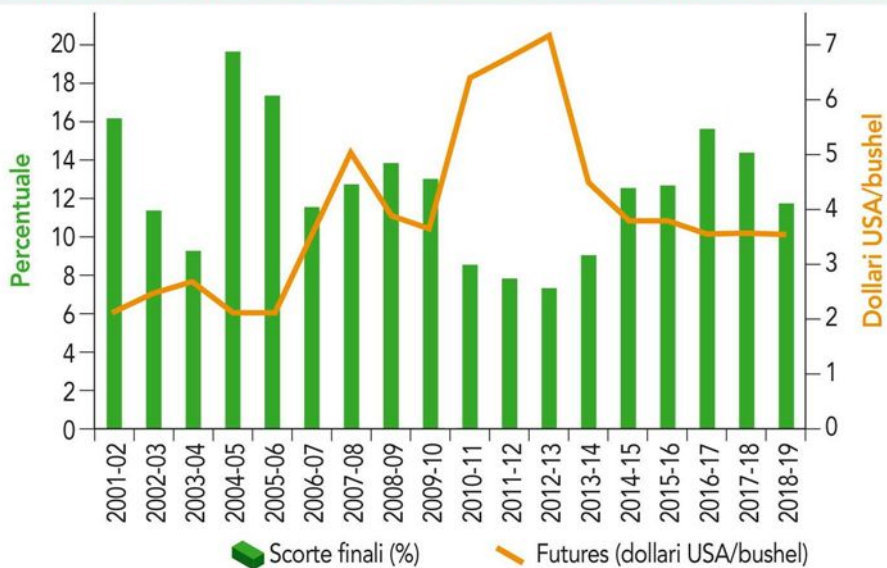
Fonte: Usda.

A livello mondiale la riduzione degli stock finali, passati da 340 a 308 milioni di tonnellate, modifica anche il rapporto tra stock finali e consumi, che per la prima volta dopo quattro anni scende al di sotto del 30%.





### GRAFICO 2 - Scorte finali di mais e andamento dei futures del Cbot



Fonte: Areté.

Nel periodo 2007-2014 il mercato è stato caratterizzato da forti sbalzi anche di natura speculativa, mentre dal 2015 a oggi l'andamento è stato piuttosto piatto, con prezzi oscillanti (in Europa) tra 150 e 200 euro/t.

